Anno 67 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Giovedì 12 Gennaio 1933 - Anno XI

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim.	ESTERO Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali	L. 52 — 27 — 14 —	L. 150 — 70 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì	L. 60 — 31 — 16 —	L. 175 — 89 — 46 —

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 7

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa,,
40-046 40-047 Centralini { Direzione - Redazione - Cronaca e — «Servendo in Cronaca» —
40-568 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 40-030 - 40-530

Il loro revisionismo

VIENNA, gennaio.

A furia di strillare che dei malcontenti, invocando il revisionismo, mettono in pericolo la pace d'Europa, gli Stati della Piccola Intesa, fatti grandi dai trattati senza riguardo alla loro capacità di assimilazione, cercano di ingannare il mondo e di lasciar credere che il revisionismo sia una invenzione straniera. In politica molti trucchi son buoni; ma questo va oltre il segno. Il revisionismo è oggi fenomeno al quale non è più lecito dare etichetta puramente italiana o ungherese, tedesca o bulgara, francese — anzi, signore, anche francese — o americana: esso è un sentimento comune, dove più e dove meno, a tutti i popoli. Qualcuno se ne vanta ed altri, per paura, lo nasconde. E si è forse dimenticato che il movimento revisionista parte dall'interno degli stessi paesi i quali si dicono minacciati da stranieri? Si è dimenticato quello che è avvenuto ed avviene in Jugoslavia e nella Czeco-Slovacchia? Della Rumania non parlo, giacchè la minoranza ungherese in Transilvania si comporta con tanta lealtà da non meritare le persecuzioni e le aggressioni cui l'hanno fatta segno sciovinisti probabilmente aizzati. Per grandi che siano la loro fama e la loro autorità, i capi del movimento revisionista nel mondo si sgolerebbero senza scopo se non si sapesse che la revisione dei trattati l'aspettano milioni e milioni di sudditi degli Stati i quali gridano esser la pace in pericolo. Non è in pericolo la pace, signori di Praga e di Belgrado: è in pericolo l'edificio costruito sull'ingiustizia del 1919.

Le correnti revisioniste più forti partono dall'interno della Jugoslavia — ho detto — e della Czeco-Slovacchia. Rinunzio a rammentare che il revisionismo è voluto anche dai vecchi serbi che sempre deprecarono l'unione colla Croazia, e si opposero a qualunque combinazione statale che al loro popolo avesse affidata una missione nell'ovest anzi che nell'est Europa. Ma pure a considerare i serbi tutti d'accordo, rimangono 3.200.000 croati, moltissimi sloveni (il loro gruppo è scisso), 400.000 macedoni, 460.000 ungheresi e via di seguito, non soddisfatti del loro Stato. Distinguiamo, se volete, fra irredentismo e revisionismo: i macedoni, i tedeschi, gli ungheresi, eccetera, hanno dovuto entrare a far parte della Jugoslavia da popoli vinti, ed ai vinti, si sa, i vincitori non sogliono mai conceder troppo. Però i croati aderirono al Regno S.H.S. di libera elezione, e se oggi domandano di uscirne, cioè a dire di rivedere il trattato in base al quale formarono con la Serbia la Jugoslavia, sarà perchè si ritengono liberi come nel '18.

Il revisionismo che cova fra le mura della propria casa è molto più pericoloso del revisionismo predicato da stranieri. Nel 1928 il deputato croato Predavec, oggi tenuto chissà in quale carcere, attribuì al capo degli sloveni dottor Korosec, ex-presidente del Consiglio jugoslavo, speranze nella costituzione di una Slovenia autonoma, sotto il protettorato dell'Italia. Se Korosec, dal 1928 ad oggi, ha imparato a tacere, i croati parlano ancora, e come: nella famosa dichiarazione dei cinque punti approvata a Zagabria in novembre, si legge — al punto quarto — che «in seguito alle gravissime esperienze fatte» i firmatari vengono alla inevitabile conclusione della necessità del ritorno all'anno 1918 come punto di partenza; e siccome tra i firmatari troviamo anche il nome del dottor Trumbic, il quale ha sulla coscienza la decisione del 1918 e tutta la Jugoslavia, è a dedurne che il dottor Trumbic, riconosciuti gli errori a suo tempo commessi, ne invoca la revisione. La personalità di un Trumbic non può essere ignorata dall'oggi all'indomani: a Versaglia, a San Germano, al Trianon, a Neuilly, fu lui a firmare valendosi dei pieni poteri conferitigli da Belgrado. Fu lui a rappresentare la volontà e i propositi dei serbi, dei croati e degli sloveni. Queste cose le sanno gli jugoslavi, le sanno i francesi, le sa l'Europa. E la situazione odierna qual'è? Trumbic esclama: «Ci siamo sbagliati, bisogna rivedere i patti!». Gli fanno coro Macek, Pribicevic, Predavec, Korosec e quanti un regime di terrore non ha mandato in paradiso.

***

Vi è poi un altro Stato che s'indigna e si dice minacciato dalla campagna revisionista «straniera»: questo è la Czeco-Slovacchia. Quando il dottor Benes prende la parola, si ha l'impressione che entro i confini della sua repubblica tutti vivano lieti e felici e nessuno voglia saperne di cambiar padrone. Noi faremo anche per la Czeco-Slovacchia la distinzione fra irredentisti e revisionisti che abbiamo fatto per la Jugoslavia, perchè anche nella Czeco-Slovacchia vi sono popoli i quali hanno dovuto porgere il collo al nuovo giogo essendo vinti — milioni di tedeschi, centinaia di migliaia di ungheresi, polacchi eccetera — e popoli entrati nel nuovo organismo statale di libera elezione. Primissimo il popolo slovacco, che è qualche cosa di ben differente dal popolo czeco. Infatti nella repubblica rappresentata dal dottor Benes, gli czechi si dicono czechi, gli slovacchi slovacchi o czeco-slovacchi non si dichiarano, forse a motivo del passaporto, che i tedeschi. Senonchè avanti di discorrere della Slovacchia, domandiamo al Governo di Praga, che protesta contro il «sabotaggio» dei trattati e suggerisce articoli a Wickham Steed: il Governo czeco-slovacco non ha forse già iniziato il revisionismo per conto proprio, astenendosi dall'adempire obblighi assunti in modo formale? Non è revisionismo arbitrario il negare alla Russia carpatica l'autonomia alla quale questo paese ha sacrosanto diritto? Non è revisionismo annettersi la Russia carpatica secondo un metodo che rassomiglia all'usucapione?

Però limitiamoci agli slovacchi. Durante la guerra mondiale, Benes e Masaryk si accorsero che la propaganda in favore d'una repubblica czeco-slovacca sarebbe rimasta vana, se non si fossero consultati in proposito anche gli slovacchi. Il professore Masaryk (visto che cogli slovacchi soggetti all'Ungheria combinazioni del genere non erano, in quel momento, possibili) partì per l'America e concluse a Pittsburg, al 30 di maggio del 1918, un trattato nel quale alla Slovacchia si garantivano autonomia amministrativa, una propria Dieta e proprii tribunali. Ma non appena Benes e Masaryk poterono approfittare della vittoria dell'Intesa per creare la loro repubblica, il Patto di Pittsburg divenne uno straccio di carta — su per giù come quello della neutralità del Belgio, che era costato al Cancelliere Bethmann-Hollweg tanti dispiaceri — e saltò fuori la Czeco-Slovacchia. Di rimando saltò fuori nella Slovacchia un partito autonomista, le cui vicende le abbiamo poi conosciute nelle aule della giustizia. Breve parentesi: il dottor Carl Pergler, che funzionò da segretario di Masaryk in America nel 1918 e trattò con Wilson e Lansing, e dell'opera sua fu compensato con la nomina a ministro di Czeco-Slovacchia prima a Washington, quindi a Tokio, oggi è un individuo senza cittadinanza, in quanto la rottura con Benes gli ha fruttato la dichiarazione che egli non è czeco-slovacco.

Gli autonomisti slovacchi, fautori principali del revisionismo all'interno della repubblica, hanno avuto il loro capo più autorevole ed il loro martire nella persona del dottor Béla Tuka, ex-professore di Università. Forse sapendo che Tuka avrebbe dovuto affrontare un martirio, il partito l'aveva battezzato «Savonarola». Tre anni or sono, Tuka pubblicò nel suo giornale un articolo intitolato «Vacuum juris», nel quale sostenne e dimostrò che dieci anni avanti, a Pittsburg, gli slovacchi avevano concluso con gli czechi un trattato di prova, appunto della durata di dieci anni; scaduto il termine senza che fossero intervenuti nuovi accordi in merito all'organizzazione dello Stato ed all'avvenire della Slovacchia, s'era verificato un *vacuum juris*, una situazione senza leggi, che esigeva negoziati. Tanto coraggio procurò a Tuka violentissimi attacchi da parte della stampa nazionalista czeca e, al tempo stesso, lusinghiere offerte da parte del Governo: se si fosse ritirato dalla politica, l'avrebbero nominato caposezione del Ministero dei Culti entro ventiquattr'ore.

Per rimanere fedele al progetto di autonomia della Slovacchia, preparato per incarico di Hlinka, Tuka declinò la poltrona al Ministero dei Culti. L'arrestarono. E fu montato un processo con agenti provocatori che poi provocarono scandali. Ma intanto dov'è Tuka? Nel reclusorio di Leopoldstadt, fra delinquenti comuni, perchè il Ministero della Giustizia gli ha negato le agevolazioni sempre concesse ai detenuti politici. Gli onesti invocano, oltre alla revisione dei trattati, la revisione del processo Tuka.

ITALO ZINGARELLI.

Il valore universale del Fascismo

Autorevoli testimonianze straniere - «L'Italia ha gli stessi diritti di noi», dice il nuovo Ambasciatore francese a Roma - Considerazioni di un giornale di sinistra

Roma, 11 notte.

Il *Temps* continua ad incassare smentite. La sua nota tesi negatrice di ogni valore universale del Fascismo è battuta in breccia. Dopo Caillaux, dopo Paul Boncour, ecco il decano della Camera francese signor Grousseau intervenire nel dibattito sostenendo nell'allocuzione inaugurale della sessione parlamentare del 1933 la necessità di rinnovare le vecchie istituzioni. L'oratore ha deplorato l'indebolimento dello Stato di fronte alla capricciosa strapotenza del Parlamento ed ha proposto che i Ministri siano nominati dal Presidente della Repubblica per tutta la durata della Legislatura, pur restando responsabili dinanzi alle due Camere che potranno metterli in stato d'accusa davanti all'Alta Corte di Giustizia. Si tratta, come si vede, di un terzo autorevole riconoscimento di una verità malamente offesa e misconosciuta dal *Temps*.

Non è che il Fascismo sia sorto come reazione a mali esclusivamente italiani, poichè la degenerazione parlamentaristica è invece fenomeno *universale* del dopo guerra, e la necessità di rafforzare il potere esecutivo — che il Grousseau afferma così risolutamente — se si manifestò in Italia, è tuttora un problema vivo ed aperto in molti altri Paesi, Francia compresa. In Italia il problema è stato risolto dall'azione della Legislazione fascista che rafforzò il potere esecutivo — in quanto è il potere continuo, permanente, operante della vita nazionale — elevò e circondò di particolari poteri e garanzie la persona del Primo Ministro, mise il Governo al sicuro dalle inconsulte fluttuazioni parlamentari, trasformando il sistema elettorale da proporzionale in maggioritario. A parte i dettagli che non contano, nulla di diverso invoca per la Francia il decano della Camera francese; egli chiede che sia demolito il principio assoluto della strapotenza parlamentaristica; che il Governo, salvo responsabilità giudiziarie dei suoi componenti, sia sottratto alla volubile tirannia dei frastagliatissimi gruppi della maggioranza; che in sostanza al popolo francese sia ridata la libertà fondamentale, quella di avere un Governo. Con buona pace del *Temps*, dunque, ecco una terza personalità francese, non delle ultime, che invoca per il proprio Paese uno di quei principii fascisti che cinque giorni fa il giornale parigino proclamava buoni solo per l'Italia.

Del resto non sono soltanto francesi le voci che si incaricano di contraddire le malevoli affermazioni del *Temps*. Varchiamo la Manica e troviamo che proprio in questi giorni numerose personalità del «Royal Institut of International Affairs» di Londra, istituzione che, come è noto, ha fama mondiale, hanno deciso di iniziare uno studio approfondito dello Stato corporativo. Si riconosce che l'idea corporativa non solo non minaccia affatto la Nazione, nè la famiglia nè l'individuo, ma anzi rafforza e consolida tutti i valori morali del popolo. Fra le personalità vi sono Sir Charles Petrie autore di un libro su Mussolini, che ha avuto molta fortuna in Inghilterra, e delegato britannico al Convegno Volta; Scerold, direttore dell'*English Revue*; il visconte Linnington, deputato al Parlamento; miss Muriel Currey, il prof. Goad ed altri. La prima riunione avrà luogo domani nella sede dell'Istituto, e sono chiamati a parteciparvi tutti i maggiori esponenti di tutte le tendenze e di tutte le scuole sociali, in quanto che si ritiene che lo Stato corporativo esuli dagli ideali dei singoli partiti sovrastando tutti come concezione sociale.

Dall'Inghilterra passiamo in Germania e apprendiamo che a Berlino la pubblicista Adriana Sergher von Panulya ha tenuto una conferenza sul tema: «Il Fascismo come sistema universale». Il discorso, seguito con crescente attenzione dal numerosissimo pubblico, è stato calorosamente applaudito. Assistevano varie personalità del mondo politico berlinese. Ciò è abbastanza ci pare per concludere che, se l'universalità del Fascismo è un'eresia, gli eretici sono legioni, e a sterminarli ci vorranno ben altre crociate che non le gratuite e arbitrarie affermazioni di un giornalismo settario.

De Jouvenel intervistato

Parigi, 11 notte.

Il nuovo Ambasciatore di Francia presso il Quirinale, senatore Henry De Jouvenel, che tra breve partirà per Roma, ha concesso altre due interviste: una ad un ebdomadario e l'altra ad un giornale della sera, nelle quali ha espresso la sua opinione sul Fascismo ed i sentimenti che ispireranno l'azione che egli intende svolgere nella Città Eterna.

«Alla base di tutte le numerose difficoltà — ha detto il senatore De Jouvenel al rappresentante dell'ebdomadario parigino — vi è questo fatto: la Francia non conosce nulla del Fascismo e non può comprenderlo. Sono stato sempre colpito dall'antitesi che oppone la storia del mio paese a quella del popolo italiano. Da noi l'unificazione territoriale e morale è compiuta da moltissimo tempo; le nostre rivoluzioni hanno compiuto il lavoro cominciato dal Re, ma queste rivoluzioni non hanno mai dato il loro pieno effetto: non appena esse pervenivano all'apogeo, sopravveniva un dittatore che utilizzava il movimento popolare a suo profitto, lo canalizzava e, finalmente, reagiva contro le sue audacie.

«Per noi francesi dittatura è uguale a *reazione*; perchè pensare che la stessa cosa sia al di là delle Alpi? L'Italia ha compiuto la sua evoluzione più tardi di noi, la sua unificazione non risale che al 1870. Credete voi che in sessantadue anni il cemento nazionale abbia potuto agglomerare completamente le parti di questa grande Nazione? Io non lo credo: prima dell'ultima guerra l'unificazione italiana non era ancora completa; dopo l'armistizio vi fu la guerra civile, con il desiderio di separazione brutale delle classi; poi è venuto il Fascismo, incarnato da un Uomo. Mussolini, si dice da noi, è un dittatore. E' vero. Ma egli non soffocò la rivoluzione costituita dal Fascismo, anzi la sviluppò in tutte le sue conseguenze.

«Ed ecco perchè noi non la comprendiamo. Se Robespierre fosse vissuto, se avesse realizzato completamente la trasformazione sociale che sognava, se avesse potuto applicare il suo sistema, la Francia potrebbe allora comprendere il Fascismo.

«In Italia, dittatura non significa reazione; il Regime non agisce infatti a profitto d'una classe privilegiata, contro il popolo; ma cerca invece di far entrare tutte le classi sociali nell'attività nazionale. Non avendo la Francia mai conosciuto esperienza analoga, essa ha potuto resistere e diffidare. Io credo che sarebbe tempo di illuminarla».

Occorre spiegarsi

Con il redattore di *Paris-Soir*, che gli chiedeva se non ritenesse che i francesi fossero bene informati sull'Italia, il senatore De Jouvenel ha risposto:

«Se crediamo di esserlo, con il pretesto che noi conosciamo i particolari delle rivendicazioni tecniche in Tunisia o nella frontiera della Tripolitania, credo che sia un po' insufficiente. Immaginate forse che, una volta regolate le sorti di un'oasi e fissato lo statuto degli italiani in Tunisia, le due Nazioni si comprenderanno e si stenderanno le mani? Occorre altro!

«Occorre piegarsi con interesse e simpatia sullo stato d'animo di un popolo intelligente e laborioso che un'alta disciplina ha elevato ad una altissima ambizione. Una volta compreso questo stato d'animo non bisogna urtarsi contro le forme, spesso eccessive, con le quali esso si esprime: i popoli del Mezzogiorno si spingono spesso, parlando, al di là del loro pensiero: è questione di temperamento.

«Prendete invece un anglo-sassone: egli rimarrà fra le parole molto al di qua di quello che sente e di quello che crede. Noi francesi, che possediamo un poco di questi due temperamenti, dobbiamo comprendere l'uno e l'altro».

— Allora — osservò il giornalista — quando un giornale italiano dice: l'Europa Centrale, i Balcani ed il Mediterraneo Orientale costituiscono una regione di cui l'Italia deve essere padrona, non bisogna dunque prenderlo alla lettera, ma comprenderne lo spirito: ciò significa che l'Italia vorrebbe non trovare tutti i crocevia e tutte le strade già sbarrate...

«Giustissimo — ribattè il Senatore De Jouvenel —. Del resto, queste divisioni in zone di influenza, in Europa, sono una cosa un po' antiquata, della vecchia politica; e nè noi nè l'Italia vi saremmo senza concorrenti. Il sentimento dell'unità europea è incominciato... anche se lo si volesse, non si spartiscono più territori e popoli. Ho constatato in questi ultimi tempi, da indizi numerosi e significativi, che l'Italia comprende perfettamente l'opportunità delle concezioni e delle soluzioni europee. Dal momento che si parla europeo non si tratta più di agire gli uni e gli altri come rivali e di disputarsi per la spartizione di una cosa che non può essere spartita. La politica europea consiste non nel tagliare a fette delle regioni, ma nel prendere lealmente ognuno la propria parte di responsabilità.

«Dal momento che si parla europeo, si può intendersi, e ritengo sinceramente che non ci si sia sufficientemente intesi con l'Italia. Bisogna che essa partecipi secondo il suo rango, che è quello delle altre Potenze, a tutte le grandi questioni: io so bene che essa lo fa giuridicamente e politicamente, ma bisogna che essa lo faccia con tutto il suo cuore, con il sentimento di essere davvero quella che essa è, una azionista, un membro fondatore che siede al consiglio di amministrazione in questa impresa che, in certi momenti, ha l'aria di rischiare il fallimento!

«Il giorno in cui noi avremo ben compreso che essa ha gli stessi diritti di noi, ed in cui essa saprà che noi la comprendiamo, saremo molto vicini all'accordo».

— Conoscete già l'Italia?

«Vi sono stato parecchi mesi in missione ad un certo momento della guerra. Io l'ho appassionatamente studiata, ma non penso con questo di conoscerla interamente, poichè un ordine nuovo è di poi nato. Sarà per me un fenomeno interessante, al punto di essere affascinante, il regime di disciplina e di potente coscienza nazionale creato dalla volontà di un Uomo e di alcuni discepoli, ed a poco a poco compreso dalla folla dei lavoratori.

«Mi ricordo di avere scritto in passato un opuscolo: «Perchè sono sindacalista». Credo che il sistema corporativo fascista entri appunto nella cornice delle organizzazioni sociali al principio delle quali io sono maggiormente attaccato. Vi è forse bisogno di aggiungere che l'Uomo stesso che presiede a questo sistema costituisce per me una delle grandi attrattive della mia missione? Spero che la mia fatica non vada perduta; ma ad ogni modo non perderò il mio tempo».

Scuola di disciplina

Intanto sulla *Volonté* il prof. Edoardo Guyot, della Sorbona, proseguendo il suo studio sull'Italia fascista, esprime opinioni che collimano con quelle del senatore De Jouvenel, e fa giustizia delle prevenzioni ingiustificate che il Fascismo ha qui suscitate:

«Il Fascismo è, e rimane, una forza rivoluzionaria, — scrive sull'organo di sinistra. — I dirigenti fascisti usciti in maggioranza dai sindacati, rimangono in contatto con il popolo, ed è verso di questo che vanno le loro preferenze.

«Per esempio, si sono di recente riorganizzate le Compagnie di navigazione; certi salari sono stati diminuiti, ma nello stesso tempo lo Stato ha chiesto che il numero e le retribuzioni degli amministratori fossero ristretti in larga misura. La forza del Fascismo consiste nel fatto che nessuno può accusarlo di venire meno al suo compito di arbitro. Esso non conosce che il gruppo, tanto dal lato del capitale come da quello del lavoro, perchè ritiene che oggi l'individuo è sperduto nel gruppo e trae da questo tutto il suo valore sociale. Esso ritiene che ponendo i gruppi di fronte l'uno all'altro, non soltanto realizza una solidarietà effettiva attraverso un Paese che non ha che 60 anni di vita nazionale, ma dà pure corpo ad una organizzazione stabile basata su rapporti, su realtà economiche e sociali che il va e vieni della politica, e l'alternarsi dei partiti al potere non potrebbero che turbare. La politica fascista consiste non soltanto nell'arbitrare i conflitti fra gruppi, ma a vegliare a che ciascuno assicuri ai suoi membri le condizioni di igiene, di sicurezza alle quali su di un piano nazionale ha diritto. La moltiplicazione dei sistemi di assicurazione e di previdenza è così uno dei tratti più onorevoli del Regime fascista. E bisogna convenire che non soltanto un tale Regime merita un attento esame, ma che esso è rispettabile nella misura in cui lo è ogni forza che si oppone alla trascuratezza, alla indifferenza di cui soffre metà dell'Europa. I dirigenti fascisti non pretendono del resto offrire un esempio che tutte le Nazioni dovrebbero seguire, essi si accontentano di porre per l'Italia il dilemma: «Anarchia, rovina o libertà»; e lo hanno risolto mettendo ognuno alla scuola della disciplina».

Grottesco fine d'una manovra antitaliana

Maestranze socialiste austriache che insorgono contro il loro partito

Vienna, 11 notte.

Per la prima volta nella storia del socialismo austriaco si è verificato il caso che delle maestranze hanno fatto ricorso al governo centrale per eventare una montatura politica del loro partito che sarebbe costata a migliaia di operai la perdita del lavoro. Le cose stanno come segue.

La fabbrica d'armi svizzera di Solothurn ha affidato alla fabbrica d'armi e munizioni austriaca di Hirtenberg (che appartiene allo stesso gruppo di azionisti) alcune migliaia di fucili austriaci di vecchio modello affinchè li riveda e li ripari. Ove le officine di Hirtenberg non riuscissero a eseguire da sole tutto il lavoro, una partita di armi va affidata alle famose officine Steyr le quali da tempo attraversano una gravissima crisi e che soltanto recentemente hanno potuto ottenere ordinazioni dal Brasile e dal Portogallo. Poichè in Austria le riparazioni d'armi non sono proibite nè da clausole dei Trattati di pace nè da leggi locali, il Ministero delle Finanze ha senz'altro autorizzato la competente autorità a permettere l'importazione dei fucili indirizzati alla fabbrica di Hirtenberg: all'Austria i Trattati impediscono unicamente ed esclusivamente di importare materiale bellico per proprio uso, oppure di produrne in misura superiore a quella fissata per i bisogni del suo piccolo esercito.

Dichiarazioni di Dollfuss

Arrivate le armi in questione a Hirtenberg circa dieci giorni addietro, si è proceduto allo scarico e si è iniziata la lavorazione. Di colpo agenti della Piccola Intesa hanno lanciato la voce che queste armi, provenienti dall'Italia, fossero esclusivamente destinate all'Ungheria, e così il mondo è stato messo a rumore e si è avuta una interpellanza parlamentare, alla quale il Cancelliere Dollfuss ha risposto con energia che lo caratterizza. A prescindere dalle insinuazioni all'indirizzo dell'Italia, egli ha rammentato in primo luogo che, nel dopoguerra, le ferrovie dello Stato italiano hanno per lungo tempo affidato la riparazione di locomotive ex-austriache a fabbriche locali, le quali, cessate le ordinazioni italiane, sono fallite.

Comunque sia, i socialisti hanno dovuto battere in ritirata perchè le maestranze e la popolazione di Hirtenberg si sono ribellati contro il partito e hanno mandato a Vienna una delegazione alla testa della quale si trovava niente meno il capo del consiglio degli operai della fabbrica stessa, il socialista Erl. Delegazioni del genere i socialisti ne hanno guidate in Parlamento a non finire fino a quando si è trattato di mostrare agli operai che era il governo a privarli di lavoro mediante le numerose restrizioni in materia di cambi e il divieto alle fabbriche austriache di esportare dietro pagamento in scellini; però, a vedere che il metodo poteva essere applicato anche contro di loro, i deputati socialisti sono rimasti interdetti e si sono rifiutati di ricevere la delegazione la quale ha senz'altro chiesto e ottenuto udienza dal Cancelliere. Dollfuss. A nome dei compagni, il capo del rosso consiglio di fabbrica ha pregato allora il Cancelliere di sventare «la manovra socialista».

«Il consiglio di fabbrica di Hirtenberg — ha detto Erl — disapprova l'azione dei capi del partito socialista, creando essa il pericolo per gli operai che gli invii di armi vengano sospesi e che quindi le fabbriche austriache perdano anche le ordinazioni per forniture di cartucce all'Ungheria. Gli operai — ha aggiunto Erl — non desiderano di immischiarsi nelle contese e desiderano soltanto lavoro. Le maestranze vogliono che il Governo le protegga contro il terrorismo del partito».

Lo smacco dei capi socialisti

Forse il meno preparato a sentirsi tenere questo discorso (che, ripetiamo, è senza precedenti) era proprio il Cancelliere Dollfuss il quale, tuttavia, si è affrettato a dare alla delegazione il suo alto affidamento. Indi il Cancelliere ha voluto sapere con esattezza a quale partito politico fossero iscritti gli otto fiduciari e membri del Consiglio di fabbrica, presentatisi a lui. Cinque delegati hanno dichiarato di essere iscritti al partito socialista, gli altri tre di far parte dei sindacati indipendenti. Prima di ritirarsi la delegazione ha autorizzato il Cancelliere a valersi della comunicazione fattagli in Parlamento.

Lo smacco subito dalla direzione del partito socialista è grave e sintomatico in quanto dimostra che le maestranze non sono più disposte a sacrificarsi per delle sterili ideologie. Per cercare di rimediare alla faccenda, la stampa di sinistra finge adesso di dimenticare di aver dato alla questione una tinta politica, e se la prende con l'industriale Mandl, principale azionista della fabbrica di Hirtenberg. Per il Governo austriaco l'incidente è chiuso con un successo che giova al partito cristiano-sociale.

Però la Piccola Intesa amerebbe intorbidare le acque. Oggi i suoi tre rappresentanti locali si sono recati alla Ballhausplatz a chiedere informazioni. E' da sperare che il Ministro di Czeco-slovacchia abbia profittato della visita per smentire in maniera positiva la voce, diffusa in circoli politici e giornalistici di Vienna, secondo la quale, di recente, le officine Skoda avrebbero spedito in Jugoslavia — via Austria, e senza sollecitare permessi di transito — 40 vagoni contenenti batterie motorizzate di pezzi da 21 centimetri.

I. Z.

Il Capo del Governo greco a Roma, Parigi e Londra

Roma, 11 notte.

Secondo notizie da Atene, il Primo Ministro ellenico, signor Cialdaris, è in procinto di partire per Londra il 14 o il 16 gennaio, allo scopo di regolare definitivamente la questione greca dei debiti con i possessori di obbligazioni estere, con i quali il Primo Ministro greco tratterà direttamente.

Si assicura anche che il signor Cialdaris passerà per Roma e per Parigi.

La riunione del Direttorio del Partito sotto la presidenza del Duce

605 mila domande, escluse quelle presentate in massa, delle quali 340 mila sono state, a tutt'oggi, accettate - Il vaglio dei Gerarchi - 1.600.000 beneficati per le feste natalizie

Il plauso di Mussolini a S. E. Starace e al Direttorio

Roma, 11 notte.

L'Ufficio Stampa del Partito Nazionale Fascista comunica:

Stamane, alle ore 11, sotto la presidenza del Duce, si è riunito nel Palazzo Venezia il Direttorio Nazionale, presenti tutti i suoi componenti, le LL. EE. Arpinati, Biagi e Teruzzi.

Il Segretario del Partito ha riferito sulle 93 Federazioni dei Fasci di Combattimento in rapporto alle rispettive situazioni provinciali e ad alcune questioni di carattere particolare, tra le quali il tesseramento che ha già raggiunto, nei confronti dello scorso anno, una differenza in più di 140.460 unità; le nuove domande di iscrizione, che sono state presentate in numero di 605.000 (escluse tutte quelle presentate in massa che saranno esaminate singolarmente per i necessari accertamenti), accettate a tutt'oggi in numero di 340.000.

L'onorevole Starace ha inoltre riferito in merito al vaglio al quale sono state sottoposte le Gerarchie, vaglio che dal 7 dicembre dell'Anno X al 7 dicembre dell'Anno XI si è concretato nella cifra di circa 5000 Gerarchi sostituiti, ed ha comunicato, mettendo in rilievo l'attività dei Segretari federali, dei loro collaboratori e delle loro collaboratrici nel campo assistenziale, che i beneficati in occasione del Natale e della Befana sono stati oltre 1.600.000.

Il Duce ha approvato la relazione, ha espresso il suo plauso al Segretario del Partito e ai componenti il Direttorio Nazionale per l'opera svolta e, dopo aver elogiato l'attività assistenziale dei Gerarchi provinciali, ha fissato alcune direttive per l'ulteriore azione da svolgere.

L'onorevole Starace, al termine della seduta, che è stata tolta alle ore 14, ha consegnato al Duce le seguenti pubblicazioni:

«Il Gran Consiglio nei primi 10 anni dell'Era Fascista (Il libro della Fede)».

«Lo Statuto del Partito Nazionale Fascista e relativi allegati nella loro definitiva edizione».

«Atti del Partito Nazionale Fascista dal 7 dicembre al 28 Ottobre X E. F.».

Il Direttorio Nazionale, sotto la presidenza del Segretario del Partito, si è nuovamente riunito alle ore 16 nel Palazzo del Littorio per l'esame di alcune questioni di carattere interno.

La settimana di 40 ore

Il contrasto sulla misura dei salari

Ginevra, 11 notte.

La Conferenza internazionale per la riduzione della durata del lavoro ha iniziato oggi la sua discussione generale. Primo oratore è stato il francese Jouhaux, capo del gruppo operaio socialista, il quale ha tratteggiato con vivacità un quadro della situazione attuale accompagnandola con alcune cifre impressionanti sul numero dei disoccupati nel mondo, valutati da lui a circa 30 milioni, e sugli obblighi che pesano sui vari Stati come conseguenza della disoccupazione. Jouhaux ha preconizzato una soluzione che non modifica lo «standard» attuale di vita; tale «standard» rappresenta il minimo che sarebbe assai pericoloso voler mutare.

Il delegato governativo della Svezia ha dato la sua adesione al progetto di Convenzione internazionale attualmente allo studio davanti alla Conferenza, insistendo sulla necessità di esaminare nel dettaglio le conseguenze economiche della riforma proposta.

Consensi e preoccupazioni

Il delegato del governo spagnuolo, Negrin, ha significato l'appoggio del suo paese alla misura proposta, affermando che essa deve essere considerata come punto di partenza di altre misure più vaste di riorganizzazione economica del mondo che dovranno essere proposte alla Conferenza economica mondiale.

Dal canto suo il delegato tedesco, Sitzler, ha dichiarato di concepire il progetto di accordo internazionale per l'introduzione di una minor durata del lavoro come una Convenzione di crisi la cui durata dovrebbe essere limitata. Nello stesso modo quando in un paese non vi è sufficiente nutrimento per l'insieme della popolazione si procede a una ripartizione e al razionamento dei viveri, così si deve procedere ora col lavoro. Il sistema di rimediare indirettamente alla disoccupazione con il versamento di indennità ai disoccupati, il cui carico è sopportato dalla collettività, cioè da quelli che lavorano, è alla lunga dannoso: meglio è cercare di dare lavoro al più gran numero possibile di persone. L'aumento di spesa provocato da una diminuzione della durata del lavoro non è considerevole; esso rappresenta all'incirca l'uno per cento delle spese generali; un aumento così minimo è largamente compensato dalla diminuzione dell'indennità di disoccupazione che sarebbe provocata dall'impiego di un più gran numero di lavoratori. Questo equivale a dire che, in definitiva, si tratta di una questione di equilibrio dei salari. Il governo tedesco ritiene necessario mantenere i salari nella misura del possibile dappertutto dove la cosa è fattibile: tuttavia esso ritiene che non si possa imporre a tutti i paesi il mantenimento dei salari esistenti per mezzo di una Convenzione. Concludendo, il delegato tedesco ha rilevato la necessità che i paesi industriali più importanti agiscano d'accordo in questa materia.

Ad aprire il fuoco contro il progetto di Convenzione è stato il delegato del governo inglese, Norman. Non solo l'applicazione della settimana di 40 ore si urta a delle difficoltà tecniche assai gravi, ma essa necessiterebbe un abbassamento dei salari attuali provocando quindi difficoltà e confusioni nelle industrie. Se è giustificabile che si possa ridurre la durata di lavoro in questo o in quel paese, in questa o in quella industria, è altrettanto vano ricercare di arrivare a un accordo generale. Il governo inglese per suo conto si è nettamente opposto.

La Francia si preoccupa dei salari

Oersted (Danimarca) a nome del gruppo padronale ha insistito sul carattere economico del problema. Preconizzare come è stato fatto da diverse parti la riduzione del lavoro col mantenimento dei salari attuali, vale a dire aumento dei salari orari equivarrebbe ad aumentare il costo della vita, accentuerebbe lo squilibrio dei bilanci pubblici e privati, e causerebbe in ultima analisi un impoverimento generale di tutti i paesi.

Il punto di vista del governo francese è stato esposto dal delegato governativo Piquenard che è stato abilmente mascherato sotto i fronzoli di un lungo discorso sulla gravità della disoccupazione nei varii paesi; sfrondato della parte accessoria si può dedurre che la Francia è preoccupata di quello che potrà essere l'aumento di salari in seguito alla progettata Convenzione sulla diminuzione delle ore di lavoro. Consacrato o no nella Convenzione un tale aumento dei salari si imporrà in ogni modo nella maggior parte dei casi, e questo significherebbe un aumento del costo della produzione nelle industrie. Un tale aumento avrebbe una influenza dannosa per i paesi che fossero soli ad adottarlo. In altre parole la Francia si oppone a questa iniziativa di introdurre nella sua legislazione nazionale la settimana di 40 ore se non si verificherà una unanimità di consensi da parte degli altri paesi.

Al termine di questa seconda parte la discussione, che ha avuto il carattere di un netto attacco contro il mantenimento dei salari, il Presidente ha annunciato di avere ricevuto una mozione del gruppo operaio, in cui si propone che la diminuzione della durata delle ore di lavoro non diminuisca per nulla il potere di acquisto dei salari; i salari reali devono essere mantenuti. La Conferenza discuterà questa mozione nel corso della sua seduta di domani.

G. P.

L'Italia e la disoccupazione europea

Londra, 11 notte.

Il giornale liberale «News Chronicle» va pubblicando una serie di articoli del suo inviato speciale, il noto giornalista Hodson sotto il titolo «Inchiesta sulla disoccupazione in Europa». L'articolo odierno è datato da Roma e dedicato all'Italia.

«Sull'Italia — scrive Hodson — lo spettro della disoccupazione incombe meno che sull'Inghilterra, sulla Germania, sulla Svezia e sull'Austria. Ciò è in parte dovuto allo spirito ed in parte ai fatti. Sotto la guida di Mussolini l'Italia è piena di spirito combattivo: questo spirito è evidente negli ufficiali che si incontrano nelle strade. E' poi nella convinzione dei più grandi industriali che l'Italia avrà un modesto numero di disoccupati permanenti. E' sopratutto nei maschi piani del Duce creare una nuova Italia attraverso: 1) le immense geniali opere pubbliche, quali strade, ferrovie, acquedotti, foreste; 2) le bonifiche e le trasformazioni delle paludi in terre coltivabili; 3) le migrazioni interne; 4) la ricostruzione di Roma; 5) la battaglia del grano.

Hodson continua ricordando che in questi dieci anni Mussolini ha speso 400 milioni di lire sterline-oro in opere pubbliche, dando lavoro ad una media di 150.000 disoccupati, e contrappone tale cifra alle somme che l'Inghilterra spende in sussidii per la disoccupazione (130 milioni di sterline all'anno) senza ottenere probabilmente altro che la decadenza fisica e morale dei lavoratori.

«Noi siamo più ricchi dell'Italia — egli scrive — ma l'Italia continua coraggiosamente nella sua opera creatrice e le cifre non la spaventano».

Hodson elenca quindi dettagliatamente i provvedimenti adottati per la assistenza ai disoccupati nelle maggiori città italiane, rilevando lo spirito di solidarietà con cui i lavoratori ed i datori di lavoro contribuiscono all'assistenza ed alla perfetta organizzazione delle varie forme di soccorso. Egli cita alcune cifre per Roma: 2000 litri di latte, 5000 pasti, 2 tonnellate di pane al giorno vengono distribuiti alle famiglie bisognose, 15 mila paia di scarpe sono state date agli operai ed una grande quantità di vestiario, 3000 pacchi di viveri sono stati consegnati alle famiglie impoverite che si vergognano di chiedere pubblicamente, 45.000 pacchi vestiario sono stati dati per Natale ai bambini.

«D'altra parte — conclude Hodson — i lavori di assistenza vanno di pari passo. Una settimana di lavoro è spesso ripartita tra due operai e ad ogni soccorso in danaro deve corrispondere una prestazione di opera. Oggi a Roma vengono assistite 12.000 famiglie, ma durante l'inverno tutto è stato disposto in modo da poter soccorrere fino a 35.000 famiglie. In Italia io ho trovato veramente molto da ammirare».

Il boicottaggio serbo contro le merci italiane

Roma, 11 notte.

Il *Giornale d'Italia* conclude stasera la sua inchiesta sull'ostilità della Jugoslavia contro l'Italia documentando largamente un altro aspetto dell'azione che a Belgrado si svolge sistematicamente e secondo un piano prestabilito contro il nostro paese. Si tratta del boicottaggio ormai dichiarato contro tutto quanto è italiano: persone, cose, merci, marina, lingua. I metodi cinesi hanno trovato da tempo degli imitatori in questo inquieto lembo d'Europa che prepara ogni giorno nuove sorprese. Si è cominciato ad espellere dalla Dalmazia, subito dopo il trattato di Rapallo, tutto quanto era rimasto dal tempo austriaco di lavoro e denaro italiani. Oltre alla permanenza del denaro e del lavoro italiano, l'autorità serba provvide anche a fermare la penetrazione dei prodotti italiani.

Azione sistematica

Nel concorso bandito per la fornitura di traverse del comune di Belgrado, la Fiat e la Breda sono state subito eliminate senza alcun esame delle loro offerte che pure assicuravano prezzi inferiori a quelli degli altri concorrenti. Sin dal novembre 1930, era giunta da Belgrado a Spalato e ad altre città della Dalmazia una circolare riservata che faceva divieto alle pubbliche amministrazioni e agli impiegati di acquistare merci italiane e comunque rifornirsi in negozi italiani. Questa azione di boicottaggio antitaliano venne svolta sopra tutto in Dalmazia dove più numerosi sono i magazzini italiani e quindi usano rifornirsi di merci italiane ricercate di preferenza dalla popolazione. Ma il movimento si estende anche a Sarajevo, Zagabria e negli altri maggiori e più lontani centri della Jugoslavia.

Il boicottaggio era già vivo nel 1930 a Sebenico dove i negozianti si affrettavano a far sapere ai loro clienti che la loro merce offerta in vendita non era italiana. Sempre nel '30, anche Lubiana entra in azione per il boicottaggio delle merci italiane. Mentre i giornali tornano a denunciare pretese persecuzioni di allogeni in Italia, comincia da parte delle organizzazioni la crociata contro i prodotti italiani.

«I casi di Spalato — continua il *Giornale d'Italia* — sono sempre molto interessanti nel movimento della guerra all'italiano. E' a Spalato che è sorta, si può dire, la campagna del boicottaggio delle merci italiane e degli italiani. Il giornale cittadino *Zastava*, diretto da quel tale dott. Tartaglia che vanta così frequenti rapporti d'amicizia con la polizia, ha cominciato sin dal 6 gennaio 1930 a dare l'elencazione nominativa di tutti i negozi, le ditte e i professionisti italiani stabiliti nella città col pretesto di fare il confronto numerico dei due elementi italiano e slavo.

«Nel novembre dello stesso anno il zelante giornale parla apertamente della necessità di boicottare tutto quanto è italiano. Il primo gennaio 1931, pubblica un articolo dal titolo «Diamo a Spalato un carattere nazionale», che conclude con questi fieri propositi: «E' nostro dovere: 1. di essere nemici dei nemici del nostro popolo; 2. di servirci sempre e da per tutto della nostra lingua jugoslava; 3. di proteggere la nostra lingua, il nostro denaro, i nostri uomini, i nostri negozianti; 4. di aiutare da per tutto la nostra gente. Non avremo pace fino a quando non avremo allontanato la maestria straniera, fino a quando Spalato non acquisterà un puro carattere nazionale jugoslavo». Questa è la gran carta del boicottaggio antitaliano integrale che divenne presto norma di azione politica in vaste zone della Jugoslavia al seguito di Belgrado».

Violenze e vessazioni

Vasta attività per il boicottaggio contro l'Italia viene poi sistematicamente svolta dalle associazioni nazionaliste in tutta la Jugoslavia e particolarmente nella Dalmazia. Questa aperta guerra commerciale e sociale si accompagna, come è naturale, con atti brutali di violenza. Nelle dimostrazioni di Zagabria del 20 febbraio 1931, organizzate dalla *Jadranska Straža* e dalla *Mlada Jugoslavija* con l'intervento di parecchi agenti e ufficiali della polizia, sono state completamente distrutte e saccheggiate le vetrine e le insegne di molte ditte italiane. Le chiassate si rinnovano a Belgrado e altrove. Vi si aggiungono le vessazioni fiscali.

Così repressa, isolata, minacciata, tutta la vita economica italiana è condannata all'agonia. I magazzini italiani si chiudono, i proprietari vendono a poco prezzo terre e case, e le merci italiane arrivano sempre più scarse sul mercato jugoslavo mentre l'Italia continua ad essere, come le statistiche dimostrano, il più importante mercato per l'esportazione jugoslava.

Il boicottaggio si svolge anche contro gli istituti bancari e contro la marina italiana. Ma è soprattutto contro i lavoratori che infuria questa caccia all'italiano. Già il 21 ottobre 1930 un articolo ispirato della *Jadranska Straža* di Spalato diceva: «Facciamo appello alla coscienza dei nostri industriali affinchè allontanino dal lavoro gli operai stranieri e occupino i nostri. Si questo serva di norma a quelli che comprendono». A Spalato gli operai stranieri non vi sono che i cittadini italiani.

A Sebenico il Consiglio comunale ha espresso il voto che sia intensificata l'azione per togliere ogni mezzo di lavoro ai sudditi italiani tanto da costringere in breve tempo i superstiti alla partenza.

«Così la grande Jugoslavia — conclude il *Giornale d'Italia* — creata dal sangue e dal sacrificio italiano, opera per separarsi ogni giorno più profondamente dall'Italia, divenuta, per il suo furore imperialistico e le sue impazienze balcaniche, la nemica da odiare e combattere a ogni ora da per tutto ove essa sia, viva e si riconosca. Nelle sue ultime dichiarazioni il Ministro degli Esteri serbo, signor Jeftic, ha voluto affermare che il suo Governo ha sempre coltivato una politica di amicizia verso l'Italia e che gli italiani godono in Jugoslavia di diritti eccezionali. Evidentemente egli ha pensato che nessuno oltre i confini sapesse la verità».

L'Accademia romena nell'Urbe

Vivo compiacimento a Bucarest

Bucarest, 11 notte.

I giornali rilevano con compiacimento la solennità della cerimonia inaugurale della nuova sede dell'Accademia romena di Roma ed il dono fattole dal Duce. L'*Universul* ricorda i tradizionali rapporti d'amicizia e di cultura italo-romeni e l'opera svolta dai patrioti italiani del Risorgimento a favore della realizzazione dell'unità nazionale romena. Occupandosi del dono dei preziosi volumi fatto dal Duce, il *Curentul* scrive: «Nella patria di Mussolini l'italiano è italiano non per orgogliosa autosuggestione, ma perchè, dalle profonde conoscenze del passato, trae il desiderio di essere italiano e la volontà di restare nell'ombra del glorioso albero storico».

Il genetliaco della Regina

I ringraziamenti alla Milizia

Roma, 11 notte.

Al telegramma di auguri indirizzato a S. M. la Regina Elena da S. E. Teruzzi Capo di Stato Maggiore della Milizia, S. M. la Regina ha così risposto:

«*S. E. Teruzzi - Capo di Stato Maggiore della M. V. S. N. - Roma.* — Molto gradito l'augurale saluto dei Legionari: accolga V. E. per essi l'espressione del mio grato animo. — ELENA».

Fermo andamento dell'attivo delle Società anonime

Roma, 11 notte.

Si rileva che, nonostante le oscure previsioni manifestate all'estero sul decorso dell'anno economico 1932, l'Italia non ha avuto da lamentare alcuna sensibile perdita. I raccolti agricoli sono stati generalmente assai più ricchi di quelli del 1931; ma anche in altri campi, se non si registrano aumenti di introiti, non si hanno neppure da segnalare notevoli diminuzioni.

Per esempio: i dividendi delle Società anonime, calcolati per i primi otto mesi dell'anno scorso, hanno dato un attivo complessivo di ben 1002,5 milioni di lire, con una diminuzione, rispetto a quello corrispondente del 1931, di appena 418,6 milioni, somma questa non rilevante se si tiene conto del fatto che in altri paesi si registrano diminuzioni del 50 e persino del 60 %.

La diminuzione degli operai che cercano lavoro all'estero

Roma, 11 notte.

La cifra totale dei nostri emigranti ha continuato a decrescere fino a raggiungere le quote più basse. La massa di operai che un tempo si recava all'estero, trova oggi lavoro nel nostro Paese in virtù delle provvidenze adottate dal Governo fascista.

Nel 1932 il numero degli espatri a causa di lavoro, si è aggirato attorno ai 67 mila: quota mai raggiunta dal dopoguerra. Il numero poi dei rimpatriati fu complessivamente di 61762 lavoratori di cui 33.539 provenienti dai Paesi continentali e 28.213 da Paesi transoceanici.

Il trattamento di malattia per gli operai panificatori

Roma, 11 notte.

Tra la Confederazione dei commercio e la Confederazione sindacati del commercio è stato stipulato l'accordo per il trattamento in caso di malattia degli operai dipendenti dalle aziende di panificazione.

Il nuovo accordo stabilisce fra l'altro: gli obblighi derivanti al datore di lavoro dal contratto collettivo in materia d'infermità per quanto riguarda la corresponsione degli assegni e dell'indennità di cui all'art. 9, nonchè della indennità e sussidi supplementari previsti dal presente patto integrativo, saranno soddisfatti esclusivamente a mezzo della Cassa nazionale malattie per gli addetti al commercio con le modalità e nei limiti previsti dagli articoli seguenti e dalle norme contenute nello statuto della predetta Cassa.

A complemento dell'art. 9 del suddetto contratto nazionale di lavoro, il prestatore d'opera, in caso di infermità comportante impedimento totale al lavoro, ha diritto: A) A una indennità per ogni giorno di assenza dal lavoro per infermità, corrispondente all'effettiva retribuzione percepita giornalmente e denunziata dal datore di lavoro all'atto dell'iscrizione alla Cassa del prestatore d'opera. Tale indennità sarà corrisposta per un periodo massimo di 180 giorni per ogni infermità. B) A un sussidio pecuniario per assistenza medica e farmaceutica, non superiore alla metà dell'indennità di cui sopra. Tale sussidio è corrisposto per il periodo di tempo durante il quale è corrisposta l'indennità prevista dal comma A. L'indennità e il sussidio sono corrisposti secondo le norme dello statuto della Cassa.

Nessuna indennità deve essere corrisposta dal datore di lavoro ai propri dipendenti durante il periodo di carenza stabilito dallo statuto della Cassa malattie. All'atto della iscrizione alla Cassa nazionale malattie per gli addetti al commercio dei propri dipendenti, il datore di lavoro sarà tenuto a versare il relativo contributo sia per la parte a suo esclusivo carico, sia per la parte di contributo incombente a carico dei dipendenti. Il datore di lavoro verserà i contributi in ragione del 3 per cento, metà a carico del datore di lavoro e metà a carico del prestatore d'opera per qualsiasi anzianità del dipendente.

Le due Confederazioni si obbligano, su richiesta della Cassa nazionale malattie, a esaminare caso per caso l'opportunità di provvedere lo scioglimento delle mutue di categoria per malattie e di promuovere il trapasso alla Cassa stessa della gestione particolare in corso. Quanto è stabilito nel presente accordo integrativo si intende esteso anche a tutte le attività principali, accessorie e sussidiarie del datore di lavoro nei riguardi dei suoi dipendenti per le quali non esiste contratto nazionale di lavoro.

Con questo accordo, resta definitivamente escluso l'obbligo del proprietario panificatore di corrispondere al proprio dipendente (operaio o commesso) le giornate di carenza. Tutti gli obblighi verso l'operaio ammalato debbono essere soddisfatti dalla Cassa malattie.

Per migliorare le condizioni igieniche degli operai panettieri — poichè la lavorazione notturna, l'orario gravoso, gli ambienti malsani danneggiano la salute — verrà costituito un Istituto di cura climatica.

Il fondo iniziale per la costituzione dell'Istituto è costituito dall'attività residuale delle Casse ferie, create con l'accordo delle due Federazioni nel 1925 e che, con deliberazione 15 dicembre 1931, vennero poste in liquidazione, in quanto la concessione delle ferie venne disciplinata dal contratto di lavoro. Le attività residuali, ammontanti a 330 mila lire, vennero definitivamente destinate all'erigendo Istituto di cura climatica con accordo delle parti del 17 dicembre 1931.

Parte della spesa per l'ammobigliamento è sostenuta dai proventi di una sottoscrizione, ed ogni anno un periodico contributo sarà raccolto tanto dalle Associazioni dei datori di lavoro, che dai Sindacati dei lavoratori. E' assicurato poi il concorso di qualche Istituto di beneficenza. L'Istituto inizierà il suo funzionamento col prossimo anno.

L'autotreno del libro

Il progetto approvato dal Duce

Roma, 11 notte.

Il Capo del Governo, nei giorni scorsi, ricevendo l'Accademico d'Italia Marinetti, ha dato la sua approvazione al piano di organizzazione dell'autotreno del libro predisposto dal Sindacato autori e scrittori.

L'autotreno del libro sarà formato da autocarri decorati con divertente originalità, muniti di apparecchio radiofonico perchè alla voce del propagandista si aggiunga eventualmente quella più efficace dell'autore stesso. Questi autocarri, destinati a raggiungere i più remoti centri abitati della Penisola, saranno ingegnosamente attrezzati a libreria da aprirsi e chiudere con facilità.

L'autotreno sarà composto di sette autocarri-libreria, preceduti da una automobile-direzione-propaganda e seguiti dall'autocarro dei servizi che comprenderà una macchina tipografica a pedale, per la stampa degli avvisi murali, l'apparecchio radio ricevente e tutto il personale necessario. L'autotreno potrà scomporsi secondo le necessità, distribuendo i suoi sette autocarri-libreria in sette piccoli Comuni diversi per riformarsi poi nella città più vicina a vendita effettuata.

L'autotreno del libro lavorerà prevalentemente nelle zone trascurate ed ignorate dai librai e dai venditori ambulanti predisponendole tutte ad un futuro più ampio e redditizio commercio librario. Non meno importante sarà la scelta del libro, tenendo conto delle diversissime capacità intellettuali dei compratori.

Ancora più delicata la scelta dei propagandisti che avranno il compito di armonizzare le loro spiegazioni e i loro discorsi a piccoli caffè di provincia e osterie di villaggio. Qualsiasi mania o complicazione oratoria sarà decisamente bandita. Per la scelta e distribuzione efficace dei libri e dei propagandisti tutti i centri abitati d'Italia saranno divisi in sei categorie: grandi città, città medie, cittadine, villaggi, frazioni di pianura e frazioni di montagna.

L'autotreno del libro effettuerà la vendita diretta di volumi a bassissimo prezzo.

L'autotreno del libro, oltre la vendita diretta minuta dei libri, proporrà e riceverà ordinazioni di speciali bibliotechine-tipo composte di serie complete di volumi di letteratura varia. Di tali bibliotechine saranno fornite serie diverse: cinque serie A di cinquanta volumi ciascuna, cinque serie B di cento volumi ciascuna, cinque serie C di 150 volumi ciascuna.

Dette bibliotechine saranno cedute a scelta e a pagamento rateale a tutti i centri di qualche importanza dei Fasci, dei Sindacati, dell'O. N. Balilla, dell'O. N. Dopolavoro. Le cessioni saranno garantite dai signori segretari e dirigenti delle sedi e dei centri in questione. Tutti gli iscritti che desidereranno approfittare delle condizioni di cessione di dette bibliotechine lo potranno fare sotto garanzia dei rispettivi segretari e dirigenti limitatamente al periodo di durata della manifestazione dell'autotreno del libro.

L'autotreno del libro curerà l'edizione di una speciale collezione perfetta di volumi, sempre a bassissimo prezzo, abbracciante in forma elementare tutto lo scibile.

Teatri - Concerti - Cinematografi

Al Chiarella: *La famiglia Barrett*, di Rodolfo Besier.

Sarebbe la famiglia di Elisabetta Barrett, la poetessa che andò sposa a Roberto Browning, autrice tra l'altro dei famosi *Sonetti dal Portoghese* e di *Aurora Leigh*, grande amica dell'Italia, ove visse a lungo e fu sepolta — in Firenze —; e appassionata della causa italiana, del Risorgimento, di cui anche trattò nei suoi scritti. Per un incidente di equitazione divenne inferma; il giovane poeta Browning la conobbe attraverso le sue opere, e si innamorò di lei, così, spiritualmente, romanticamente. Era più giovane di lei di sei anni; ella era costretta quasi all'immobilità; una situazione difficile, scoraggiante. Ma l'ardore di quell'uomo nobilissimo, la sua capacità di realizzare, con candida purezza, i più misteriosi sogni, vinsero ogni difficoltà. Le fu presentato; e due giorni dopo egli la chiedeva in isposa. Il padre rifiuta. Ma passano alcuni mesi, e i due fuggono, si sposano, recano il loro amore in Italia; amore che faceva tutt'uno con il senso della poesia, con le più alte idealità, con quel desiderio quasi mistico di vita e di infinito, che era proprio dei più singolari spiriti di quell'età. Sarebbe dunque la famiglia Barrett quella che il Besier ci ha presentato nella sua commedia: dieci figli e il padre. Ma che padre! Non v'è dubbio che la storia sia stata dall'autore drammatizzata assai. Sono del resto le esigenze della scena. Questo signor Edoardo Multon Barrett, colono delle Indie in ritiro, ci è descritto dal Besier nel più fosco dei modi. Intorno a lui si svolgono i cinque atti, composti non senza abilità su due temi e toni distinti.

Uno è il tono sentimentale, famigliare, piacevole, con piccoli episodi descrittivi: una cosa che procede senza fretta, fatta con un certo garbo, abbastanza scipita: tipo romanzetto per signorine. Si chiacchiera, si entra nell'intimità della curiosa famiglia; si assiste a scenette lacrimose, ad altre gentili o lievemente burlesche. Il tutto non dice un gran che; ma fa da contrasto all'altro tema della commedia, e all'altra intonazione: quella melodrammatica e terribile. Il padre Barrett giunge, infatti, e in breve, alle cupezze e ferocie dei drammoni domenicali. Su di lui si accumula ben presto non solo l'afflizione dei figli, ma il giusto risentimento, il desiderio di giustizia, degli spettatori. Anche iersera alcune grida scese dall'alto della sala, e l'ansietà corrucciata che si leggeva su molti visi, testimoniarono tale stato d'animo. Perchè il vecchio Barrett è un individuo eccezionale. Abbastanza enigmatico; non si comprende bene quali siano i moventi delle sue azioni, le segrete ragioni del suo innaturale operare. Ma certo qualcosa di terribile si agita in lui. Egli ci appare dominato da una mania religiosa, o pseudoreligiosa, da un puritanesimo intransigente, che lo fa tiranno di se stesso e di quanti lo circondano. Ma in sostanza non si riesce a decifrarlo: odia ogni manifestazione di vita, l'amore, la gioia, il matrimonio. I figli e le figlie sono le sue vittime. Il suo rigorismo va unito a una strana forma di fredda esaltazione: psicologia che vorrebbe essere complessa, e che presenta infatti alcuni caratteri non privi di interesse, ma che nella sua realizzazione scenica, dài e dài, si riduce ad alcunchè di schematico, rigido, sfuggente ad una chiara definizione. Perciò egli assume in breve proporzioni enormi, che rendono forse anche più melodrammatiche le varie scene, ma che artisticamente mancano del più ingenuo artificio.

I caratteri di Barrett sono la crudeltà, la freddezza, il dispotismo, ma portati all'ennesima potenza, ma così esclusivi, da renderlo non solo inumano, e repugnante — che sarebbe nulla — ma astratto. Da un lato la figlia Elisabetta, sofferente, triste, delicata, la figlia Enrichetta tutta lieto fervore e festevolezza, e gli altri ragazzi, buoni, gentili; dall'altro lui, con l'aspetto, che so? di un Cenci, di un tiranno da arena. Così nella commediola borghese, e romantica, si innesta questa specie di tragedia — e l'effetto, a giudicare almeno dagli applausi, è riuscito. In quanto agli amori di Elisabetta e Roberto, dei resto diluiti in molte chiacchiere — nobili e garbate, ma chiacchiere — passano un secondo piano. Che Elisabetta sposi nascostamente Roberto, e poi prenda la fuga, è un sollievo per tutti; non già perchè quei due innamorati vi abbiano toccato il cuore con il loro amore, ma perchè, così, almeno una di quelle creature si sottrae alla domestica tirannia, e cui insieme si riversa il principio dell'auspicata vendetta.

Non ci pare sia il caso di soffermarci più a lungo su questo un po' inutile e, in certo senso, garbato pasticcio teatrale; che ha una sola singolarità: di riuscire, pur nella sua monotonia, a tener desta, per quelle formulette cui s'è accennato, l'attenzione del pubblico. L'eleganza formale dei cinque atti ha trovato adeguata realizzazione nella messa in scena della Compagnia di Kiki Palmer: messa in scena bella, sobria, piacevole. Anche la recitazione fu appropriata, efficace e corretta. Camillo Pilotto diede al personaggio del padre caratteri assai decisi, pittoreschi e impressionanti. Il Cervi nei panni di Roberto Browning ci parve un po' troppo gesticolante e romanticheggiante. Vogliamo dire troppo pronto ai begli effetti del dire. Per una figura come quella, specie nell'emozione del primo incontro con Elisabetta, avremmo desiderato atteggiamenti più raccolti, e intimi. Ma forse la parte stessa, non essendo approfondita, si presta, a questa vaga dispersione sentimentale. Tutti gli altri attori dalla Masi alla Gordini Cervi, dal Tamberlani al Valpreda hanno recitato con correttezza e fusione. Kiki Palmer ha dimostrato perizia, varia abilità nel tratteggiare le varie scene. Non potremmo dire che essa sia riuscita a darci una persona viva, e neppure un personaggio; essa ha letto e «recitato», ma ha recitato con padronanza di mezzi espressivi, se pur non originali, non nati da un interiore moto interpretativo. Gli applausi si sono rinnovati calorosi più e più volte ad ogni atto.

f. b.

Concerto Lifscitz

Ancora una volta la signora Raissa Lifscitz ha raccolto, iersera, il più unanime, cordiale, festoso consenso degli amatori della buona musica. La piccola sala del Liceo, propizia al raccoglimento intimo, era affollatissima. Fra gli ascoltatori la Principessa Maria Adelaide di Savoia Genova. Il concerto dell'insigne pianista, tanto dotata nella tecnica e nel temperamento, tanto spontanea e sicura, cominciò con una vigorosa interpretazione della trascrizione lisztiana della *Fantasia e fuga* in sol minore di Bach. A una *Pastorale* di Mozart seguì la *Kreisleriana* di Schumann, resa con bell'impeto romantico e pianistico. Fu poi ascoltata con vivo interesse una recente composizione di Ettore Desderi, intitolata *Recitativo e Aria*, nella quale le classiche forme appaiono rinnovate in una modernità di sentire, tanto solida e disciplinata quanto varia ed espressiva. Seguivano pezzi noti e pregiati, quale la *Nostalgia* di Alfano, lo *Studio-sinfonico* del Sinigaglia, alcuni frammenti dalla *Suite* di Borodin, brillantemente eseguiti come il *Mefisto-valzer* di Liszt. Molti e molti applausi, richieste di bis.

Concerto Zandonai

al Teatro di Torino

Domani sera, al Teatro di Torino, secondo Concerto sinfonico diretto da Riccardo Zandonai. La prima parte del concerto comprende uno *Scherzo* del Cherubini, un'*Aria* del Porpora per violoncello ed archi, che avrà per solista il Mazzacurati, e la sinfonia del *Viaggio a Reims* di Rossini; la *Ballata eroica* di Zandonai.

La seconda parte comprende unicamente musiche di Zandonai, e cioè *Notti a Siviglia* con il tenore Alfredo Sernicoli, *Trescone*, ballo saltereccio rustico, il *Flauto notturno*, poemetto sinfonico per flauto e piccola orchestra, il quarto atto dei *Cavalieri di Ekebù*, con il concorso di Rita Monticone, Pia Tassinari, Giuseppe Taccani, Mario Signorelli e Gaetano Morellato, sotto la direzione dell'autore.

Sullo schermo: *Ingratitudine*, di C. Brown.

Maria Dressler la si incominciò a notare anche da parte dei nostri pubblici quando apparve in una breve ma efficace particina di scorcio accanto alla Garbo: ricorderete la megera di *Anna Christie*. Pochi mesi dopo era la volta di *Castigo*: si aveva il coraggio di imperniare tutto un film su di una attrice di quasi sessant'anni, corpulenta, dalla grossa maschera ornata di una duplice pappagorgia: e fu un trionfo. *Castigo* fu anche chiamato la «serata d'onore» della Dressler; a un anno di distanza è giusto che l'attrice, per la sua nuova serata d'onore, ci offra un'altra interpretazione, un altro «cavallo di battaglia». Il film è stato diretto da Clarence Brown, è perciò della misura solita a questo direttore: abilità, diligenza, buon dominio degli attori, nessun proposito di uscire dal seminato. *Ingratitudine* narra, come già *Castigo*, la vicenda di una maternità putativa; ma qui non si tratta di una fanciulla amata e protetta dalla vecchia Dressler come da una madre; è tutta un'orfana figliolanza, irrequieta e variegata, alla quale la vecchia donna di servizio si sente legata — dopo trent'anni che si trova in quella famiglia. La vicenda non ha un'eccessiva importanza, ricca anche di qualche ingenuità; ma quello che nel film conta è l'interpretazione della Dressler. Magnifica attrice, anche se in qualche momento sforzi alcune sue trovate che stanno diventando formulette (come certi eccessivi stralunar d'occhi, e alcuni subitanei trapassi dal pianto al riso): attrice quasi sempre ricca di un'umanità sentita e vissuta, espressa con una sobrietà pari alla potenza, e che ricorda alcune delle migliori «caratteriste» del teatro di prosa, pur essendo la sua recitazione tenuta sempre entro limiti rigorosamente cinematografici.

Vita finanziaria commerciale e agricola

Seta artificiale

Secondo una statistica pubblicata dal Journal of Commerce, la produzione di seta artificiale nei primi nove mesi del 1932, calcolata in tonnellate, è stata la seguente:

	Trimestre 3.o	2.o	1.o
Belgio	1.110	1.075	1.050
Gran Bretagna	7.245	8.[illegible]	8.765
Canadà	750	[illegible]	760
Cecoslovacchia	435	4[illegible]	470
Francia	4.385	4.580	4.195
Germania	6.200	5.900	6.215
Olanda	1.825	1.8[illegible]0	1.790
Italia	7.500	8.410	8.845
Giappone	7.735	6.835	6.030
Polonia	830	830	820
Svizzera	1.120	1.230	1.330
Stati Uniti	10.900	9.500	16.270
Diversi	835	[illegible]	810
Totale	50.940	[illegible]	57.200

Il fatto più importante da segnalare è lo sviluppo della produzione giapponese che dal primo al terzo trimestre è aumentata da sei a circa ottomila tonnellate.

La produzione italiana nei primi nove mesi del 1932 è stata superiore a quella giapponese, ma nel terzo trimestre dell'anno quella nipponica ha superato la nostra; retrocediamo nel detto periodo al terzo posto quali produttori mondiali.

Nel campo delle cotonate e della seta artificiale l'industria giapponese ha fatto l'anno scorso un duro sforzo per ridurre i prezzi e conquistare nuovi mercati. Soprattutto nell'Estremo Oriente, essa costituisce il più difficile ostacolo alle esportazioni italiane.

Secondo lo studio pubblicato dal Journal of Commerce, il Giappone, malgrado i bassi salari che paga alle sue maestranze, esporta a prezzi inferiori al costo.

* * *

Dopo una inchiesta durata otto mesi, è stato pubblicato il rapporto finale sul crack della Kreuger and Toll. Il documento risponde infine a queste tre domande: a quale epoca incominciarono i falsi, quanto denaro Ivar Kreuger ha raccolto fra i risparmiatori, come è stato impiegato questo denaro.

I falsi sono incominciati nel 1918;

il pubblico ha versato ad Ivar Kreuger dieci miliardi di lire (2 miliardi e 105 milioni corone oro);

pubblico, banche, utili effettivi ottenuti nello spazio di 14 anni hanno messo a disposizione di Ivar Kreuger — al di fuori di ogni controllo — una somma pari a quindici miliardi di lire (tre miliardi di corone oro).

Di detta somma, tre miliardi e mezzo di lire sono state pagate in dividendi ed interessi di obbligazioni;

altre due miliardi sono stati rubati e sperperati da Ivar Kreuger;

circa nove miliardi, infine, sono stati investiti.

Il valore attuale dei nove miliardi investiti è di circa 775 milioni di corone. Data la svalutazione della moneta svedese — provocata in gran parte dal crack Kreuger and Toll — si tratta di una somma corrispondente a circa tre miliardi di lire.

In quattordici anni Ivar Kreuger ha sperperato ricchezze per l'ammontare di circa 12 miliardi di lire; per quattordici anni ha potuto presentare bilanci e documenti falsi senza che un solo banchiere, amministratore, sindaco, azionista sospettasse la realtà.

* * *

Gli impiegati di banca in Spagna hanno iniziato un'agitazione per reclamare la giornata lavorativa di sei ore (dalle otto alle quattordici). Le banche di Siviglia hanno accettato la richiesta nell'attesa di un regolamento generale.

Borsa di Torino

Mercato in leggera reazione più che giustificata dopo tanti giorni consecutivi di rialzo accentuato. Il desiderio di fissare i benefici da parte della speculazione stimola la prevalere correnti di vendite che trovano buon assorbimento solo a prezzi leggermente inferiori. Reazione più sensibile sui Titoli di Stato per i quali l'interessamento è più vario ed il cammino percorso più sensibile. Regressi più attenuati sui valori industriali, anzi qualcuno fra essi progredisce egualmente, come Meridionali, Terni, Viscosa, Nebiolo e Nauchiero.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3.50%	—	82 —	81 50	81 75
Id. cont.	—	81 30	—	81 30
Consolid. 5%	—	87 15	86 90	86 90
Id. cont.	—	86 70	—	86 70
B.T.N. 1934 c.	—	—	—	101 —
Id. id. 1940 c.	—	—	—	103 —
Id. id. 1941 c.	—	—	—	103 —
Torino 6% c.	—	491 50	491 —	491 50
S. Paolo 5% c.	—	—	—	496 —
Id. 3,50% c.	—	—	—	430 —
Ferrov. 5% c.	—	—	—	314 —
Cr. Fond. 5% c.	—	—	—	497 —
Id. id. 6% c.	—	—	—	505 50
Banca It. c.	75	1620 —	1612 —	1612 —
Banca Comm.	—	—	—	1039 —
Credito Ital.	—	—	—	671 —
Banco Roma	—	—	—	107 —
Consorzio M.	—	—	—	604 —
Mediterranea	—	—	—	356 —
Meridionali	—	—	—	702 —
S. Civile Lanze	—	—	—	183 —
N. A. I.	—	—	—	73 —
Sabaudo	125	43 —	—	43 —
Cosulich	—	—	—	35 —
Italiana Gas	1800	14 90	14 20	14 50
Snia	300	70 —	69 50	69 5/8
S. A. I.	60	73 —	—	73 —
Sip	2100	34 —	33 —	33 —
Terni	—	—	—	145 —
P. C. E.	100	64 —	—	64 —
Savigliano	—	—	—	646 —
Nebiolo	500	117 50	117 —	117 —
[illegible]	—	—	—	158 —
Tedeschi	300	65 50	63 —	63 —
Fiat	4500	194 —	192 —	192 —
C. I. S.	—	—	—	145 —
Schiapparelli	—	—	—	32 50
Mira Lanza	—	—	—	71 —
Monteponi	225	165 —	—	165 —
Amiata	600	45 50	41 50	41 50
Montecatini	900	114 —	111 50	111 75
[illegible]	—	—	—	387 —
Acque Potab.	—	—	—	346 —
Florio	—	—	—	37 —
Unica	—	—	—	16 —
Valli Lanzo	—	—	—	21 —
Viscosa	1400	160 50	156 —	156 —
Beni Stabili	—	—	—	193 —
Cartiera Ital.	—	—	—	98 —
Carr. Dora	150	102 50	—	102 50
Tesci	—	—	—	15 —
Fornaci Riun.	—	—	—	237 —
Pittaluga	—	—	—	16 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	76 15
Svizzera	—	—	—	375 75
Londra	—	—	—	65 45
Londra	—	—	—	19 53

MILANO, 11. — Mercato movimentato e nervoso quasi oscillante ma sempre a fondo fermo. Calmi ma bene assorbiti i titoli dello Stato con la Rendita 3,50 a 81, 82, 81,70; ed il Consolidato 5% fra 87,10, 86,75, 86,87 per fine corrente mese. In ulteriore aumento troviamo nei diversi comparti azionari le Meridionali a 730; Coste da 335 a 347, 346; Terni da 138 a 145, 143; Emiliane da 236 a 230; Italcementi da 268 a 270, 267,50; e le automobili Bianchi da 36 a 37,50. Fermi i tessili e particolarmente le Stampati, Unione Manifatture, Rossari, Olcese, Snia, Lini, Bernasconi e Pacchetti. Calme la Edison, Fiat, Pirelli, Rubattino, Amiata, Alimentari, Libera e Cosulich. Buoni del Tesoro 1940 102,65, 102,65; e quelli 1941 da 102,85 a 102,92.

Rendita 3,50% 81,70; Consolidato 5 % fm. 86,875; B. Italia 1630; B. Comm. 1035,50; B. Roma 107; Cred. Ital. 670; Cred. Marittimo 600; Cons. M. 603; Elettro Fin. 14,50; Mediterranea 352; Merid. 720; Veneta C. F. 120; Cosulich 20; Rubattino 112; L. Triest. 33; Cantoni 1420; Olcese 170; Furter 40; Olona 60; Seriana 10; Ticino 73,50; De Angeli 473; Cantoni Coats 340; L. C. Nazion. 134,00; Rossari V. 268; Rotondi 150; Tosi 30; Col. Merid. 15; Un. Manif. 290; Bavaredo 470; Rossi 2000; Targetti 54,50; Cascami seta 241; Bernasconi 29; Snia 158; Pacchetti 40; Ansaldo 20; Ilva 104,00; Metall. Ital. 135; M. Amiata 39; Montecat. 111,62; Dalmine 129; Breda 20,75; Bianchi 37,50; Isotta 13; Fiat 192; M. Silvestri 7; Bergiano 27; Adr. di El. 132; Brioschi 101; Cieli 150,75; Dinamo 196; Bresciana 163; Valdarno 113; Alta It. E. A. 71,50; Emiliana 230; Trezzo Adda 249; Adamello 106; Esso 43,75; Edison 501,00; Id. Post. 270; Sip 30,75; Tirso 100,50; Lig.-Torr. 193,00; Vizzola 274; Mer. di El. 181; Terni 143; Unes 13,75; Italcable 68; Tecnomasio 24; Distil. Ital. 104; Eridania 276; Ind. Zucch. 920; Raffin. L. L. 607; Italgas 14,25; Mira Lanza 72; Petroli It. 19; Aedes 121; Fond. Reg. 3,75; Id. 7 % 19; F. Rustici 9,75; B. Stabili 197; Saturnia 33; Baroni 11; Gr. Alb. Ven. 33; Italo-Am. 19,20; Pirelli Ital. 660; Pirelli e C. 175; Braschi 40; Del l'Acqua 88; Vedetta 37. - Obbligazioni: Venezia 3,50% 88,90; Cr. F. Ven. 5 % 479; Id. 6% 502; Cons. M. Jann. lorr. 4% 422; Id. 3,50% 497; Cons. Cr. Migl. 6% 499,50; B. Naz. Lav. 5,50% 474; B. T. Nov. 6 % 1934, 101,05; Id. 1940, 102,85; Id. 1941, 102,785. — CAMBI: Parigi 76,15; Zurigo 375,75; Londra 65,45; Amsterdam 786; Madrid 159; Bruxelles 271,50; Berlino 464,50; Praga 58,05; New York chèque 19,52.

OBBLIGAZIONI

Rendita 6%	87 75	— 6%	502 50
Bellinzis 7%	[illegible]	F. Nardo 4,50	460 —
— 3,50%	416 —	— 6%	501 —
— 4,75%	454 50	Fon. Trid. 6%	500 —
Fr. Ven. 3,50	88 90	— Ven. 3,75%	448 —
— 1916 4,50%	99 80	— — 5%	479 —
— 1915 5%	96 80	— — 6%	503 —
Ferr. It. 5%	314 50	Pubb. ut. 6%	480 —
Nov. 1934 5%	101 05	— e. Tel. 6%	487 —
— 1940 5%	102 85	F. Roma 3,50	431 —
— 1941 5%	102 72	— — 4%	436 —
Ongar 6%	493 —	— — 4,50%	478 —
— 6,50%	500 —	— — 5%	497 50
O. Pubb. 6%	448 —	— — 6%	505 55
Danub. Sava	184 —	Edilizia 6%	470 —
Cr. Nav. 6,50	481 —	S. Paolo 3,50	430 —
Pr. Ausir. 6,50	483 —	— 3,75%	473 —
— 7%	672 —	— 5%	496 —
— Belg. 7,50	690 —	Unif. Mil. 4%	93 75
— Germ. 7%	472 —	Mediterr. 4%	450 —
— Greco 6%	340 —	— 6%	504 —
— Young 5,50	678 —	Meridion. 3%	313 —
— Pol. 7%	460 —	Nord Mil. 4%	408 —
— Rum. 7%	850 —	— 4,50%	432 —
— S. Paolo 7	6770 —	— 5,50%	497 —
— Ungh. 7%	356 —	— — 6%	506 —
B. N. Lav. 5%	447 —	Distiller. 6%	503 —
— 5,50%	477 —	Edis. '23 6%	502 50
C. E. Bel. 3,50	431 —	— 1931 6%	492 50
— 5%	498 —	Emiliana 6%	474 —
— 6%	[illegible]	Ret 6%	463 —
C. E. Rif. 3,50	431 —	Ferro Idr. 6%	440 —
— 4%	[illegible]	Trezzo 6%	458 —
— 5%	498 25	Adamello 6%	479 —
— 6%	505 25	Esso 6%	439 —
Terrem. 4%	428 —	Ilva 6,50%	978 —
— 5,50%	497 —	Elmerco 6%	387 —
Cons. Ag. 6%	498 50	Selt 6%	488 —
F. Siena 3,50	430 —	Mer. Elet. 6%	408 —
— 4,50%	477 25	Stipel 6%	469 —
— 5%	499 —	Unes 6%	482 —

GENOVA, 11. — Apertura sostenuta, in seguito abbondanti realizzi tenere ribassate di banca, frazione i Consolidati e Buoni del Tesoro. Mercato azionario ben tenuto malgrado i realizzi di beneficio. In aumento le Meridionali, Mittel, Viscosa, Montecatini, Ilva, Terni, Eridania, Industrie, Molini, Semoleria, e Beni Stabili. Mineralitalia le Finanziaria Agricola. Piuttosto fiacche la Rubattino. In lieve cedenza le Fiat, Selt, Sip e Unes. Cambi: più ferma la sterlina.

Rendita 3,50% fm. 81,80; Consol. 5% fm. 86,80; Id. cont. 86,65; Venezia 3,50% 88,90; B. T. Nov. 1934, 101,05; Id. 1940, 102,85; Id. 1941, 102,75; B. Italia 1618; B. Comm. 1036; B. Roma 105,50; Cred. Ital. 670; Meridionali 715; Medit. 352; Rubattino 111; Sabaudo 43; Alta Italia 71; La Polare 32; Snia 159; Montecatini 112,50; M. Amiata 41; Ilva 103; Ansaldo 20,75; S. Giorgio 168; Fiat 192,50; Unes 13,50; Selt 197; Sip 32,25; Terni 142; Eridania 276,50; Ind. Zuccheri 950; Raffin. L. L. 613; Distill. It. 106; Molini A. I. 330; Aedes 129,50; B. Stabili 196. — CAMBI: Parigi 76,15; Svizzera 375,75; Londra 65,45; Olanda 786,50; Spagna 159,50; Belgio 271; Berlino 465; Praga 58; Buenos Aires carta 4,35; New York 19,53.

ROMA, 11. — Rendita 3,50% cont. 81,75; Id. fm. 81,80; Consol. 5 % c. 86,80; Id. fm. 86,95; Venezia 3,50% 88,90; B. T. Nov. 1934 101,70; Id. 1940, 102,90; Id. 1941, 102,775; B. Naz. Lav. 5,50% 478; Cons. Cred. Migl. 5 % 499,25; B. Italia 1615; Cred. Fond. 500; B. Comm. 1036; Cred. Ital. 671; B. Roma 106; Merid. 700; Tramways 147; Rubattino 111; Snia 159; Met. Ital. 134; Ilva 103; Montecatini 112; Ansaldo 23; Fiat 192; Terni 143,50; Rom. di El. 227; Aosta 97; Rom. Zuccheri 104; F. Rustici 9; Immobiliare 510; B. Stabili 197; Impr. Fond. 103; Risanam. 934; A. Marcia 864. — CAMBI: Parigi 76,15; Londra 65,45; Zurigo 375,75; New York 19,53.

TRIESTE, 11. — Rendita 3,50% fm. 86,80; Cons. 5 % fm. 87; Venezia 3,50% 89; B. T. Nov. 1934, 101,30; Id. 1940, 101,80; Id. 1941, 102,80; Adria 15; Cosulich 23,50; L. Triest. 27; Lloyd 90; Ass. Gen. 3100. — CAMBI: Parigi 76,15; Londra 65,45; New York 19,53; Zurigo 375,75.

Roma, 11. — Media consolidati e cambi: Cons.: Rendita 3,50% netto (1906) 81,60; 3,50% netto (1902) 75,375; 3% lordo 57,425; Consol. 5% 86,80; Buoni Novennali 5% (1934) 101,10; Id. id. (1940) 102,875; Id. id. (1941) 102,85; Obbligaz. Venezie 3,50% 88,95. — CAMBI: S. U. America 19,52; Inghilterra 65,45; Francia 76,15; Svizzera 375,75; Argentina pesos carta 4,35; Belgio 271,3; Canadà 17,35; Cecoslovacchia 58,02; Danimarca 341; Germania 464,7; Norvegia 329; Olanda 785,7; Polonia 219; Spagna 159,25; Svezia 359.

MERCATI

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 11. — Borsa merci. - Frumento Torino: apertura, marzo 116,75, maggio 117,50, luglio 96,50; chiusura, marzo 116,40 maggio 117,25, luglio 96,65. Alessandria: apertura, marzo 116,65, maggio 117,70, luglio 96,75; chiusura maggio 117,60, luglio 96,60. - Granoturco. Torino: apertura, marzo 58,25, maggio 58,40 luglio 58,50; chiusura, marzo 57,85, maggio 58,25. Alessandria: apertura, marzo 58,50, maggio 58,55, luglio 58,75. - Riso: apertura, febbraio 108,60, maggio 112,50; chiusura, febbraio 109, maggio 111.

Asti, 11. — Grano da L. 105 a 108 al Ql.; meliga da 57 a 60; segale da 75 a 80; riso da 125 a 130; fagioli da 70 a 200.

Carmagnola, 11. — Grano da L. 104 a 106 al Ql.; segala da 65 a 72; meliga da 53 a 57; riso da 120 a 130.

Chivasso, 11. — Grano da L. 100 a 110 al Ql.; meliga da 55 a 57; segale da 70 a 75; riso originale da 100 a 105; fagioli Saluggia da 45 a 55; id. bianchi da 90 a 100.

Fossano, 11. — Frumento da L. 103 a 106 al Ql.; granoturco naz. da 48 a 51; segala da 70 a 75; fagioli secchi da 40 a 42; avena al seguito da 65 a 70.

Tortona, 11. — Grano da L. 102 a 112 al Ql.; meliga da 58 a 60; segale da 74 a 76; riso da 125 a 170; fagioli secchi da 180 a 235; fave da 70 a 75; ceci da 110 a 125; crusca da 34 a 36; cruschello da 30 a 32.

BESTIAME

Asti, 11. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 16 a 20 al Mg.; bestiame da macello: tori da 16 a 22, buoi da 18 a 20; vacche da 8 a 16; vitelli e manzi da 20 a 28.

Carmagnola, 11. — Buoi e manzi da macello da L. 22 a 27 al Mg.; id. da lavoro da 20 a 22; Vitelli 1.a qual. da 36 a 35; id. 2.a qual. da 21 a 25; suini grassi da 37 a 40.

Chivasso, 11. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 20 a 23 al Mg.; vacche da 21 a 23; bestiame da macello: buoi da 20 a 23; vacche da 21 a 23; vitelli e manzi da 15 a 33; sanati da 32,50 a 35; suini da 37 a 40.

Fossano, 11. — Buoi da macello da L. 16 a 19; id. da lavoro da 18 a 20; tori e torelli da 24 a 29; vitelli del Piemonte da 36 a 33; id. della coscia da 36 a 41; id. da allevamento da 21 a 25; sanati del Piemonte da 28 a 36; id. della coscia da 60 a 60; vacche da macello da 7 a 15; maiali da macello da 39 a 40.

Tortona, 11. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 170 a 180 al Ql.; vacche da 130 a 140; vitelli e manzi da 200 a 275; giovenche e soriane da 120 a 130; bestiame da macello: tori da 150 a 160; buoi da 155 a 175; vacche da 125 a 150; vitelli e manzi da 195 a 325; sanati da 325 a 350; cavalli da 90 a 100; muli da 80 a 85; somari da 75 a 78; maiali da 400 a 425; lattonzoli da 80 a 90 per capo; agnelli e capretti da 40 a 42 al Mg.

VINI

Asti, 11. — Barbera da 60 a 140 l'Hl.; comune da pasto da 40 a 80.

Chivasso, 11. — Barbera da L. 105 a 125 l'Hl.; comune da pasto da 50 a 75.

Fossano, 11. — Vino da pasto da L. 90 a 110 l'Hl.; barbera da 140 a 150; dolcetto da 100 a 110.

FALLIMENTI

Distacco

Non era bella la spiaggia dove egli l'aveva portata, non era bella in modo appariscente, ma aveva il suo fascino, il suo carattere; e poi era il suo paese. Egli le aveva detto che per i primi anni di matrimonio avrebbero lavorato laggiù dove egli aveva trovato da fare in certe costruzioni di ponti; avrebbero messo del danaro da parte, e poi sarebbero stati meglio in città. Ella non si sarebbe trovata male perchè, se il paesaggio non era bello a prima vista, standoci avrebbe capito e si sarebbe affezionata. Era la solitudine, la solitudine fra persone fidate. Gli avrebbe fatto tanto piacere che ella una volta gli avesse detto: il tuo paese è bello. Era importante per lui che ella capisse il suo paese, una regione difficile e oscura; gli pareva che, amandola, ella avrebbe amato di più lui. Le lodi che egli ne faceva suscitavano in lei una strana allegria. « Pensa, diceva, che ci sono le piante d'arsenico lungo la spiaggia, con le bacche gialle, l'arsenico, quello con cui si fa quella medicina. E io che ci giocavo da ragazzo ». Gli pareva di dire chissà che cosa, e per scusarsi dell'affetto che aveva pei suoi luoghi, aggiungeva: « Certo il tuo paese è molto più bello ». Ma non poteva parlare delle piante che crescono sulla spiaggia senza che gli tremasse la voce. Una cosa puerile con cui lottava inutilmente. Ella non s'interessava a queste cose, e a vederlo commosso pel colore dei suoi luoghi le fece dispetto come se ne fosse frodata: era una sottile e inesplicabile gelosia che l'allontanava da lui. Così si operò il distacco, e fu una cosa lenta, come se si smagliasse una stoffa, o si togliesse una benda attaccata a una piaga. Egli lo capì, lo capì troppo tardi, quando furono arrivati sul luogo e si affacciò alla finestra per mostrarle l'insenatura verso il promontorio, e gli scogli, e un castello sul mare, che formavano come una onda nel suo colpo più forte, quando si frantuma e per un attimo rimane immobile e alta.

Tutto questo gli era parso straordinario; e il canneto un poco umido più in qua, e una collina cretosa tutta piena di strani fiori e piante strane, e solitari. « Che bellezza! » disse ella sarcasticamente, quando egli accennò a descrivere questi luoghi come una mèta di passeggiate in cui si sarebbero trovati soli col cielo muto sopra di loro. E c'erano le pecore lungo il mare, e i nobili cavalli accosciati sulla riva. Dove si vedevano, altrove, queste cose? A lui era parso tanto bello; ma ora, attraverso gli occhi della sua donna, tutto dileguava come un sogno, non gli piaceva forse più, all'improvviso, e ne provava un rimpianto amaro. Egli l'amava sua moglie, e per farsela amica cominciò a descrivere la terra di lei, così ricca e prospera, dove i contadini leggono il giornale tutte le mattine. Quanto alla sua terra, non perse più un'occasione per significare com'era grigia, gialla, deserta, solitaria; ma dicendo queste parole le declamava, e sembrava che dicesse tutt'altro, con lo stesso tremito e lo stesso entusiasmo che se l'avesse detta bellissima. Ora che la vedeva con lei, come accadeva che tutto gli paresse brutto? Fu come se si fosse rotto un legame che lo aveva sempre tenuto alle origini più segrete, tutto fu di là da un vetro, lontano, appannato, inaccostabile. E adesso, a quale terra doveva pensare, di quale aver nostalgia? Per l'uomo ci vuole una terra. Come se glielo avessero proibito, tornava a casa senza fermarsi, e solo qualche volta si concedeva di guardare quella grande solitudine del mare; quel medioevo della terra; i cavalli che andavano per la spiaggia col collo ritto, al collo un gran colletto di legno cui era legato un campano, e che poi si fermavano, guardavano all'orizzonte e si guardavano tra di loro. Così ebbe l'impressione di tradire la sua donna, e più quando salutava qualche giovane donna, che passava col suo passo scalzo e radente come un uccello, e che come un uccello guardava, con la pupilla messa da un lato, all'angolo dell'occhio.

***

Ella aveva scelto per sua passeggiata, di andare alla stazione a guardare il treno, dalla finestra della moglie del capostazione. Anche suo marito lodava il treno, il treno che càpita nelle stazioni di campagna e che diventa una vecchia cosa; quando si ferma il silenzio si chiude su di lui come se lo avesse inghiottito un'onda; il treno che al sole descrive in terra una specie di gabbia, che si muove con lo stesso scossone degli uomini molto stanchi quando riprendono il cammino. « Il treno è una macchina, via! » diceva la signora.

Per così poco impararono a esser nemici, d'una inimicizia tranquilla e piena di abnegazione, di slanci improvvisi, al punto che l'inimicizia era una manifestazione del loro amore. Ella era una donna piuttosto bella, e appariva più bella in quella stazione isolata, con le tre case del piazzale, e il solito autobus impolverato e di traverso. I passeggieri che percorrevano frequentemente quella linea s'erano abituati a vederla, e la cercavano. Del resto, la sua testa bionda si scorgeva di lontano. Ella si muoveva come su un palcoscenico, e non sapeva, forse, che la sua mano nuda si stampava su tutte le cose intorno straordinariamente bianca, una forma perfetta e definitiva. Qualche viaggiatore, a scorgere il nome della stazione, la cercava subito, e nella mente di qualcuno c'era, lungo il viaggio, quella mano che si ravviava i capelli o gestiva in un baleno di luce, e intorno a lei la stazione, il giardinetto, la fontana. Qualche volta ella s'inteneriva del marito, e allora arrivava a dire che il mare là era bello, non poteva negarlo, era bello. Si capisce che era bello: forte, impetuoso, grande, col più bel colore del mondo, e ci si trovano straordinari pesci di passaggio; come le corazzate e i vapori più grandi di passaggio. Quando ella era così arrendevole, si abbracciavano. Egli l'amava tanto che aveva timore di confessarsi ormai che amasse il suo paese, come se una cosa escludesse l'altra. Il matrimonio è la cosa più complicata del mondo, se ne accorgeva. Ma perchè non sarebbero andati a fare una passeggiata lungo il promontorio? C'era il mare che s'infiltrava sulla spiaggia e vi formava un laghetto; quando l'acqua si asciugava si potevano prendere i pesci con un cestino. « Sì, si può prendere la malaria! ». Così rispondeva lei.

***

Ella, sola, fece una cosa di cui è capace una donna sola. Cominciò a scrivere a un suo compagno di scuola che aveva dimenticato da un pezzo, e che da ragazzo l'aveva sempre guardata teneramente. Le venne in mente di scrivergli leggendo il suo nome in un giornale, a proposito di una cerimonia. Fu una lettera scherzosa in cui si celava sotto un falso nome, che aveva cercato a lungo: Mirella. Descriveva il paese in cui si trovava, e senza volerlo adoperava le parole del marito, e una certa ammirazione: descriveva i luoghi solitari, il promontorio e il laghetto e il canneto, diceva di annoiarsi e di aver bisogno d'una voce amica, cui potesse confidare tutto sinceramente. In verità non confidava nulla, e diceva alcune bugie. Da allora cominciò ad aspettare la posta, e quell'ora del giorno, le undici; a quell'ora suo marito era fuori ai lavori del ponte. Ella aspettava con un tremito sul quale si faceva forza come per un'operazione necessaria; questa corrispondenza in fondo non le faceva piacere, la teneva tutto il giorno in agitazione, le dava momenti di allegria nervosa, di esaltazione, di profondo disgusto, tanti sentimenti contraddittori, che prima non aveva immaginato tanto complessi. Ma agiva con una volontà decisa; tutta la sua giornata culminava in quell'ora, aveva fatto l'orecchio ai passi del postino, e alle voci che si facevano nell'abitato al suo arrivo. Ora, ecco la carta di quella lettera, poichè la vanità dell'uomo aveva subito abboccato; l'odore di quella carta, generalmente un odore di busta di cuoio, le pieghe agli angoli della busta, la cura di quella calligrafia. In quei momenti non aveva più l'impressione giusta della temperatura dell'aria, sentiva un gran caldo o un gran freddo, rabbrividiva leggendo quei fogli, alle prime non vi si raccapezzava, le era necessario rileggere le frasi, fissarsi in mente alcune parole che poi le capitava di ripetere nelle risposte, e alla fine capiva, ripensandoci, che la preoccupazione dell'uomo lontano era di sapere se fosse bella. Questo le dava un'impressione di piccolezza e di miseria. Nelle risposte scriveva cose pazze, cercando di cancellare cotesta impressione, e le pareva di scrivere frasi lette nei libri. In fondo non aveva nulla da dirgli se non delle parole vecchie e usate, come una canzonetta. Piano piano dimenticò il viso di quell'uomo che era stato ragazzo a scuola con lei, ed esso fu un individuo senza faccia, senza voce; per cui ebbe bisogno di chiedergli la sua fotografia. Anche questo non bastò per credere che fosse davvero un uomo di là che scriveva a lei quelle parole: era una presenza oscura, il fruscio di un foglio, il segno d'una calligrafia. Distrusse la fotografia come distruggeva le lettere che le arrivavano, dimenticava le parole che aveva letto, i tratti che aveva veduto, e l'arrivo di quei fogli era un incubo quotidiano che veniva a visitarla quando il sole era forte e chiaro su quell'universo stordito. Alla fine avrebbe desiderato che non scrivesse più, che non si facesse più vivo; e invece seguitava implacabile, la distanza lo faceva più ardito, scriveva parole che non dicevano nulla a leggerle, ma a ripensarle la turbavano come un'ondata improvvisa. Tutto era lo stesso incubo: il sole, l'aria, il mare, e una minaccia oscura si levava dal mare, dai monti, da tutta quella natura immobile e solitaria. Alla fine si azzardò a mandargli la sua fotografia; egli la riconobbe: annunziò che sarebbe venuto a trovarla. Ella avrebbe voluto allontanare quell'avvenimento, e improvvisamente quell'uomo le parve una persona, un corpo, una volontà, un nemico.

***

C'era uno spettacolo da vedere nel villaggio: suo marito era stato invitato a fare da testimone in un matrimonio di giovani del luogo. Egli non sperava che ella accettasse di seguirlo alla cerimonia, nella chiesetta piccola che pareva un rustico mobile barocco. Ella invece accettò. Era una mattinata molto bella, tutto era fermo perchè di domenica, e anche i campi e il mare erano fermi; il cielo rabbuffato ma luminoso, con certe nuvole splendenti, la campagna umida della pioggia notturna; veniva fatto di pensare alle prime cose che si muovono sulla terra quando viene il tempo buono, i ruscelletti, i ranocchi appesi come gemme alle piante, i primi insetti nell'erba umida e chiara. La chiesa era piena di gente, la sposa arrivò prima accompagnata dai parenti, poi venne lo sposo fra uomini vestiti di nero, come se lo avessero arrestato, o imprigionato fra i doveri. La sposa levava gli occhi senza sguardo sulla folla, tra cui le sue compagne osservavano il suo abito azzurro, i ragazzi e i giovani la fissavano come sul punto di vederla partire per sempre; tra le sue donne non le riusciva di parlare, apriva la bocca pallida e screpolata, senza più che un suono fioco. Per un poco tutti pensarono alla morte, a un attimo definitivo, e ai ragazzi; ed ella si volgeva di qua e di là come se avesse voluto parlare a uno per uno e a tutti insieme quelli che assistevano alla cerimonia. Tutti parevano di là da una grata, tutti avevano l'aria di lasciarla sola, e di dirle: Addio, addio. Ma poi, quando tutti furono al loro posto, e cominciò il canto, i ceri scaldarono l'aria, i due sposi in ginocchio non si guardavano e non si vedevano, e tutto era una promessa tranquilla, sicura, senza dubbi, lungi dal male. Vi credevano tutti, e gli uomini, e le ragazze e le bambine. In fondo alla chiesa certi ragazzi giocavano a rimpiattino. Tutto saliva in alto, il canto, le voci, l'armonium, tutto era lieto e sicuro. Allora si sentì da un banco, in un attimo di silenzio, qualcosa come un singhiozzo. I canti lo coprivano e lo scoprivano a tratti, e anche a tratti si sentiva il mare alle spalle della chiesa battere ostinatamente come per buttar giù tutto. La signora bionda era al suo inginocchiatoio col viso tra le mani. Si era ricordata di quando aveva portato il vestito bianco anche lei e il velo, e i fiori. E intanto pensava come a una cosa fatale, inevitabile, amara, che quell'uomo arrivava, come una punizione non meritata.

CORRADO ALVARO.

Bellissima attrice greca vittima di un incidente automobilistico

Atene, 11 notte.

Un grave incidente automobilistico per poco non costava la vita ad una quotatissima e bella attrice greca, la Stella Cristoforidis-Kriezis che eccelleva nelle riviste e operette. La Cristoforidis era al volante di una macchina da corsa, appartenente ad un suo conoscente, il signor T. Dragonas, figlio di un ricchissimo industriale. La vettura si trovava sulla strada Atene-Kifissia, correndo a velocità pazzesca, quando in una svolta si trovava di fronte ad un pesantissimo autobus, che veniva in senso inverso. Lo scontro non potè essere evitato per la poca perizia dell'attrice, e la vettura si frantumò cozzando contro l'altro veicolo. La Cristoforidis perdeva alcuni denti e riportava la frattura della mascella, nonchè altre ferite di minore entità al petto, mentre il Dragonas usciva illeso dal pauroso incidente. La disgraziata attrice veniva trasportata d'urgenza ad un ospedale ove è stata ricoverata con prognosi riservata. Si spera però di salvarla, ma essa rimarrà per sempre sfigurata. La Cristoforidis aveva abbandonato due mesi fa il teatro per convolare a giuste nozze con l'ingegnere ateniese G. Kriezis.

VIAGGIO NELL'AMERICA DEL SUD

Dalla tenda del pioniere ai grattacielo

(Dal nostro inviato speciale)

BUENOS AIRES.

— Ella è ingiusto con Buenos Aires. A me non pare nient'affatto quella inamabile città che lei dice, che lei ha scritto, così banale, senza colore, priva di attrazione, e così disorganizzata ne' suoi servizi, e così disordinata ne' suoi traffici. Risente dell'essere cresciuta troppo in fretta: che dal principio del secolo scorso, in centoventicinque, centotrent'anni, si è moltiplicata quasi trentacinque volte, per estensione di costruzioni, e ben cinquantacinque volte di popolazione. Esempio forse unico al mondo, di sviluppo cittadino, il record del progresso urbano.

— Non contesto; e credo anzi di averlo sottolineato, in qualche mia corrispondenza.

— Ho letto. Ma proprio in quella corrispondenza, le sfuggiva un errore, o per essere stato male informato, o per confusione sua. Lei scriveva che al principio appunto del secolo scorso, l'area cittadina non superava le quattromila ettare. Molto meno, molto meno. Non superava neppure le seicentocinquanta ettare; e l'area propriamente costruita forse non raggiungeva le seicento.

— Non so come mi sia occorso, consultando certe tabelle statistiche municipali...

— Pensi che la città si riduceva allora, nei primi lustri dell'Ottocento, al modesto quadrilatero delimitato dal rio, a levante, e dalle vie Callao ed Entre Rios, a ponente; e Santa Fe, a settentrione, e Constitución, a mezzogiorno. Il puro centro insomma, oggidì, della città; anzi il centro odierno si considera assai più vasto. E queste vie, che circoscrivevano il quadrilatero, approssimativamente, fiancheggiate oggi da grandeggianti edifici, chiuse nell'agglomerato delle costruzioni, che di là si estendono ancora, chilometri e chilometri, a settentrione o ponente o a mezzogiorno; queste vie, per le quali si riversa oggi irruente e incessante il fiotto dei traffici, veicoli che s'incalzano in corsa, folla affaccendata, che urge e si affretta; queste, Callao ed Entre Rios, Santa Fe e Constitución, non erano allora che carrarecce appena tracciate, con qualche casupola di tipo coloniale o qualche baracca, di loto; e subito di là spaziava la pampa.

Una razza che non esiste

Il mio interlocutore era mio anfitrione, quella sera: un Italiano, stabilito in Argentina da lungo pezza, uomo d'intraprendenza e di gusto, di cultura e di affari; ed encriollado non più dello strettamente debito.

Forse il lettore d'oltreoceano chiede qualche spiegazione su quell'encriollado, — leggi, alla spagnolo-americana, encriolgiado. Ecco: apro una parentesi. Tra le molteplici pretensioni degli Argentini, che ne hanno svariatissime, e di ingenue, e di petulanti, nonchè di addirittura balorde, e quasi tutte sproporzionatamente presuntuose; tra le molte, troppe, si novera anche questa: che esista, profondate sue radici in tempo indeterminato, e si distingua una razza argentina. Come questo avvenga, mistero. Astrazion fatta dagli Indiani aborigeni, oggi ridotti a poche centinaja di migliaja d'individui, forse nemmeno, e respinti e relegati in contrade eccentriche dell'immenso paese, e dopo le guerriglie e lo sterminio che accompagnarono e secondarono la conquista europea del territorio, spesso ancora sanguinosamente perseguitati, e sempre considerati con disprezzo, come esseri inferiori, e pressochè rejetti dal consorzio civile; astrazione fatta dunque dagli Indiani, che loro si rappresentano una razza, autentica e ben distinta, se anche oggi oppressi schiavi o confinati, rinnegati e paria; tutto il resto della popolazione dell'Argentina si compone esclusivamente di immigrati, più o meno recenti, immigrati di tante diverse razze e i più antichi continenti, Europa Asia Affrica, e figli o nipoti di immigrati: germogli questi, eccezionalmente, di ciascuna di quelle razze; e regolarmente, prodotti dei più diversi incroci, delle successive, più complicate e strane commisturazioni di tante diverse razze. Non esclusa la deprecata e aborrita razza indigena: chè i primi Spagnoli, o Italiani o Francesi o Alemanni, sbarcati su queste rive, avevano gran fame di tutto, nonchè di femmine; e la questione del colore non frenava certo i loro istinti; una forse l'odor selvatico — « ... l'odore de la bufola... », l'ha definito l'immortale Pascarella, — gli aguzzava invece l'appetito, nelle vigilie d'armi, per le ignote lande, al bordo dei fiumi maestosi, nella capanna di falasco, per le macchie insidiose, intorno ai fuochi del bivacco. E i coloni poi, dietro la traccia dei conquistatori, ne moltiplicarono l'esempio. Ma crescendo l'immigrazione, e continuando quasi totalmente maschile, di femmine fu più e più diffalta: onde se ne cercò dovunque e comunque; e ogni relitto di quel sesso, che i vecchi continenti respingessero fino quaggiù, trovò immantinenti il suo uomo e il suo focolare; e nove mesi dopo, procreava. Intanto, crescevan l'immigrazione, ancora, e crescevano gl'incroci. Certo, anche in questa maniera, si forma una razza, originariamente. Ma perchè si amalgami e si caratterizzi, e soprattutto per chiamarla poi — razza, — per identificarla tale, non ci vuole meno, all'incirca, di un millennio. Dacchè anche le razze, come gl'individui, richiedono, per esistere al mondo, un loro tempo di gestazione: supponiamo, per le razze, nove secoli — e andiamo appunto verso il millennio: — nove lune di secolo. Nemmeno le donne americane sono riuscite, finora, a fare un figlio completo in meno di nove lune; e nemmeno l'America può dare una razza, una razza che meriti questo nome, in meno di nove secoli. Mettano il cuore in pace, gli Argentini: una razza argentina, oggi, non esiste, perchè non può esistere, non si riconosce, con tutta la più buona volontà, non si vede. Oggi, esistono in Argentina, e si vedono e si riconoscono, Europei trapiantati, delle varie razze e famiglie, e un po' anche Affricani e Asiatici, e i derivanti incroci, e meticci di vario genere. L'Argentino più puro, di più antica e pura schiatta argentina, è quello di cui soltanto uno dei genitori, il padre o la madre, non erano argentini; ma l'Argentino tipico resta ancora quello che non può risalire oltre alla propria generazione, senza che ritrovi che suoi parenti vennero di fuori, da un qualunque paese di là dal mare, più frequentemente, Spagnoli, Italiani, Tedeschi, Polacchi, Russi. Ancora una volta hai ragione tu, mio compianto Alberto Londres:

« .. Suo padre essendo tedesco, sua madre essendo francese, i suoi nonni essendo, uno italiano, l'altro siriaco, e le sue nonne, una portoghese, l'altra polacca,... » l'uomo « ... era un perfetto Argentino... ».

L'attrazione « criogia »

Una razza argentina, dunque... Ma gli Argentini la pretendono, l'affermano; e loro non ne dubitano; e guai al malcapitato che osi, in cospetto loro, accampare dubbi. Questo miscuglio appunto di razze, che popola l'Argentina, questo accumulamento di schiatte e viluppo di nazionalità, per il fatto unico di avere preso stanza dentro i confini della Repubblica — confini meramente politici, e in qualche parte persino tuttora incerti, — per il fatto solo di avere comune il suolo della Repubblica, questo conglomerato spurio di vario colore e di vario sangue, essi, gli Argentini, dichiarano — razza argentina; — testualmente, — razza criolla: — come sopra, pronunzia criogia. E lessicologicamente sono a posto: poichè nel Diccionario de la Lengua Española, della Reale Accademia di Spagna, alla voce — Criollo, -lla, — derivato dal verbo criar — creare, — si spiega — traduco:

« ...Dicesi del figlio di genitori europei, nato in qualche altra parte del mondo... — 2. Si applica al negro nato in America, in contrapposizione a quello che è stato trasportato dall'Affrica... — 3. Si dice degli Americani discendenti da Europei.. ».

Certo, per gli Argentini, in questa questione della razza, sarebbe desiderabile e più importante che, come sono a posto con la lessicologia, lo fossero, quasi altrettanto, con l'etnografia. Ma tant'è: di una definizione lessicale essi hanno fatto un'entità etnografica. E mettono fuori discussione la razza criolla, quoiqué: nel nostro volgare, — razza creola. Continuo la parentesi, che aprivo sopra.

Questo, il Dizionario della Reale Accademia Spagnola non lo registra (parrucconi, quegli accademici): ma come Dante coniò il verbo — inurbarsi, — « ... lo montanaro..., — quando rozzo e salvatico s'inurba... »: —così, quaggiù, l'estro popolare ha escogitato — encriollarse, — encriogiarse: — cioè, — increolarsi. Ognun capisce che si voglia intendere; e che il verbo ha significato essenzialmente morale, diversamente dall' — inurbarsi — di Dante, ch'è tutto materiale. Se io non repugnassi, peggio che da una mala azione, dall'usare un brutto e scombinato neologismo nostrano, oggi purtroppo in voga, potrei spiegare quest'encriollarse, così — ambientarsi in Argentina. — Argentinizzarsi, insomma.

Gli immigrati

Tutti gl'immigrati quaggiù, e specialmente Latini, Tedeschi e Slavi, mostrano un'accentuata tendenza a lasciarsi argentinizzare, a increolarsi. Ma gl'Italiani, forse più di tutti, ci hanno un debole maledetto — o almeno l'avevano, fino a ieri. Pur che facessero un po' di fortuna, diventassero proprietari, fossero accreditati in banca per qualche migliajo di pesos; e s'incriogiavano decisi, convinti. Dico di più: nessuno ho trovato più pronto e spavaldo nell'affermarsi criogio perfetto, di pura razza criogia, come certi, molti figli d'Italiani in Argentina. Me n'è venuto troppo dispetto, insieme che vergogna, per loro e di loro, perchè possa tacermi: troppi n'ho conosciuti che, padre e madre italiani, stabilitisi quaggiù cinquanta, trent'anni fa, e avendoci fatto quel po' di fortuna; e loro, i figli, adesso ostentano, nonchè questo spagnolo imbastardito in criogio, dei Sud-Americani, ma di parlare francese e inglese, portoghese e tedesco, meglio che altrettanti gallonati portieri di grande albergo; parlare magari il russo o il giapponese; e fingono d'ignorare l'italiano. Cretini. E qualcuno anche veramente l'ignora.

Ma qui la parentesi vorrebbe abbracciare troppo lungo discorso. Tornerà occasione altra volta: l'argomento merita essere affrontato e svolto di proposito.

Mo' vedi quanto son ito lontano, per delucidare e illustrare quell'encriollado, che m'era calato dalla penna. Che storia interminabile, da una parola. Dicevo dunque che il mio anfitrione non era incriogiato più dello strettamente debito: di quanto insomma non si può non esserlo, dopo qualche anno di permanenza quaggiù; di quanto lo sarei io stesso, dovessi qualche durevole tempo quaggiù. Perchè tutto si potrà negare all'Argentina, tutto: fuorchè una sua attrazione, che essa esercita sulla gente immigrata, una intrinseca virtù di assorbimento e di appagamento di ogni gente immigrata, un suo fascino, il potere di argentinizzare la gente, magari suo malgrado, di questa, accattivarsela e riplasmarsela: gradualmente e sottilmente e inavvertitamente, così, incriogiarla. O forse, è soltanto l'attrazione, il fascino della colonia: chè questo paese resta pur sempre colonia: con madrepatria l'Europa.

E la parentesi si chiude.

«Record» di accrescimento urbano

Il mio anfitrione, mentre mi faceva apprezzare qualche saporosa e succulenta specialità della cucina criogia, proseguiva a dire:

— Le quattromila ettare di estensione urbana, che lei citava, Buenos Aires non le raggiunse che nella seconda metà del secolo decimonono, precisamente nel 1867: quando un decreto governativo ampliò appunto a tanto l'area municipale. La città contava allora intorno a centocinquantamila abitanti, e grosso modo un centimila case. Centocinquantamila abitanti distribuiti in centimila case: ella comprende di qual tipo di case dovesse trattarsi, se non contenevano in media che da otto a otto inquilini, in media, o due, per ciascuna casa. Difatto sappiamo che, nove su dieci, consistevano del solo piano terreno, con quattro, o anche solo due stanze: [illegible] vedere quadri e stampe del tempo; e come del resto se ne vedono moltissime ancora, superstiti, nei quartieri vecchi della città; e che adesso, contrastando con le nuove costruzioni, che sempre più crescono in altezza e in imponenza, concorrono a dare all'edilizia cittadina, nel suo insieme, quell'aspetto di disordine, quella discordanza informe, che lei deplorava. Lei però, trascopiando da Alberto Londres, lamentava anche l'eccessiva regolarità di Buenos Aires. Come accorda le sue impressioni?

— Mi spiego....

— Lasci andare. Ho capito. Eccessiva regolarità dell'andamento delle strade, lei vuol dire, così impeccabilmente rettilinee, e che s'intersecano a squadra, esattamente. Ma la sua Torino, allora? non pecca analogamente, per questo riguardo? E tutte le amplificazioni moderne, di quasi tutte le grandi città, non tendono a uniformarsi a un piano regolatore di questa sorta, a inquadrare le costruzioni nel reticolato delle vie, con esattezza geometrica? Il nido delle api, il radiatore d'automobile, la scacchiera, per riprendere le espressioni usate, abusate a rappresentare Buenos Aires, lei non li ritrova, identicamente, nei quartieri di più recente costruzione, per esempio, di Milano o di Roma? C'è città carissime al suo cuore.

— Ma certo non sono i quartieri ch'io prediliga, di quelle città.

— Il che, mi permetta, potrebbe anche significare che lei è un po' fuori, straniato dal tempo suo, tempo nostro. E le pare questo un atteggiamento spirituale che le conferisca una singolare idoneità di giudizio, in merito? O piuttosto, non ne deriverà il contrario?

Io lodai premurosamente certa salsa, che condiva in modo mirabile il filetto arrostito a fuoco vivo di sarmenti, certa salsa aromatica, fortemente pimentata, di cui avrei desiderato la ricetta, sull'atto. Il mio interlocutore continuava:

Da 100 mila a 2 milioni di abitanti

— Dicevamo del 1867... D'incidenza, le ricordo che proprio quell'anno infierì a Buenos Aires la tremenda epidemia di colera, che portò via, in poche settimane, oltre ottomila persone. Meno tremenda, tuttavia dell'altra epidemia di febbre gialla, che mietè, quattro anni dopo, nel '71, circa quattordicimila vittime.

— I provvedimenti delle autorità, in materia sanitaria, non dovevano essere allora così severi come adesso. Adesso, ho constatato, per ottenere il visto del passaporto, poi per l'autorizzazione di sbarco, si richiede più di un certificato medico, e si passa poi una minuziosa visita medica. Non sono certo le trafile burocratiche in genere — anche le impronte digitali si vogliono dal viaggiatore, che sbarchi in Argentina, e la doppia fotografia, di faccia e di profilo, come da noi s'usa per i criminali di marca; — e non sono, in ispecie, le trafile burocratiche della polizia sanitaria, che facciano difetto, all'entrata in questo paese. Poi, polizia sanitaria e polizia generale, sappiamo cosa valgano, qua, come funzionino...

— Parleremo anche di questo. Ma per tenerci al discorso, Buenos Aires dunque, nel 1867, occupava quattromila ettare, e contava centocinquantamila abitanti, distribuiti in centimila case. Conosciamo queste case: non erano, si può, dire, che la tenda stessa del pioniere, ricostruita poco più capace e stabile: più che case, segnavano il trapasso dalla tenda, appunto, o dalla baracca, alla casa, dall'accampamento all'edilizia. 1867: adesso siamo alle soglie del 1933: fanno sessantacinque anni. Non sono passati dunque che sessantacinque anni, poco più di mezzo secolo. Le quattromila ettare di estensione urbana sono diventate, stanno superando le centomila; i centocinquantamila abitanti sono diventati, superano i due milioni e duecentomila; le case... Le case, ignoro la cifra attuale. Nel censimento del '14, diciott'anni fa, se ne elencarono fra centotrentuno e centotrentadue mila. Ma se, sessantacinque anni fa, erano, nove su dieci, poco più e poco meglio della tenda del pioniere; oggi, o dicevo, sono cresciute grattacieli, danno l'assalto al cielo. Questa casa non è che un mezzo rascacielo; e qui, all'ultimo piano, siamo soltanto al tredicesimo piano. Ma vuole uscire sulla terrazza, e convincersi quanto sia bello, grandioso, imponente, Buenos Aires, contemplata da un tredicesimo piano?

MARIO BASSI.

La Mostra dell'arredamento artistico a Valle Giulia

Roma, 11 notte.

Questa Mostra ordinata in alcuni locali della Galleria d'arte moderna di Valle Giulia raggruppa la produzione degli Istituti e delle Scuole d'arte che recentemente il Governo fascista ha trasformato e riorganizzato secondo una legislazione speciale. Alcune di queste Scuole sono state sostituite a vecchie ed inutili Accademie di Belle Arti venute ormai a mancare al loro scopo ed irrigidite in un insegnamento non all'altezza della rinnovata coscienza artistica, altre sono state isolate dal gruppo delle Scuole a carattere prevalentemente industriale aggiungendo a questa attività un insegnamento artistico che si è dimostrato perfettamente aderente al genere di tali scuole. La storia di queste è relativamente breve dato che la legge riguardante la loro formazione rimonta solo al 31 dicembre 1923 e pur tuttavia la maggior parte di esse ha già dato chiari esempi di sana attività partecipando tra l'altro alla Triennale d'arte decorativa di Monza dove alcune Sezioni erano state loro riservate.

Tipico esempio di una Scuola industriale trasformata in Scuola d'arte è il Museo artistico industriale di Roma che si può considerare anche in questa Mostra alla testa del rinnovamento intrapreso sotto la guida di Roberto Papini al quale si deve l'attuale indirizzo dato al Museo. E si può questa stessa Scuola considerare il caso più tipico dell'accennata trasformazione di indirizzo artistico e di metodo di insegnamento (cosa che gli organizzatori della Mostra hanno inteso, e giustamente, di mettere in luce, come il migliore risultato ottenuto) poichè tale trasformazione si è manifestata qui per gradi nè ha portato a certe conseguenze purtroppo ampiamente visibili nella Mostra.

La mania di rinnovare di punto in bianco non solo metodi e caratteri di insegnamento ma anche mentalità di insegnanti e di allievi, ha fatto sì che parecchie Scuole si trovassero impreparate a ricevere il nuovo verbo, sicchè, pur di mostrarsi all'altezza della situazione, non badassero tanto per il sottile improvvisando nel peggiore dei modi. In quei luoghi dove per insufficiente influenza di un ambiente artistico adatto a formare la mente del maestri e degli scolari la ventata del razionalismo e del novecentismo è passata senza l'azione moderatrice della critica, le conseguenze sono state una sfrenatezza di fantasia o meglio di fantasticherie architettoniche risoltesi in arredamenti troppo razionali e poco ragionevoli. Forme intraviste in Germania, in Austria o in altri Paesi e poi abbandonate come non rispondenti allo scopo e come antiartistiche, trovano ancora grazia presso alcuni Maestri che non comprendono di quanto danno possano essere causa con questa loro smania di pura e semplice novità in cui non c'è nessuna ombra di originalità e neppure un lontanissimo riflesso d'arte.

Di questo principalmente si debbono occupare il competente Ministero e il Direttore Generale delle Belle Arti poichè in questo saper scegliere gli insegnanti adatti ad una Scuola, difficile e delicato cómpito, sta il segreto del riordinamento razionale delle Scuole d'arte. L'azione del Governo è terminata con lo sceverare gli Istituti artistici industriali da quelli puramente industriali e con l'abolire quelle Accademie che erano divenute polverose camere mortuarie dell'arte; spetta adesso al Ministero il cómpito di impedire il rinnovarsi del deleterio fenomeno in questi Istituti che dovrebbero essere pieni di vita e rappresentare la mobilitazione dell'Artigianato italiano.

Si vedono qui parecchi mobili perfettamente eseguiti che nulla hanno da invidiare a quella finezza di lavorazione che fino a qualche tempo fa pareva appannaggio esclusivo di certe fabbriche straniere; cerchiamo di intendere che la bellezza del mobile non è tanto nei legni preziosi e nelle radiche sapientemente composte a disegno ma è sovrattutto nella linea che deve essere semplice e architettonica. Già è pacifico che il chiedere aiuto ai legni o agli intarsi rappresenta una decadenza nell'arte dell'arredamento. Anche a dare una scorsa al passato, quelle raffinatezze dei mobilieri francesi del tempo di Luigi XVI sono un imbastardimento dell'arte come fu intesa nel regno precedente, e il successo dei mobili inglesi e il conseguente passaggio dello scettro dell'Arte dalla Francia all'Inghilterra, che si verificò in questo periodo ne è la prova più chiara.

Di questo sembrano essersi resa ragione alcune Scuole d'Arte come quella di Cascina in cui la lavorazione dei mobili subì, alcuni anni fa, una vera e propria rivoluzione. Dai mobili in stile antico la Scuola di Cascina passò improvvisamente a quelli di stile moderno. Non è qui il caso di esaminare ciò che producessero in quei primi tempi le menti dei mobilieri della Scuola: basterà dire che il nuovo stile era forse peggiore del vecchio in quanto che non vi erano preparati nè maestri nè scolari. Ma oggi la Scuola di Cascina presenta in questa Mostra alcuni mobili che fanno bene sperare per i successivi sviluppi della sua arte. Abbandonate le strampalate forme di quello stile uso novecento che è alla portata dei falegnami, a Cascina si cerca l'originalità nella semplicità architettonica e decorativa, e questo è un grande risultato.

Penso inoltre che i Maestri di queste Scuole debbano guardarsi da un altro errore: da quello cioè di voler trasformare i propri allievi in artisti. La Scuola di Firenze, ad esempio, nella Sezione di scultura felicemente affidata a Libero Andreotti presenta dei pezzi modellati d'arte decorativa in cui l'influenza del Maestro si nota ad ogni passo sicchè ogni esecutore diviene un anonimo di fronte al canone unico di quella scultura. Questi ragazzi sono degli artigiani senza una profonda cultura che non possono acquistare neppure nella scuola — la maggior parte di essi la frequenta uscendo dal lavoro — ed il carattere nella imitazione è per loro la cosa più semplice e più logica. Se in qualcuno di loro fosse un germe di personalità artistica, un simile procedimento potrebbe essere nocivo al suo sviluppo; se invece ne sono privi, rimarrebbero per tutta la vita dei fedeli esecutori di quella sola forma artistica nè saranno capaci di liberarsene.

Concludendo si deve riconoscere che questa Mostra è fra le più interessanti organizzate negli ultimi tempi. E più che dalle critiche o dalle lodi della stampa potranno i Maestri, visitandola, trarre insegnamento dalle loro stesse opere messe qui saggiamente a raffronto con altre che ne mettono i difetti o ne rilevano i pregi.

R. P.

Terrazza veneziana

L'uomo che regola cento orologi

VENEZIA, gennaio.

Sono salito sulla terrazza dell'Orologio, dopo dieci anni, soltanto perchè, poco prima, aveva chiesto di far le scale Harold Lloyd.

E' stato così. Il celebre acrobata americano che fa la verticale sullo grondo, durante il suo soggiorno a Venezia, (senza gli occhiali, che rimise sul naso per la seconda volta alla stazione dove qualcuno doveva applaudirlo, che arrivava a mezzanotte, contamente — olive, mandorle salate, patate fritte —) alla mattina, quasi all'alba, faceva la sua ginnastica con la testa all'ingiù sui tappeti persiani del *Danieli*.

Prima di prendere il caffè schvolava lungo le ringhiere, appariva e spariva con una sua singolare magia nella *hall*. Uscito dall'hôtel, arrivava di corsa in cima al campanile di San Marco. Ad un tale che giungeva dopo di lui, naturalmente sorvendosi dell'ascensore, Harold Lloyd chiese di vedere Gaspare, Melchiore, Baldassare, i Re che per otto dì, dall'Ascensione, escono da una porta, fanno un inchino alla Madonna, entrano dall'altra.

Harold Lloyd cerca i Re

— Non vede? — rispose il signore — i Re Magi sono di fronte, nella loggia dell'Orologio, sopra l'arco di San Marco.

Il «divo» scese a precipizio le scale del campanile di San Marco, attraversò la Piazza, dalle Procuratie Nuove a quelle Vecchie, entrò sotto l'arco, suonò ad una porticina piccola piccola — come un segreto, come un mistero — riprese la sua corsa, salì quest'altre scale, anguste, lunghe, buie, trovò il signor Emilio Peratoner, custode dell'orologio, volle veder da vicino i Re Magi, li toccò, uno alla volta, domandò qualche spiegazione, un po' in italiano, un po' «cokteil», di francese o inglese...

— Dura molto?

— Venti ore, e cuona tutte le ore. Un moro batte le ore e, dopo un minuto e mezzo, l'altro moro le ribatte.

— E si carica?

— Due volte al giorno, per quattro cariche, una per un moro, una per un altro moro, una per gli scatti, una per il movimento...

— Ma la meridiana non suonava tante volte? Mi dicevano laggiù...

— Dove?

— In America, non mi conoscete?

Allora gli occhiali e fu riconosciuto prima dei piccoli, e poi dei grandi, che lo stavano ad ascoltare.

— Infatti la meridiana, a mezzogiorno e a mezzanotte, suonava centoquarantaquattro colpi, divisi, dodici per dodici, ma dava fastidio. Fu rimessa alla cadenza del Campanile di San Marco e fu levata quando venne ricostruito.

Dalla terrazza Harold volle vedere Venezia. Vi stette un'ora. — Il forestiero più ostinato, a memoria d'uomo — poi discese, acquistò il grano, e fece salire i piccioni sulle spalle, sulla testa, sul petto, cercò sua moglie sulla Riva degli Schiavoni, chiamò una gondola dal Molo, raggiunse la stazione, partì per Parigi.

Morgan o Greta Garbo?

Io ho cercato di sapere quelli che v'eran andati prima, ma non c'è un registro, e bisogna potrebbe ripeterli, con esattezza. Gli ultimi custodi — Citella, Gastaldello, Donadoni — non sono stati dei cronisti appassionati, non avevano la stoffa curiosa e capricciosa di Sanudo.

Qualcuno, passando, ha scritto sul muro o sul marmo, qualcuno ha persino cifrato, un re, un principe, una star, una ballerina, un milionario, Hearst e Wanderbil, il Re del Siam e Morgan, ma non si può dire se sia Morgan — il milionario che giungeva a Venezia con la sua goletta e passava il traghetto a Santa Maria del Giglio e alla punta della Salute, oppure Elena Morgan — perchè, fino all'altro giorno, la scrittura pareva fine fine, e non contraffatta, e allora Morgan vorrebbe dire Greta Garbo, ospite dell'*Excelsior* per tre giorni, sola, in una stanza del *rez de chaussée*.

Forse la gente sale sulla terrazza più che per l'orologio, che è meraviglioso, legato intimamente alla storia bizzarra e gloriosa della città, perchè dalla balaustra lo spettacolo del bacino, visto nel quadrato aereo delle colonne della piazzetta, è stupendo, e San Giorgio maggiore sembra, davvero, un altare sfavillante, sollevato per un prodigio dalle onde.

Ma sarà mai l'orologio più vecchio d'Italia?

Il dottor Nicolò Erizzo ha scritta ai veneziani «una lettera» tutta piena di nomi e di numeri, tutta pervasa da un cocente amore per questo gioiello della città; era allora il novembre del 1860. Se è vero che l'origine degli orologi si perde ad un secolo e mezzo prima dell'èra cristiana — l'acqua per motore — questo di Venezia, che è fra i più illustri, non è fra i più vecchi; il primo orologio a ruote, mosso dai pesi, fu collocato nel 1306 sulla torre della Chiesa di S. Eustorgio, a Milano, il secondo fu costruito a Londra, da Riccardo Wallingfod, monaco benedettino, il terzo nel 1328 fu collocato sul campanile di San Gottardo (per ordine del Duca Azzo Visconti) e ne fu artefice Guglielmo Zelandino. Cercando nei diari di Marin Sanudo si trova scritto che il 10 giugno del 1496 fu iniziata la demolizione delle case all'ingresso delle Mercerie sopra il volto «per far el fondamento di un horologio molto excelente el qual — ut dicitur — costarà zercha mille ducati et sarà el più belo de Italia».

Il pensatore Domenico Malipiero conferma la notizia nei suoi annali e precisa la data — giugno 1496 — il costo reale — 6000 ducati — e aggiunge: «fabriche sono sospese per la guerra di Napoli» anche il tempo giusto dei lavori è indicato così: due anni e sette mesi.

Il magnifico orologio

Il primo di febbraio del 1499 venne esposto alla folla il magnifico orologio. «In questo zorno primo de fevrer a hora andava el prencipe per piaza per andar a vespero a Santa Maria Formosa, fo aperto et scoperto la prima volta l'horologio che è su la piaza sopra la strada che va in marzaria fato cum gran inzegno et bellissimo».

La facciata è di stile lombardo e segna l'epoca del risorgimento dell'architettura in Italia con tre grandi scompartimenti: uno per il quadrante, uno per «Nostra Donna», seduta col Bambino sulle ginocchia, uno a mosaico in azzurro e stelle d'oro per il Leone, ritto sui quattro piedi e aperto il libro del Vangelo con la leggenda «pax tibi, Marce, evangelista meus».

A salir in cima alla torre, adesso, nessuno osa è mutato.

Il custode fa vedere i quattro piani, due stanzette per ciascuno, la macchina, il meccanismo dei re magi, il congegno luminoso per la notte, e qualcuno gli chiede — Peratoner, mostrateci qualche cosa dei vostri più antichi predecessori — egli mette in mano una delle carte gialle, e qualche collega solleva la testa dalla polvere.

Il custode della torre

Il primo custode della torre, Giancarlo Ranieri, giunse da Reggio verso la fine del 1493; egli fu anche il costruttore della macchina. Morto dopo pochi anni, gli successe Girolamo, suo primogenito, che arrivò a Venezia con la moglie e con i figli ma, dopo un anno di prova, si vide che l'orologio non segnava più regolarmente le ore, e il moto dei pianeti era arrestato.

Allora, su delibera del consiglio dei dieci, il Ranieri fu congedato, e chiamato da Padova Raffaele Pascino che rimase a quel posto otto anni, mentre Ranieri, malato di nevrastenia, supplicava la eccellentissima signoria e lo stesso doge di esser rimandato al posto perduto.

Fu riammesso, per pietà.

Poco tempo dopo il Ranieri partiva nascostamente per Modena, lasciando la cura della torre a persone inesperte che vendeva il «movimento dei pianeti», che indusse il senato a convocare a Venezia fabbricatori, meccanici e astrolabi. Le vicende posteriori sono complesse e discordi. Ma, attraverso i ricordi meno labili di questa impresa, la figura del custode di adesso ci sembra congiunta in una ideal parentela con quelle che il tempo ha cancellato.

Peratoner orologiaio del comune, non è maestro di logaritmi e di scienze occulte o di matematiche celesti.

E' un omino scialbo e pallido che vive da gran tempo nella sua specola, a mezzodì di San Marco, tutto avvolto dalle pietre, tutto assorto nella musica discreta dei pendoli che sembrano un batter discorde di cuori.

Egli governa da quella specie di eremo più che cento orologi, quello immenso della torre, i diciotto elettrici distribuiti nei lontani quartieri della città, i cinquantaquattro di Ca' Farsetti e di Palazzo Loredan, quelli del palazzo Ducale, del gran cortile, della sala del Senato, e dell'Avogaria.

Se Nicolò Copernico, dopo una vita tranquilla ed agiata, non fosse morto a settant'anni, a Berlino, di morte naturale, il 24 di maggio del 1543, sarebbe perito, secondo la leggenda, a Strasburgo, dopo che i Consoli e i primati gli tolsero gli occhi per porlo nella impossibilità di costruire un orologio simile a quello che egli aveva ideato, col mese, il giorno, il pianeta.

Infinitamente più fortunato di quel suo grandissimo e lontanissimo parente, Peratoner guarda dall'alto il panorama splendente della città dogale e misura l'attimo fuggevole di tutte le infelicità e di tutte le gioie, senza curarsi troppo degli sposi in luna di miele, italiani e stranieri, che salgono sulla terrazza per ripetersi il più fedele giuramento d'amore.

G. O. Gallo.

La gratitudine dei coloni libici in un telegramma a S. E. De Bono

Roma, 11 notte.

Dopo la cerimonia svoltasi a Tripoli al Teatro Miramare, per la consegna dei premi concessi dal Duce ai coloni metropolitani della Libia, il Governatore Badoglio e l'on. Razza hanno inviato al Ministro delle Colonie S. E. De Bono, il seguente telegramma:

«Siamo lieti comunicarLe che stamane, al Teatro Miramare, affollato di coloni e concessionari convenuti da ogni zona, abbiamo proceduto alla consegna di 142 premi di colonizzazione per l'ammontare di lire 218 mila. I coloni tutti, che sanno con quale vigile ed affettuosa cura l'Eccellenza Vostra segue la loro dura impresa, inviano grati il più devoto saluto e promettono che persisteranno con sicura fede».

Ostessa ottantenne strangolata dietro il banco della sua bottega

Domodossola, 11 notte.

Un grave delitto è stato compiuto la notte scorsa, nella nostra città, suscitando viva commozione per la notorietà della vittima e per la crudeltà degli assassini, che hanno agito a scopo di furto.

La vittima è una vecchia ostessa della nostra città, la quasi ottantenne Rosa Falcioni, nota a tutti sotto il nomignolo di «Marchina». La donna possedeva una piccola osteria, nota quanto la padrona, anche perchè, a differenza di ciò che avviene di solito, era una chiudersi ogni sera alle 20. Questo particolare appunto ha permesso ieri sera ai vicini di casa di avvertire che qualche cosa di anormale doveva accadere. Infatti, verso le 22,30, la porta dell'osteria era ancora aperta, mentre dentro il locale regnava il più assoluto silenzio. Supponendo fosse accaduta qualche disgrazia alla vecchia, i vicini di casa provvedevano a comunicare la loro constatazione ai carabinieri, e questi, subito accorsi sul luogo, scoprivano dietro il banco il cadavere della povera ostessa. La poveretta doveva essere stata strangolata qualche ora prima. Attorno al collo della vittima era ancora una robusta cordicella, a nodo scorsoio. Le prime indagini hanno permesso di accertare che il movente del delitto doveva essere stato il furto, perchè anche le camere nelle quali la donna era alloggiata, apparivano rovistate e messe a soqquadro. Non si sa se i delinquenti abbiano rinvenuto assieme un buon bottino o meno. La vittima era ritenuta persona danarosa; ma sembra che ella non custodisse in casa il suo denaro. Però dei titoli al portatore, per un valore abbastanza rilevante sono stati trovati nella camera da letto della Falcioni, evidentemente abbandonati perchè di scarsa commerciabilità, dagli assassini. Mancano ancora indizi sugli autori del misfatto. L'autorità ha proceduto al fermo di alcune persone sospette e di pregiudicati, a sulle indagini mantiene il più assoluto riserbo. E' tuttavia radicata la certezza che i malviventi possano presto essere assicurati alla giustizia, perchè appare quasi impossibile che essi abbiano potuto agire senza lasciare di sè tale traccia da permetterne la identificazione.

Cinque contrabbandieri arrestati mentre tentano di varcare il confine

Intra, 11 notte.

Nei pressi del confine italo-svizzero, in località Val Chebbio di Spoccia una pattuglia di guardie di finanza del distaccamento di Spoccia, ha fermato cinque contrabbandieri che cercavano di varcare la frontiera.

I contrabbandieri, che sono certi Gottardo Dallamore, suo figlio Antonio e i tre fratelli Alfonso, Agostino e Stefano Dallamora, tutti residenti a Spoccia, hanno accennato ad un tentativo di fuga, ma sono stati prontamente arrestati dai militi, che li hanno poi tradotti alle carceri di Pallanza.

Uccide per odio una vecchia contadina che aveva testimoniato contro di lui

Asti, 11 notte.

La notte dell'8 agosto scorso, la vedova Teresa Volpedo, residente in Valfea d'Asti, scompariva misteriosamente dalla propria casa, nella quale abitava tutta sola.

Prima a constatare la scomparsa della donna era la figlia della Volpedo, abitante in una casa della stessa Valfea, la quale recatasi al mattino del 9 a visitare la madre, trovava la casa di lei vuota e nel più completo disordine; della vecchia, nessuna traccia; tutti i valori in libretti della Cassa di risparmio, cambiali, oggetti d'oro, come tutta la biancheria erano pure scomparsi.

Le prime traccie

Le più diligenti indagini, fatte seguire dalle autorità competenti, immediatamente alla denuncia del fatto, non erano riuscite ad apportare alcun raggio di luce sulla sorte della disgraziata vecchia.

La mattina dell'8 corrente, i carabinieri di Portacomaro d'Asti venivano informati che, sotto il portico della casa di certo Antonio Billia, un agricoltore di 47 anni residente in Cascina Masocco di Valfea d'Asti, giacevano due sacchi contenenti capi di biancheria personale e lenzuola. Recatisi tosto sul posto per esaminare il contenuto dei sacchi, i militi potevano accertare trattarsi della biancheria trafugata dalla casa della Volpedo. Fatte allora ricerche del Billia, il proprietario della cascina, i carabinieri assodavano che questi si era allontanato da casa sin il giorno innanzi, senza avvertire nessuno; e che non aveva più fatto ritorno.

Interrogato il figlio dell'agricoltore, Alfonso Billia, sulla provenienza dei due sacchi, questi ha affermato di nulla sapere in proposito; disse che altri due sacchi di biancheria erano stati sotterrati dal padre suo nella vigna, ed alcune coperte erano state gettate in un fosso, dietro la casa.

Fatte le opportune ricerche sulla scorta delle indicazioni fornite dal giovane, si rinvenivano tanto i sacchi che le coperte. Pure interrogata, la moglie del Billia non ha saputo indicare la provenienza della refurtiva.

Si apriva di qui, una via alle indagini per giungere alla identificazione dell'autore del reato: il sospetto cadde naturalmente sui componenti la famiglia del Billia, avvalorato dalla improvvisa scomparsa dell'Antonio Billia: madre e figlio venivano nel frattempo fermati e trattenuti a disposizione dell'autorità.

La macabra scoperta

Ma a diradare le tenebre che ancora avvolgevano la fine della povera Teresa Volpedo, giungeva ieri mattina ai carabinieri di Asti una lettera, datata il giorno precedente e spedita in Asti stessa, con la quale l'Antonio Billia, il quale di suo pugno aveva inviata la lettera, si accusava autore della uccisione della povera vecchia e del furto; invitava le autorità a desistere dalle accuse contro i suoi familiari che egli dichiarava ignari dell'accaduto e chiedeva perdono del misfatto compiuto, perchè spinto dall'odio che nutriva verso la Volpedo, per avere questa testimoniato molto tempo fa contro di lui in una causa civile. E per avvalorare appieno tale sua confessione, indicava il luogo ove ne aveva seppellito il cadavere ed il sito ove aveva nascosto i valori trafugati. Il cadavere era stato da lui seppellito in un campicello dietro alla casa ed i valori interrati in un vigneto vicino. L'autodenuncia si chiudeva con altre proteste di pentimento e coll'invito rivolto ai carabinieri di non ricercarlo, perchè non lo avrebbero trovato stando egli in luogo sicuro!! I carabinieri sono riusciti a scoprire facilmente la località indicata: e rimossa la terra già fattasi compatta — sono trascorsi ben cinque mesi — alla profondità di circa un metro hanno rinvenuto il cadavere della Teresa Volpedo, chiuso in un sacco, dal quale sporgevano appena i piedi. Immediatamente si provvedeva alla rimozione ed al trasporto della salma alla camera mortuaria del Cimitero di Portacomaro d'Asti. In seguito ad ulteriori ricerche nel vigneto veniva dissotterrata una cassetta che conteneva tre libretti intestati all'uccisa con un deposito di diecimila lire ciascuno presso la Cassa di Risparmio, ed alcune cambiali.

Le autorità hanno mantenuto il fermo della moglie e del figlio dell'Antonio Billia; ed hanno intensificate le ricerche dell'assassino; si ha fiducia che in breve questi venga assicurato alla giustizia.

Oggi stesso si sono recati in Valfea, da Asti, il capitano cav. Patanè, dei Carabinieri, il Procuratore del Re, Perocchio, per le constatazioni di legge, ed il dott. Bruno, il quale domani procederà alla necroscopia.

La cassaforte del castello di Fabiana svaligiata da audaci ladri

Salsomaggiore, 11 notte.

La piccola stazione termale di Tabiano è stata questa notte, teatro di un audace furto.

Nello storico castello che domina la vallata, abita la famiglia del comm. Carlo Corazza, il quale ha avuto stamane la spiacevole sorpresa di trovare il proprio scrittoio messo a soqquadro, il tavolo fatto a pezzi e la cassaforte aperta e vuota. I ladri, evidentemente a conoscenza delle abitudini del padrone di casa, hanno atteso che la famiglia di lui e la servitù si coricassero, nascosti nell'Oratorio, dove si erano introdotti forzando l'ingresso con una chiave falsa. Dalla cassaforte sono state trafugate 360 mila lire circa, in titoli di Stato al portatore, altre o 3 mila lire in contanti e a diversi documenti.

Dalle indagini prontamente eseguite dai carabinieri, sotto la direzione del capitano Santangelo e del tenente Rosa, è risultato che un complice dei ladri attendeva la refurtiva all'esterno del castello. Sono state compiute numerose perquisizioni ed alcuni fermi sui quali l'Autorità mantiene il massimo riserbo.

Settantamila lire di sete asportate da un magazzino

Milano, 11 notte.

Un'impresa ladresca è stata condotta a termine nella scorsa notte, ai danni di una società anonima per il commercio delle sete all'ingrosso, con sede in via Orso.

I ladri sono riusciti a penetrare nei magazzini e ad impossessarsi di numerose pezze di seta, per un valore complessivo di oltre 70 mila lire. La refurtiva è stata poi caricata su di una automobile privata, che sostava all'angolo di via Giuseppe Verdi, e trasportata in luogo sicuro. La pubblica sicurezza ha iniziato pronte indagini, per individuare gli autori del furto.

Muore per sincope mentre giuoca alle bocce

Stradella, 11 notte.

Durante una partita di bocce, in una trattoria, nel pomeriggio di ieri, il sessantaduenne Francesco Verri, è stato colto da sincope, per cui è deceduto.

Eccezionale brinata nel Valenzano

Valenza, 11 notte.

Il freddo si è fatto notevolmente intenso, nella zona valenzana, mentre il tempo è tornato al bello. Stamane il termometro segnava cinque gradi e mezzo sotto zero; e un'eccezionale brinata ha coperto totalmente le campagne.

La vertenza tra la Casa Zanichelli e la signorina Maria Pascoli

Roma, 11 notte.

La Corte di Cassazione sarà chiamata quanto prima a pronunziarsi sulla vertenza di cui a suo tempo informammo i lettori, sorta per l'edizione delle opere di Giovanni Pascoli tra la Casa Editrice Zanichelli e la signorina Maria Pascoli, unica erede del Poeta.

La controversia, che fu già trattata in primo e secondo grado dinanzi ai giudici milanesi, è stata ora portata dinnanzi al Supremo Collegio su ricorso della Casa Zanichelli rimasta soccombente, e la discussione si annunzia assai interessante oltrechè per la notorietà delle parti in causa e dei rispettivi patroni, per le eleganti questioni di diritto che sono state prospettate alla Suprema Corte. Vi sono noti i mezzi di ricorso proposti dalla Casa Zanichelli che è assistita dal prof. Lodovico Mortara e dall'avv. Leone Magli.

Oggi, entro i termini di legge, è stato depositato il controricorso della signorina Maria Pascoli che è sottoscritto dal prof. Federico Cammeo e dagli avvocati Arturo Cerminelli e Luigi Panibieri. Nel controricorso sono anzitutto esposti sommariamente i fatti che hanno dato luogo alla vertenza. In esso si ricorda che Maria Pascoli, fino dall'ottobre 1912, aveva ceduto alla Società Anonima Zanichelli i diritti esclusivi di pubblicazione delle opere del Poeta e che in data 3 luglio 1930, valendosi di una espressa clausola contrattuale secondo la quale il contratto s'intendeva sciolto con una semplice dichiarazione scritta di volontà e senza pronuncia di magistrato nel caso che il comm. Olivero Franchi, Direttore della Zanichelli avesse cessato per qualunque motivo la sua ingerenza direttiva nella Società, la signorina notificava un atto regolare di diffida con cui dichiarava che per l'avvenuta morte del Franchi, e per le inadempienze nei suoi confronti della Ditta Zanichelli, intendeva definitivamente risolto il contratto in vigore.

La Ditta bolognese nulla rispose alla diffida e la signorina Pascoli, soprattutto per non sospendere la pubblicazione delle opere del Poeta, in data 19 luglio 1930 stimulava un nuovo contratto con la Casa Mondadori di Milano. La Casa editrice bolognese, nel giugno '31, procedeva frattanto alla ristampa di «Limpido rivo» e dei «Primi Poemetti», di cui la signorina Pascoli otteneva un sequestro dal Pretore di Bologna. A sua volta, la Casa editrice Mondadori, valendosi del suo contratto in corso, procedeva alla stampa dei «Nuovi Poemetti» e dei «Canti di Castelvecchio», per i quali la Casa Zanichelli otteneva dal Pretore di Verona un decreto di sequestro che veniva eseguito in varie città d'Italia, dove le opere ristampate erano state messe in vendita.

La controversia veniva portata dinanzi al Tribunale di Milano dalla Casa Zanichelli, che conveniva presso quel magistrato la Casa Mondadori, e quest'ultima chiamava in garanzia la signorina Pascoli. Il Tribunale dichiarava spettare soltanto alla Casa Mondadori il diritto di stampa delle opere del Poeta, ordinando il sequestro di quelle pubblicate successivamente alla domanda di scioglimento del contratto della Casa Zanichelli, condannando quest'ultima ai danni verso la Mondadori e verso la Pascoli. Tale sentenza veniva interamente confermata dalla Corte d'Appello di Milano.

Ciò premesso, il controricorso passa a confutare i mezzi di impugnativa addotti dalla Casa editrice Zanichelli e sostiene che il ricorso è del tutto infondato in quanto nessuno dei tre motivi addotti trova giustificazione. Si afferma dai patroni della signorina Pascoli che nessuna delle pretese violazioni di legge invocate dalla Società ricorrente ha consistenza perchè la Corte di Milano fece esatta applicazione della legge e con sovrano giudizio interpretò la volontà delle parti contraenti dando alla sua pronunzia ampia e completa motivazione.

I patroni della controricorrente concludono, pertanto, chiedendo il rigetto del ricorso con la conferma della sentenza impugnata.

Il Principe di Piemonte presenzia a Napoli all'inaugurazione dell'anno giudiziario

Napoli, 11 notte.

Stamane, alla presenza di S. A. R. il Principe di Piemonte, di S. E. il cardinale Ascalesi, delle autorità cittadine, di senatori, deputati, rappresentanti della Magistratura e del Foro napoletano, ha avuto luogo la solenne inaugurazione dell'anno giudiziario, che si è svolta nello storico salone dei busti.

Il presidente della Corte d'appello, S. E. Azzariti, ha dichiarata aperta la udienza e ha dato poi la parola al procuratore generale, S. E. Pinto, che ha svolto la consueta relazione annuale.

Interessanti esperimenti a Trieste con uno speciale apparecchio radio

Trieste, 11 notte.

Un interessante esperimento è stato compiuto ieri mattina, sul piroscafo *Gange*, per il collaudo di un apparecchio radio, che è una specie di radiotelegrafista meccanico. Si tratta di un segnalatore automatico che, grazie ad un selettore, farà agire, in caso di necessità di soccorso, un segnale d'allarme. Il segnale consisterà, oltre che nel lancio del solito «S.O.S.», anche nell'avvertimento di quattro gruppi di tre linee, della durata di quattro secondi, con un intervallo di un secondo, fra l'una e l'altra.

Gli esperimenti si possono dire perfettamente riusciti: infatti, dopo la sesta linea, trasmessa dalla stazione radio di Venezia, hanno suonato contemporaneamente un campanello nella stazione radio, un altro nella cabina del primo ufficiale radiotelegrafista e un terzo sul ponte di comando. Il segnale serve a comunicare che l'atmosfera è percorsa da un segnale di soccorso, e che si devono ricevere gli appelli di una nave in pericolo; con ciò si mette in grado l'operatore di accorrere agli apparati e di rilevare la qualità dell'infortunio e la posizione della nave pericolante. Gli esperimenti si sono ripetuti più volte e sempre con eguale soddisfacente successo.

Problemi turistici di Valsesia

La strada delle Alpi, della Colma ed il Sacro Monte

Borgosesia, 11 notte.

Sotto la presidenza del cav. Vittorio Demarchi, si è riunita la Commissione Valsesiana del Turismo, per esaminare vari ed importanti problemi circa le comunicazioni telefoniche, le strade, i servizi postali.

In detta riunione, fra l'altro, si è esaminato il provvedimento di collegare telefonicamente tutti i Comuni della valle; della sistemazione e dell'allargamento dei tratti della provinciale Borgosesia-Varallo, presso le curve pericolose del sottopassaggio di Quarona e presso l'abitato di Roccapietra, Vocca, Barattina di Varallo, Ponte della Gula e Land-Wasser di Fobello. Verrà anche provveduto all'allargamento dei tratti di strada a Bettole, Pila e Mollia.

Il presidente della commissione ha comunicato, inoltre, che la grande strada delle Alpi, la quale, attraverso l'Ossola, la Valsesia, la Valle d'Aosta unirà il Lago Maggiore al Monte Rosa ed al Monte Bianco, il cui progetto ha ottenuto unanime approvazione, è allo studio presso le autorità competenti; e sono già in corso anche le pratiche per gli opportuni accordi fra le provincie di Novara, Vercelli ed Aosta. Per la sistemazione della strada sulla sponda destra del Sesia, la Commissione ha avuto affidamento che ben presto si procederà agli opportuni miglioramenti. Per la costruzione della strada della «Colma» — arteria di comunicazione della massima importanza, perchè allaccerà con la via più breve la Valsesia con il Cusio — è già stato formato un consorzio, il quale, appena avute le direttive dalle autorità superiori, potrà provvedere subito all'inizio dei lavori.

Per il Sacro Monte di Varallo si è proposto di far aumentare il cerchio che l'attornia, e di limitarlo come in un amplissimo sagrato, che lo isoli da tutto ciò che è profano. Per lo stabilimento idroterapico di Varallo, chiuso da cinque anni, la Commissione ne auspica il ripristino, la cui riapertura sarebbe di capitale importanza per il turismo valsesiano.

Anche il bacino del fiume Sessera sarà ben presto sistemato. Infatti in questi giorni si sono iniziati i lavori per la costruzione di due case-rifugio, che dovranno servire ai militi forestali ed agli operai che si recheranno nell'alta valle per i lavori di rimboschimento e di sistemazione dei corsi affluenti nel Sessera.

La missione educativa cinese visita le istituzioni scolastiche di Napoli

Napoli, 11 notte.

E' qui giunta la missione educativa cinese che visita le istituzioni scolastiche e culturali italiane.

Dopo la visita a vari istituti, la missione si è recata a Pompei, dove l'amministrazione comunale di Napoli ha offerto una colazione in onore degli ospiti.

APPENDICE DE «LA STAMPA» (20

I drammi di Parigi

Romanzo di JEAN DE LA HIRE

Sfinita, languida, vagamente sorridente, Irene d'Amalfi quasi cadde nelle braccia di Alex Maudult.

Benchè Luc non lo avesse mai incontrato prima di allora, non esitò ad identificarlo.

— E' lui... — mormorò. — Lui... il figlio dell'ingegnere... il mio rivale... fortunato... Oh! i miserabili! I miserabili!...

Febbrilmente frugò nella tasca dell'abito, ma non trovò quello che cercava.

Se in quell'istante avesse avuto con sè la *browning*, li avrebbe uccisi.

Ma quel ragazzo non aveva fatta la guerra! Non si era famigliarizzato con la morte. E poi, era tanto giovane, tanto nuovo a tutte le passioni ed a tutti i dolori!

Gettò un sordo grido, e cadde svenuto.

Ugo Maudult lo spiava dietro l'albero cavo. Lo intese gridare e lo vide cadere al suolo.

Attese che Irene ed Alex fossero rientrati nel castello: poi si inginocchiò vicino al corpo disteso, e gli fece odorare dei sali che trasse dalla tasca della sua pelliccia.

Luc trasalì ed aprì gli occhi.

— Voi, signor Maudult! — balbettò spaventato.

L'ingegnere non tergiversò:

— Ragazzo mio — disse sorridendo — ne ho sapute delle belle. Vi trovo nel mio giardino, svenuto, con delle carte gualcite in mano. Le prendo. Le leggo... Irene è la vostra fidanzata segreta!... E' l'amante di mio figlio!... E' certa delle conseguenze della sua condotta e medita di sposarsi subito con voi, rimanendo sempre l'amante di mio figlio!

— Permettete, non... — balbettò il giovane.

Ma il castellano l'interruppe bruscamente.

— Niente affatto! Irene si sposerà, poichè è l'unica cosa possibile da farsi, ma sposerà Alex Maudult, il padre del bimbo che nascerà...

Andiamo, signore! Eccovi in piedi, e pronto a camminare. Rientrate in casa e lasciate il paese al più presto possibile. Ve lo domando io, il tutore responsabile, il secondo padre di una fanciulla che avete sedotta, traviata, disonorata... Vi prego di partire... Evitatemi di farvelo ordinare da vostro padre!

— Mio padre!... — gridò Luc, affranto. — Mio padre... è morto!...

— Morto?... — ripetè Ugo Maudult, fingendo una vera sorpresa.

Alzando la mano ed indicando il cielo questo atroce commediante aggiunse:

— Iddio vi ha punito. Vi perdono, ma partite. Lasciate che mia figlia ripari il suo ed il vostro fallo, sposandosi. Andate, signore, andate. Irene sposerà mio figlio. Io ve lo dico.

Vinto, disperato, oppresso dallo sguardo di quegli occhi, da quelle mani, da quella bocca che sentiva di maledire, Luc Dacier abbassò il capo e si allontanò, singhiozzando...

Aveva vent'anni.

All'indomani, Ugo Maudult veniva avvertito da Basilio, incaricato di spiare, che la proprietà dei Dacier era abbandonata, che il giovane ed i domestici erano partiti con i bagagli. Sul muro di cinta, dinnanzi alla villa, un cartello indicava: «Villa da vendere. Rivolgersi al notaio Champuis. Chartres».

La stessa sera, Alex Maudult partiva per Parigi, rifornito di una ventina di migliaia di lire.

Intanto Irene diveniva la preda di una specie di febbre artificiale provocata dall'ingegnere chimico, suo cattivo genio...

Dopo ogni accesso di delirio, che durava una decina di minuti, la fanciulla cadeva in un sonno pesante e riposante di parecchie ore. Sveglia, beveva un brodo di tapioca, ed una coppa di champagne, nella quale Anna aveva sbattuto due tuorli d'uovo.

E le sue giornate si alternavano con ore di prostrazione dolce e semi-incosciente... accessi di febbre..., sonno, mentre Ugo Maudult si recava sovente ad osservare l'ammalata.

Al sedicesimo giorno, nel delirio, la fanciulla non parlava che dei suoi giocattoli, da parecchi anni dimenticati.

— Benissimo — esclamò l'ingegnere. — Irene ha dimenticato tutto quanto non voglio che sappia. Le racconterò i fatti a modo mio, più tardi. Addio alla fanciulla... Sarà una donna quella che si sveglierà domani... Una donna infernale!... Ah! Ah! Ah!...

E per tutta la notte, quel malfattore di genio, quel mostro, sorvegliò il sonno della innocente vittima — così bella per l'amore, la voluttà, la maternità felice — e che era votata da Ugo Maudult a non essere bella che per accrescere fino alla follia, fino al martirio, le passioni e le sofferenze degli uomini.

CAPITOLO VI.

Il demonio parla e agisce

Irene d'Amalfi si risvegliò nella sua camera in un mattino d'inverno, triste e calmo.

— Buon giorno, Irene — disse una voce dolce e grave. — Come state?

La fanciulla, dopo un istante di esitazione, guardò Ugo Maudult in piedi.

Alla domanda del tutore, la fanciulla rispose con un pallido sorriso.

— Bene, credo. Un po' stanca. Sono dunque stata veramente ammalata?

— Sì, infatti, ma senza che il vostro stato presentasse il minimo sintomo di pericolo.

— Oh! grazie. Sono guarita dunque?

— Perfettamente. Eccovi in completa convalescenza. I vostri occhi sono chiari e vivaci, come sarà ben presto la vostra intelligenza, se voi Irene lo vorrete.

— Volerlo? Perchè? — domandò la ragazza sorpresa sollevandosi a metà nel letto: movimento del quale Maudult approfittò per destramente farle scorrere dietro alla schiena due morbidi cuscini.

— Perchè — rispose l'ingegnere — in questi ultimi tempi sono avvenuti dei fatti importanti. Voi soffrirete piccola mia.

— Soffrire?...

— Sì, lo temo.

I grandi occhi della innocente vittima si allargarono esprimendo un doloroso stupore.

L'ingegnere avvicinò una sedia al lettino della fanciulla, e prendendole con dolcezza le mani, disse:

— Irene sii forte! Abbi coraggio. Piuttosto di aspettare lasciando nascere nel tuo spirito e nel tuo cuore una ansietà che a poco a poco aumenterebbe sino a farti troppo soffrire, credo valga meglio, appena svegliata, senza febbre, metterti davanti alla realtà.

— La realtà?... Quale realtà?... — balbettò la convalescente cercando di comprendere.

— La conoscerai. Ma vi sentite in grado di capirmi e quindi prendere le decisioni più opportune?

— Veramente è una strana domanda, la vostra! — mormorò l'ammalata sorridendo. — Non vi ho forse sempre ubbidito, mio buon tutore, mio caro maestro.

Il feroce esperimentatore fece un sorriso di soddisfazione, e continuò, con voce affettuosa:

— Sapete quale tenerezza nutro per voi Irene. Sapete quanto amo, l'intelligenza che vi ho formata, che ho nutrita con tutto quanto possiede la mia. Più che la mia pupilla, e figlia adottiva, voi siete la mia figlia spirituale.

(Continua).

LA DONNA E LA CASA

La prima culla

Abbiamo tutti assistito, questo Natale, attraverso le cronache dei giornali, allo schiudersi della vita là dove la terra era una palude maledetta, deserto umido e sinistro dal quale saliva un soffio che era veleno per il respiro delle creature. Ora, nell'aria pura, sulla terra prosciugata e riconsacrata da un lavoro eroico, le case sono sorte per gli uomini e le donne di buona volontà venuti di lontano, per la coppia umana, povera, ma coraggiosa e grave come quella primordiale, destinata a operare e a perpetuare la razza che non può perire, l'uomo dalle braccia vigorose, l'Eva dal cuore paziente e dal grembo fecondo. E in una di quelle prime notti, il grido della madre, grido di strazio e di trionfo insieme, ha lacerato l'aria ed è salito fino al cielo stellato e un vagito di bimbo gli faceva eco. Certo la natura e le cose intorno, avvezze agli interni eterni silenzii di quel mondo disabitato, devono esser rimaste come sospese in uno stupore infinito. E gli animali selvatici hanno certo interrotto il loro errare misterioso, gli uccelli notturni deviato il loro volo solenne verso i lumi di Littoria, che brillavano come piccole stelle in mezzo alla pianura pontina. E chissà che qualcuno di essi non sia giunto fin presso la casa dell'uomo e non abbia visto, attraverso il vetro della finestra, la prima culla biancheggiare nella penombra.

Lo schiudersi di un mondo di vita, ed ecco che vi troviamo la culla e la donna chinata su di essa. Sarà una veneta dalla dolce parlata? O una silenziosa valligiana del Po?... Privilegiata tra le altre compagne, la nascita del suo bimbo l'ha già guarita dalla nostalgia, fa più sua la terra, e rende già antica la nuova casa. Eterna realtà, umile e sublime a un tempo. Eterna legge. Eterna poesia.

Epperò questa conquista sociale italiana, che ha scosso di meraviglia e di ammirazione l'intera stampa mondiale, è pure per tutti un austero richiamo a questo valore morale, insopprimibile, poichè ha sede negli istinti più profondi dell'uomo: la casa. La casa da cui talvolta l'uomo parte, ma per tornarvi, anche vecchio, a cercarvi il tesoro del passato, a risalire il corso della sua vita, a riudire sulle labbra dei nipoti l'eco dell'accento di sua madre.

La donna e la casa, la maternità e l'infanzia: quali vecchi temi, si dirà, che vecchi concetti, vecchi titoli! Le riviste e i manuali ne son pieni. E' perchè queste cose di tutti i giorni, che possono parere monotone e fastidiose a chi è nella prima giovinezza o nei periodi di brillante fortuna, sono pur sempre alla base della vita, di quella pratica come di quella ideale; e per tutti viene il momento di accorgersi che le abbiamo sempre portate — e con quali profonde radici! — nel pensiero e nel cuore, anche quando si rinnegavano.

E più che mai in tempi che, come questi, devono essere di raccoglimento pensoso, di esame di coscienza, di serietà, di fede. Maggiori doveri, maggiori responsabilità anche per la donna che non può più, come tanti nostalgicamente vorrebbero, e come faceva la donna dell'Ottocento, passare le ore a sferruzzar calze accanto alla finestra. Ma anche se ella deve, per necessità di cose, lavorare in un ufficio, in un'aula scolastica, in un negozio, rimane pur certo che la famiglia è ancora e sempre la sua missione principale; che la sua ambizione segreta, la sua tenerezza costante sarà sempre quel cantuccio dove vive coi suoi, dove può esplicare le sue possibilità di arte, di gentilezza, d'umanità.

La donna saggia edifica la sua casa, sta scritto nella Bibbia; motto che è stato buono per tutti i tempi, e che lo è anche per il nostro.

Dalle più umili donne rurali, come quella che si china sul primo nato di Littoria, alle cittadine non meno esperte e valorose, alle grandi massaie che la sera, quando i figli sono a letto e tutto tace nell'ora del riposo, vigilano ancora con la stanchezza e la tranquillità precaria del capitano il quale ha portato ora la nave in porto e domani la dovrà spingere di nuovo tra i pericoli del mare misterioso, le falangi di madri italiane, intelligenti e industriose, non hanno bisogno dei nostri insegnamenti.

Ma se la casa può essere paragonata a una nave che solca il mare della vita, bisogna ammettere l'infinita varietà delle sue vicende. C'è il giorno propizio, col vento in poppa in cui tutto fila a meraviglia, e c'è l'ora arida, incerta, in cui i problemi quotidiani appaiono insormontabili. C'è il momento felice del successo, e quello in cui i demoni nascosti sembrano divertirsi a nostre spese per far andare tutto di traverso. Contrasti inevitabili, argomenti inesauribili della realtà d'ogni giorno, con le sue luci e le sue ombre, le sue fiamme e le sue ceneri, e i suoi cómpiti santi e le sue frivolezze.

Fa piacere, penso, trovarne un'eco anche sul giornale, che vi porta le voci del mondo. E' come parlarne in compagnia nell'angolo più quieto, scambiarsi qualche consiglio, confortarsi con le esperienze altrui, trovare un appoggio che è di solidarietà.

Le piccole cose pratiche, che tanto spesso lasciano perplessi, possono così trovare la loro soluzione; e se intanto l'anima si apre, gran luce di simpatia può venire alle anime sorelle.

CAROLA PROSPERI.

Si è sempre parlato della Moda come di una inflessibile tiranna, alla quale, da secoli, le donne si sottomettono con assoluta docilità. Ma questa è ormai una leggenda che bisogna relegare fra le cose del passato. Mai come oggi, la Moda si è mostrata pieghevole, adattabile al gusto ed al capriccio di ogni donna. Non si tratta più di una foggia di vestire, ma di uno stile che consente mille variazioni, mille fantasie.

Le maniche a sbuffo sono ritornate, accolte con entusiasmo generale. Sono però più discrete, più semplici delle loro pretensiose antenate.

Se una di voi, signore di piccola statura, temesse d'essere ingoffita da una larga manica, non esiti a ridurre lo sbuffo ad un semplice accenno, o ad abolirlo addirittura, arricchendo la manica al disotto del gomito.

(Creazioni di Bentivoglio)

La Moda: *I colori*

Se in principio della stagione pareva che i colori più brillanti e vistosi, tale il rosso, il verde, il viola dovessero dominare negli abiti delle signore e allietare con la loro vivacità le riunioni più brillanti, ben presto le tonalità di questo promettente arcobaleno sono andate impallidendo per scomparire del tutto lasciando il campo incontrastato al nero, o meglio a quel nobilissimo connubio che è il bianco e nero. Altre ragioni d'opportunità avranno certo determinato questa prevalenza; ad ogni modo, qualunque siano i movimenti palesi od occulti, eventi storici o ragioni di economia a fissare queste correnti, sta di fatto che il bianco e nero incontra ancora e sempre il gusto della donna e soddisfa più del resto il suo istinto di eleganza, il suo senso intimo di signorilità.

Dal costume tailleur armonizzato con una sciarpa e un manicotto di pelliccia (e sotto la giacca la camicetta sarà di un bianco a sfumature grigie a seconda della pelliccia che guarnisce) all'abito da sera di pesante seta bianca e crespata dalla linea semplice e ricca dalla gran scollatura difesa da una piccola mantellina di velluto nero e dai guanti di velluto pure nero (mitaines) lunghi fino alla manica a sbuffo, sì da fare un tutto con essa; dal mantello da giorno dall'eleganza sobria a quello da sera di foggia più audace e di stoffe più rare; il bianco e nero trae i suoi migliori accordi dalla lucentezza del velluto, dall'immacolatezza dell'ermellino, dall'opacità di una seta pesante come il panno e dalla morbidezza di una lana trasparente come un crespo.

Poichè una caratteristica di questa stagione sono appunto gli abiti da sera di lana, neri, naturalmente, la cui stoffa rilevata e lavorata in mille modi (quest'anno i tessuti lisci sono al bando) presenta un'aderenza e una vaporosità ideali.

Il viola, soltanto, tra i colori, è rimasto, e la sua tonalità intensa o le sue sfumature delicate, così squisitamente discrete, si accordano mirabilmente all'armonia del paesaggio odierno dell'eleganza femminile.

Le maniche continuano colla loro varietà di linee e di sbuffi, a dare un che di romantico e di languido alla donna d'oggi e insieme ad accompagnarne con grazia la linea decisamente più dolce, più florida di quella degli anni passati. E le mantelline, che tanta simpatia hanno incontrato fin dall'anno scorso, hanno ancora vita resistente e felice.

Altro particolare della femminilità tornato in voga è il manicotto, che si fa grande e piatto, in pelliccia morbida e leggera come il petit gris o come la bellissima scimmia grigia. Ricorda quello che portavano le signore nella prima decade del Novecento, ma con quei mutamenti, quei perfezionamenti di cui la Moda ha il segreto, quando riesuma le foggie gli usi di un tempo già lontano per ridonarli alla donna moderna.

Sorelle GORI.

Vestire gli uomini

Gli uomini, anche quelli che con la pretendono a eleganti, una loro civetteria ce l'hanno, soltanto che non parlano quasi mai di vestiti e di mode per lasciare intendere che di queste debolezze non ne soffrono, e calzano scarpe e guanti e infilano una camicia un paio di pantaloni una giacca così tanto per fare, ossequenti a una tradizionale consuetudine che potrebbe imporre qualsiasi indumento alla loro beata e superiore indifferenza. Basta osservarli qualche volta per convincersi che nella grande maggioranza questa austerità non è poi tanto assoluta, e che alla convenzione del vestiti non si sottopongono passivamente ma ci hanno preso un certo gusto che si rivela in particolari di non grande importanza come il colore della cravatta e dei calzini, il cappello posato di traverso sulla testa e un tantino ombreggiante gli occhi.

Che il risultato a cui giungono sia poi tutt'altro di quello che si ripromettevano, e sovente ben lontano da ogni elementare eleganza non fa stupire chi abbia osservato come molti si compiacciono di mettere in bella mostra nel taschino della giacca, la penna stilografica e la matita, di cui magari non hanno occasione di servirsi, ma che, adornando gradevolmente, presentano l'indiscutibile utilità di appuntare con i fermagli dorati l'artistico sfarfallio del fazzoletto spumeggiante.

Bisogna che le donne vengano in aiuto per salvare gli uomini da questi e altri misfatti, e portarli sulla buona strada rivolgendo agli indumenti maschili quel senso delle eleganze che esse hanno quasi innato, o per lo meno, assai sviluppato e affinato dal costante esercizio. Sarà, in fondo, una piacevole occupazione di più di sicuro resultato se esse vorranno dedicare agli abiti del fratello dello sposo del padre una piccola parte di quella attenzione di cui largheggiano per i loro vestiti.

I principii sono assolutamente gli stessi: sobrietà sempre e opportunità a seconda della condizione, della stagione, delle circostanze. Ma soprattutto si tratta di far capire ai signori uomini — anche a quelli di condizione modesta — che la cura del proprio abito non è privilegio di perdigiorni e peccato mortale contro la serietà, disdicevole a chi ha pensieri gravi e rispettabili occupazioni quotidiane; ma una specie di dovere verso noi stessi, un rispetto a noi e agli altri, un giusto senso del decoro.

Di riflesso ne verrà un vantaggio anche alle signore: quello di avere a fianco un uomo che non dà luogo ad appunti per la trascuratezza o la mancanza di gusto nel suo vestito, e non creerà nella coppia il contrasto estetico che dagli altri viene sempre constatato con un soddisfatto sorriso. A chi sia stato anche una sola volta a Parigi questo contrasto non può essere sfuggito, tanto è evidente e diffuso, e più ancora lo era in un recente passato, quando alle squisitezze di eleganze nelle signore si accoppiavano le inaudite sciatterie degli uomini. Un abito uguale per tutti e per qualsiasi luogo, generale come un'uniforme: giacchetta nera, pantaloni rigati e il tubino. Migliaia di scarafaggi in mezzo lutto, sgusciati dalle strade dalle botteghe dalle banche, dalle automobili e dai trams, dalle chiese e dai cinematografi; uguali tutti fino alla nausea.

Un pochino di varietà ci vuole, un po' di colore, un qualcosa che differenzi l'uomo, anche nell'abito, dal suo vicino di destra o di sinistra, senza che questo significhi paludarsi in una toga purpurea e infilarsi un cavolfiore all'occhiello. Resistere alle insistenze del sarto che, a fin di bene, per abito (dice lui) adatto a tutte le circostanze, offrirà un tessuto grigio-ricovero-dei-poveri-vecchi «che fa distinto», o un turchino scuro «che fa mezza sera»...

Come faccio?

Come faccio, per esempio, a ottenere dal mio ferro da stiro il più alto rendimento e la più lunga durata?

Anzitutto so che il voltaggio segnato sull'apparecchio corrisponde al voltaggio dell'impianto. (E' una cosa di cui bisogna sempre assicurarsi quando si va in albergo e vogliamo servirci del nostro ferro da stiro).

Posta la spina nella presa di corrente, uso il ferro con delicatezza, evitando di aggrovigliare e di tirare il cordone. Durante la stiratura non lascio molte lampadine accese ed ho la prudenza di non inserire più apparecchi elettrici contemporaneamente (aspiratori o lucidatrici). Non lascio mai il ferro colla spina attaccata inoperoso, perchè allora avviene un riscaldamento che ne compromette la durata. Per togliere la corrente distacco la spina afferrandola per la parte isolante, non mai tirando il cordone di attacco. Quanti guasti, quanti corti circuiti sono causati da questa pessima abitudine! Il cordone deve essere tenuto con cura: arrotolato a larghe spire quando non lo si usa ed esaminato prima di servirsene, se non presenta delle spelature. Tutti i ferri da stiro si conservano in luogo asciutto per preservarli dalla ruggine e si puliscono caldi con cenere, carta smerigliata finissima o pomice. Per avere sempre un buon contatto e quindi il massimo rendimento occorre pulire di tanto in tanto, con un po' di benzina rettificata le colonnine di presa situate sul ferro stesso e le parti metalliche della spina. Accade sovente che le asticciuole della spina non aderiscono bene ai rispettivi fori della presa di corrente: a questo pongo riparo introducendo una lama di coltello nelle spaccature delle asticciuole in modo da allargarle leggermente.

I cappelli

Creazioni di Bentivoglio

E i cappelli? Così piccini che mi dimenticavo di parlarne! Una veletta sembra indispensabile per aiutarli, nella loro funzione di copricapo. Senza questo aiuto, molto probabilmente ruzzolerebbero fin sulla punta del naso! Ma, per adesso, si contentano di coprire un solo sopracciglio, lasciando esposta, alle intemperie, la testa fino al cocuzzolo.

Creazioni di Bentivoglio

Il manicotto ritorna con la sua grazia, un po' vecchiotta, a riscaldare le manine freddolose, talvolta è così piccolo da non poter contenere che una mano. E' un grazioso complemento del vestito.

* * *

Sono graziose le cravatte di pelliccia, da portare sotto i mantelli o sui vestiti primaverili. Ancora velluto sulle borsette e sui guanti, come guarnizione.

* * *

Le sciarpe di lana a maglia, assortite al berrettino sui vestiti primaverili, offriranno campo alla nostra fantasia di sbizzarrirsi all'infinito. - Cinture colli incrociati sul davanti ed abbottonati, grandi polsi lavorati a maglia, da voi stesse, in lana e di colori vivaci, renderanno irriconoscibile un vestito dell'anno scorso.

* * *

In primavera, il mantello da mattina di una signora elegante sarà una semplice «redingote» di morbida lana grigio-chiaro. Ma queste sono... profezie, e ne riparleremo più tardi.

Maternità

Il pregiudizio della fasciatura

Nella trepida attesa del suo bimbo, la mamma futura si dispone a preparare il corredino; ma deve fare qui il primo piccolo sacrificio. Rinunci cioè a nastri e merletti, che irritano il neonato, e segua un criterio esclusivamente igienico, senza badare troppo all'eleganza. Del resto, molte cose di buon gusto si possono fare anche escludendo trine e fronzoli. Non starò a descrivere minutamente i vari indumenti del corredo; tutti sanno che occorre un camicino sulla pelle, una flanella, un triangolo di tela finissima da passare tra le gambe e fissare con uno spillo di sicurezza, due rettangoli (60x90 circa) di tela e di felpato o di lana. Ricorderò soltanto che tutto ciò che sta a contatto della pelle del bambino deve essere morbidissimo, senza orlature e piegoline, senza fettuccie annodate o bottoni, che le tele devono essere usate, le lane soffici e leggere. Non si facciano tante cuffiette: una o due tutt'al più, se il piccino nasce d'inverno o l'ambiente è mal riscaldato; ma è bene, in casa, escludere subito questo indumento.

Vorrei soffermarmi piuttosto un pochino sulla questione della fascia a nastro: trita questione ormai, ma sempre nuova, perchè le mamme oppongono in pro dell'antico sistema di fasciatura una resistenza davvero inspiegabile. Io penso che un po' di colpa ce l'abbiano anche le levatrici. Perchè non tutte le levatrici, che durante la gravidanza e nei primi giorni di vita del bambino hanno tanta autorità sulla famiglia del neonato, non fanno presenti alle madri gli inconvenienti della fascia a nastro e non mostrano loro un modellino della fasciatura così detta «all'inglese», che pure è così semplice! Certo è che ancor oggi, in generale, i bambini continuano ad essere fasciati come delle piccole mummie, con quanto scapito del loro benessere si può immaginare. Pure tutte le mamme notano che i loro piccini quando sono nella culla, sfasciati, con le braccia e le gambette per aria, appaiono felici, e non pensano che felici sono in realtà perchè i loro movimenti sono liberi, i muscoli possono funzionare, il torace può espandersi regolarmente. Bandiscano quindi le superstizioni, il timore delle gambe arcate e della spina dorsale incurvata, che dipendono da altre cause che in seguito vedremo. E per una volta tanto non diano ascolto ai vecchi che «hanno sempre fatto così», e fascino il loro piccino o con un semplice giro di benda intorno al tronco (braccia e gambe libere); oppure, meglio ancora, col sistema inglese. Il quale, come ho detto, è semplicissimo e consiste nel ricoprire il bambino, oltre ai due rettangoli di tela e di lana che già si adoperano, con un terzo rettangolo che avvolga ogni cosa e che può essere di stoffa anche più elegante, purchè sempre lavabile. I bordi laterali, cioè del fianco, devono essere sovrapposti, passando abbondantemente l'uno sopra l'altro e chiusi con spilli di sicurezza, assai meglio con fettuccie: il bordo inferiore deve essere ripiegato sulle gambe del bambino prima di unire i bordi laterali. Così gli indumenti del bambino resteranno ben chiusi e raccolti, e i suoi movimenti saranno più liberi.

IGEA.

Casa mia

Lo specchio che fa spazio

Muriel Harris suggerisce in «The Ideal Home» intelligenti e svariati usi dello specchio nella casa moderna. Gli ambienti delle case d'oggi non peccano certo di eccessiva spaziosità. Non di rado per l'organizzazione di un appartamento si presenta l'arduo problema di rendere abitabile anche un vano di dimensioni lillipuziane. Un mobilio di misura ridotta, un'intelligente disposizione del medesimo, l'impiego modesto di ninnoli e decorazioni, il ricorrere a tappezzerie di chiaro colore, preferibilmente unito, sono altrettanti espedienti contro la tirannia della ristrettezza. Ma nessuno è più efficace di una intelligente utilizzazione dello specchio.

Lo specchio, modernamente inteso, è il ritratto degli oggetti circostanti; forme e colori vi acquistano impensate profondità, delicati riflessi. E' ovvio che per ottenere questi effetti lo specchio deve avere dimensioni assai superiori al normale: deve essere un fondo su cui tutta la stanza o la parte più sfogata di essa appoggi. Così, ad esempio, in uno stretto passaggio, l'illusione dello spazio può essere creata da uno specchio che ricopra per tutta la sua lunghezza una delle pareti, sempre quando l'arredamento aiuti il realizzarsi di questa magia: non sia nè goffo nè sovrabbondante, ma così scelto da permettere mediante il suo riflettersi l'effetto di un completamento. Lo specchio non darà a questo modo una caotica ripetizione di oggetti, bensì l'ottica illusione della continuità.

Un altro risultato sorprendente si può ottenere se lo specchio è collocato in modo da riflettere una finestra, uno sfondo di giardino o di cielo, oppure più semplicemente l'immagine di fiori o fogliame collocati nella stanza stessa. Se una tavola è posta a contatto col muro, un alto specchio della medesima larghezza e senza cornice, fissato in modo che la sua base posi sul piano della tavola stessa, dà l'impressione di una stanza o di una tavola più spaziosa.

La cucina e la dispensa

«...era un vasto locale, d'un indefinito numero di lati, molto diversi in grandezza, il quale si alzava verso il cielo come una cupola e si profondava dentro terra più di una voragine: oscuro, anzi nero di una fuliggine secolare, ingombra per tutti i canti da enormi credenze, d'armadi colossali, da tavole sterminate e solcato in ogni ora del giorno e della notte da una quantità incognita di gatti bigi e neri che gli davano figura di un laboratorio di streghe».

E' forse l'antro dei briganti, questo? O un ambiente da romanzo giallo? No, semplicemente la cucina dei castellani di Fratta, descritta da Ippolito Nievo nelle *Confessioni di un ottuagenario*. Di tutti gli ambienti della casa, senza dubbio è la cucina che ha subìto le maggiori trasformazioni nel tempo moderno. Dal concetto di cucina-tinello si è passati a quello di cucina-laboratorio, dove il metodo razionale si associa alle norme di igiene più perfette. Per avere una cucina modernamente organizzata non occorre attrezzatura costosa, ma senso pratico, amore dell'ordine, scrupolosi metodi di pulizia. Una organizzazione difettosa estenua talmente chi vi lavora, che spesso la giovane massaia, dopo avere faticosamente preparato il desinare, si siede a tavola senza più nessuna voglia di mangiare, affranta come il soldato novellino dopo una battaglia perduta.

L'organizzazione di cucina ha per scopo di ridurre la fatica e il principio assoluto di quella è che tutti gli oggetti abbiano un posto fisso e siano a portata di mano, quindi appesi a una giusta altezza, fissati in modo solido e vicini possibilmente al luogo del loro impiego. Bisogna evitare gli inutili andirivieni, situare la tavola in modo di aver vicino il fornello e l'acquaio. Tanto la tavola quanto l'acquaio non dovrebbero mai superare i 75 cm. d'altezza. E' chiaro che sono da preferirsi gli ambienti raccolti, dallo spazio non eccessivo, con poche distanze tra i vari mobili, ma in compenso con molta luce, molta aria.

Salvataggio d'una maionese

La maionese è, tra le salse, la più capricciosa.

I toscani, per indicarne il fallimento dicono: è impazzata (non impazzita, termine questo che meglio si converrebbe alla povera cuoca). Ogni buona massaia ricorre in questo caso a quei mezzi suggeriti dall'esperienza, ma il seguente, per la sua efficacia quasi infallibile, merita di essere raccomandato in via generale. Se, malgrado la buona qualità degli elementi che la compongono e la cura impiegata nella confezione, la maionese si raggruma, prendete quella quantità di bianco d'uovo che avete lasciato da parte al principio dell'operazione e mettetelo in una tazza; sbattetelo forte e quando avrà acquistato una certa consistenza, versatevi poco per volta la maionese recalcitrante. Quasi infallibilmente avrete la soddisfazione di vederla assumere, mercè l'aggiunta del bianco d'uovo, quella consistenza che prima non vi era riuscito di ottenere.

Oggetti necessari

Non sempre una buona cuoca per sei persone a tavola, quelle di tutti i giorni, riesce a fare altrettanto bene per otto o per dieci. La cosa dipende generalmente dal fatto che si sbagliano le dosi. Quasi sempre la massaia fa ad occhio, e disdegna pesi e misure, affidandosi alla pratica. Ora non c'è dubbio che la cucina più economica è quella dove anche la bilancia funziona.

Durante la guerra, sul fronte inglese in Francia, fu fatto, presso un distaccamento d'aviazione, un'esperienza curiosa. Essendosi dovuto ritirare tutti gli uomini dal servizio per mandarli alle squadriglie, si sostituirono con donne anche in cucina: un disastro! Eppure si trattava di buone massaie provenienti da cucine di pensioni ed istituti: ma erano gli errori di quantità che rovinavano la qualità dei piatti. Non prendevano le misure giuste.

Nella cucina veramente economa trovano posto non soltanto la bilancia, ma anche vari utensili per misurare liquidi e polvere (farina, sale, ecc.). Vi sono scodelle, tegami e vasi graduati, e anche cucchiai di varie grandezze di capienza conosciuta.

Di grande utilità, particolarmente per la pasticceria, è un bussolotto metallico graduato con un setaccio nel fondo. Lo si riempie fino al segno indicante la misura occorrente, e poi si agita per far passare la farina attraverso il setaccio.

Un altro oggetto utile è una scatola per tè o caffè, che agitata sopra una tazza o caffettiera, lascia passare soltanto un cucchiaino del contenuto per volta, evitando così ogni spreco.

Libri utili

Che la ginnastica non sia propriamente sport è cosa che oggi si dimentica troppo volentieri dall'elemento femminile. Fare del tennis, dello sci, del nuoto è considerato la forma più benefica di coltura fisica. E' certamente la più attraente per i requisiti di mondanità che comporta in sè la pratica, ma non sempre la più efficace. Fare dello sport con nessuna o poca preparazione ginnastica, non solo può portare a risultati sportivi poco lusinghieri, ma anche costituire un troppo violento e immediato sforzo dell'organismo, e riuscire quindi al medesimo di nessun giovamento, se non dannoso addirittura. Il fattore competizione, senza il quale sport non sussiste, porta la macchina umana a un rendimento massimo, come giustamente è stato rilevato dal francese Chailley-Bert della Facoltà medica di Parigi, rendimento che non può essere dato in modo regolare e spontaneo che da un corpo accuratamente esercitato fuori della sfera sportiva. La educazione fisica è quindi indispensabile per ogni forma di sport. Solo dopo una intelligente preparazione atletica lo sport, oltrechè divertimento, sarà salute. In questa materia è di recente uscito dalla Casa Hoepli un utile libro: *Coltura fisica della donna*, del dottor G. Poggi-Longostrevi.

Le lettrici troveranno in questo libro anche qualche salutare accenno ai guai dei tacchi troppo alti...

Il lungo mantello di velluto bleu-roi, o viola scuro, diritto, sveltisce e dà una linea signorilmente elegante. Più graziosa e giovanile è la piccola mantellina, in nastro di velluto a tinte forti e contrastanti con il vestito di seta opaca, preferibilmente a tinte chiare. Anche nei vestiti da pomeriggio ritroveremo il velluto cotelet morbido, facile a lavorare e facile a portare.

Nodi di velluto a colori vivaci sui vestiti da sera, di tinte unite; grandi cinture annodate sul dorso o sul davanti.

(Creazioni di Bentivoglio)

G L I   S P O R T

IL CONVEGNO SCIISTICO DE «LA STAMPA»

Giornata di letizia a Limone

fra gare, giuochi e manifestazioni folkloristiche

Il complesso lavoro di organizzazione della nostra grande adunata sciatoria interregionale del 5 febbraio a Limone Piemonte è ormai iniziato ed ogni particolare del programma è stato precisato, al fine di assicurare sin d'ora il perfetto svolgimento della manifestazione.

Abbiamo già detto delle eccezionali riduzioni ferroviarie, concesse per il particolare interessamento del Capo Compartimento gr. uff. ing. Ehrenfreund, che permetteranno alle masse dopolavoristiche non soltanto cittadine, ma di tutte le vallate e zone del Piemonte e della Liguria, di intervenire con una moderata spesa all'adunata e vivere una gioiosa giornata fra le salubrità della montagna. Possiamo già dire ora qualche cosa dello svolgimento della manifestazione, mentre le varie speciali commissioni stanno elaborando i piani organizzativi del convegno.

Innanzi tutto, allo scopo di rendere vieppiù interessante e piacevole la nostra adunata, si è stabilito un programma, che lasciando da parte le solite gare di corsa, marcia, che mancano d'attrattiva per una massa eccezionale di pubblico, prevede tutta una serie di spettacolari manifestazioni e giochi sulla neve.

Gli intervenuti vedranno svolgersi completamente tutte le gare programmate, e diciamo vedranno, perchè esse verranno effettuate in modo da poter essere seguite da tutti nel loro originale svolgimento. Lo sbocco, pittoresco ed ampio, del vallone di S. Giovanni sul vasto campo Principe di Piemonte, ed i suoi ameni clivi della costa Serri e delle Buffe, saranno le scene meravigliose delle varie tenzoni serie ed umoristiche, originali e sorprendenti.

Al mattino il «numero» che attirerà l'interesse di tutti i gitanti, che loro farà vivere un'ora di divertimento e di emozione ed assistere ai virtuosismi, non soltanto classici, dei nostri migliori campioni dello sci, sarà la più originale e spettacolosa delle cacce alla volpe. Non la solita caccia da parte di una muta di... sciatori isolati ad una «volpe» che ha libero sfogo di fughe e nascondigli nelle più recondite anfrattuosità della montagna, ma una gara di bravura sia da parte della «volpe» che dei cacciatori, che dovranno agire in vere e proprie battute a squadre. E lo svolgimento della caccia sarà quasi completamente visibile da tutti gli intervenuti, perchè saranno appunto i clivi delle Buffe, della costa Serri, del Milliborgo che avranno le loro nevi striate dalle vertiginose fughe della «volpe» e delle varie squadre inseguitrici, formate da tre sciatori ognuna e rappresentanti le società partecipanti al convegno, che avranno i punti obbligati di passaggio per la preda fuggente e faranno assistere ai sagaci appostamenti dei cacciatori. La parte della volpe sarà personificata da uno dei più provetti e virtuosi atleti dello sci, il cui nome sarà conosciuto per primi dai componenti della fortunata squadra che riuscirà ad accalappiarla.

E veniamo ora all'altro numero, quello più spettacolare ed anche artistico del grandioso convegno, la sfilata e l'esibizione nei loro caratteristici costumi ed usi, al suono delle loro fisarmoniche e corni, dei montanari, delle rappresentanze folkloristiche delle nostre vallate alpine. Tutte le regioni saranno rappresentate, dalle Valli d'Aosta a quelle della Val Sesia, dell'Ossola, Valprato, Val Soana, Vinadio, Susa; non mancheranno i «Gianduiotti» e le «Giacomette» torinesi, e i famosi canterini di Genova.

La folla dei gitanti godrà d'una visione veramente suggestiva ed assisterà ad uno spettacolo di grazia e di colore, in cui emergeranno le fresche tradizionalità del passato, gli originali usi e costumi delle nostre popolazioni montanare.

La sfilata avrà luogo prima del mezzogiorno, e nelle prime ore del pomeriggio sulla piazza del paese si assisterà alle belle quanto originali esibizioni folkloristiche delle varie rappresentanze.

Oltre a ciò, altre tenzoni, altri giochi terranno desto l'interesse e vivo l'entusiasmo dei gitanti, e sarà nel pomeriggio che i bambini e le signore e, naturalmente, anche le signorine, daranno prova della loro bravura sugli sci. Mentre i primi dovranno compiere una breve prova di discesa, a... piccole montagne russe, le seconde dovranno dimostrarsi virtuose in una gara di discesa, con alcune curve e passaggi obbligati, una specie di «slalom», ma meno... pretenzioso.

I campioni, da parte loro, dovranno dar prova della loro audacia, e non sarà la facile pista di discesa che vedrà le loro esibizioni, ma il trampolino «Limone Piemonte», completamente riattrezzato, che li farà librare nel vuoto in emozionanti voli con gli sci; e la vertiginosa pista d'atterraggio accoglierà questi provetti dell'alta acrobazia sciistica per portarli a frenare con un perfetto «kristiania» la rapida ed audace esibizione sul fondo del campo Principe di Piemonte, tra la folla emozionata e plaudente.

Questa sarà la parte principale delle manifestazioni, fra cui non va dimenticata la competizione degli sciatori liguri per la disputa dell'ambito Trofeo Calamaro.

Entro la settimana illustreremo un'altra parte del convegno, quella del vettovagliamento economico, preciso, gradito ed abbondante, per tutti gli intervenuti, dei servizi logistici; e annunceremo la data dell'apertura delle iscrizioni.

Pertanto ieri sera nei locali del Dopolavoro Provinciale di Torino si è tenuta una riunione dei presidenti delle società escursionistiche, ai quali è stato ampiamente illustrato il programma organizzativo della nostra manifestazione. Questo ha incontrato il più largo consenso, specialmente per i varii e pratici sistemi di organizzazione che verranno adottati, come per la veramente popolare quota di partecipazione stabilita; il che sempre più conferma le nostre previsioni per il successo dell'adunata.

Hockey

La squadra di Cortina d'Ampezzo pareggia a Budapest

Budapest, 11 notte.

La squadra di hockey di Cortina di Ampezzo, che si è incontrata questa sera col F. T. C. Budapest, ha chiuso l'incontro alla pari, 0 a 0. Dopo avere segnati una certa superiorità nel primo tempo, gli italiani hanno resistito brillantemente nelle due riprese successive all'offensiva degli ungheresi, stroncando con bravura le energiche ma sconclusionate discese degli attaccanti del F. T. C.

Alla partita ha assistito un folto pubblico, fra cui il Presidente del Consiglio ungherese, on. Gömbös, e il Ministro d'Italia, con la Legazione al completo. Domani sera il Cortina d'Ampezzo sarà opposto alla fortissima squadra campione d'Ungheria, il B. K. E. L'esito dell'incontro è assai incerto, perchè gli ungheresi costituiscono una forza di primissimo ordine.

L'incontro Guf Torino-H. C. Milano (II)

Venerdì, al palazzo del ghiaccio a Milano, avrà luogo l'incontro Guf Torino-H. C. Milano II per il campionato italiano. La squadra del Guf Torino scenderà in campo nella seguente formazione: Cantatore (cap.), Lecchi, Lanza, Sassernò, Patrucco, Perini. Corti e Grassi.

Tennis

I tornei in Piemonte ed in Liguria

Roma, 11 notte.

La Federazione Italiana di Lawn Tennis ha diramato oggi il calendario dei tornei 1933, del quale pubblichiamo le date delle manifestazioni nazionali o internazionali che si svolgeranno in Piemonte e in Liguria.

Febbraio - 19: Torino, Dopolavoro Fiat, singolare e doppio uomini riservato alla terza categoria.

Marzo - Internazionali: 13: Bordighera, L. T. Club; 20: San Remo, San Remo S. C.; 25: Alassio, L. T. Club, campionati Riviera occidentale.

Aprile - Internazionali: 3: Santa Margherita Ligure, Circolo del Tennis; 21: Rapallo, Società Golf e Tennis Club; 28: Genova, Società L. T.

Maggio - Internazionali: 15: Torino, Tennis Club Juventus; 28: Torino, L. T. Club. - Nazionali: prima decade: Torino, G. U. F., Littoriali.

Luglio - Internazionali: 25: Alassio, L. T. Club, campionati riviera italiana. - Nazionali: 21: Levanto, gara estiva della Società Spezzina Tennis.

Agosto - Internazionali: 13: Finale Ligure, Comitato L. T.

Settembre - Internaz.: prima decade: Torino, giochi internazionali universitari; 4: Stresa Borromeo, Comitato L. T. - Nazionali: 27: Novi Ligure, Tennis Club, singolare e doppio uomini terza categoria.

Ottobre - Nazionale: 2: Novara, Unuci, singolare iscritti G. U. F.

Escursionismo

Una riunione al Dopolavoro

Presieduta dal delegato regionale della F.I.E., conte prof. avv. Carlo Toesca di Castellazzo, si è tenuta ieri una riunione dei dirigenti le società escursionistiche torinesi, per l'illustrazione delle diverse manifestazioni invernali di prossima effettuazione.

Mentre è stata data comunicazione ed ampio ragguaglio della grandiosa adunata dopolavoristica organizzata da *La Stampa* a Limone Piemonte, sono state comunicate le norme per la partecipazione della rappresentanza torinese al Convegno dopolavoristico di Asiago del 29 gennaio, come pure del programma per l'adunata dei dopolavoristi piemontesi al Colle del Sestrières del 22 corrente per le gare di marcia e lancio di bombe.

Inoltre il conte Toesca ha comunicato che, in seguito all'interessamento della delegazione regionale della F.I.E., il capo compartimento delle FF. SS. di Torino, gr. uff. ing. Ehrenfreund, ha stabilito che un nuovo treno sciatori venga effettuato nei giorni festivi, per agevolare il ritorno in città degli appassionati provenienti dalle zone di Clavières, Sestrières e Sauze d'Oulx. Questo nuovo treno partirà da Oulx alle ore 17.50 e giungerà a Torino P. N. alle 19,22.

Corse campestri

Il G. P. Provincie Piemontesi
La finale si svolgerà domenica

Domenica, 15 gennaio, colla collaborazione del Dop. Fiat, il C. R. P. della FIDAL farà svolgere la finale del G. P. Provincie Piemontesi di corsa campestre, alla quale parteciperanno le squadre rappresentative delle varie provincie, composte da un minimo di cinque ad un massimo di otto atleti. Il ritrovo dei concorrenti è fissato per le ore 13,30, al campo del dop. Fiat (c. Stupinigi 307, tram N. 11) e la partenza verrà data alle ore 16 precise. La classifica per provincie verrà fatta in base all'ordine d'arrivo dei primi cinque di ogni provincia, assegnando 30 punti al primo, 29 al secondo, così fino al 30.o che avrà un punto.

La formazione delle squadre:

Provincia di Aosta: Cremaschi Angelo, Sartori Serafino, Stevanato Pietro, Banderò Natale, Pellas'er Raffaele. *Provincia di Alessandria*: Regalli Guerino, Gatti Piero, Bozzini Serafino, Ricci Francesco, Baldi Ettore. *Provincia di Cuneo*: Perona Giacomo, Silvestro Michele, Pasta Gino, Magliano Vincenzo, Sandri Mario, Magliano Giovanni, Milano Francesco, Ternavasio Giovanni. *Provincia di Novara*: Lanzi Mario, Zaninetti Pierino, Danieli Guido, Pozzi Renato, Pozzetta Guido, Mosler Rodolfo, Bigogno Giovanni, Brocca Luigi. *Provincia di Torino*: Ribotto Giuseppe, Delmastro Domenico, Nano Silvio, Rossi Oreste, Palestro Alessandro, Masino Giovanni, Campaner Giovanni, Piccioni Aldo. *Provincia di Vercelli*: Bertholot Attilio, Perini Mentore, Bergandi Battista, Corgnati Pierino, Cominetti Piero, Robbiano Francesco.

Con Cesarini al cinema

L'ho trovato al cinematografo, ad ammirare le acrobazie di Johnny Weissmuller in veste di Tarzan, «uomo scimmia».

Mi s'era seduto a fianco, in piena oscurità, e non mi sarei accorto di lui se non avesse fatto un baccano indiavolato, rovesciando un paio di sedili ribaltabili nell'atto di sbarazzarsi del soprabito. E quando, terminata la proiezione, si fece luce nell'ampia sala, ci salutammo.

— Ebbene «Cè» — gli dissi chiamandolo col nomignolo che gli hanno affibbiato i suoi compagni di squadra — domenica lo si rivedrà in campo contro il Bologna?

— Certamente che sì, magari con una gamba sola, ma voglio giocare.

— Una gamba sola? Nuova specialità Cesarini?

— Per forza di cose soltanto: il ginocchio sinistro mi duole ancora tanto... — e si tasta la parte dolorante, e vuole che, a tutti i conti, constati anch'io il gonfiore al di sopra dell'osso.

— Sente?

— Certo — rispondo, anche se, a dire il vero, non ho sentito nulla.

— Ma oggi, poi, sono tutto dolorante. Quando si sta un mese senza giocare, dopo il primo allenamento si ha l'impressione di aver ricevuto un sacco di legnate. Mi fa male qui, qui, qui ancora... — e si tasta per ogni dove abbozzando una smorfia nel raddrizzare la schiena.

— Un povero invalido, oggi; ma domenica?

— Domenica, se non mi accadono altri guai, vorrò essere un leone. Lei ha visto la squadra a Firenze... Ha giocato male, mi si è detto; senza slancio in prima linea, vero? Bene, lo slancio glie lo darò io.

— Con una gamba sola?

— Dico una gamba sola per modo di dire, ma spero di adoperarle tutte e due; e poi i goals si possono fare anche di testa...

— Comprendo: i suoi goals brevettati, su calcio d'angolo. Lei salta il collo, l'allunga, l'allunga, giunge sulla palla e... pum...

— Fosse vero!

— Partita difficile, non crede?

— Difficilissima, da cacciar fuori un palmo di lingua...

— Ed alla fine sarà tanto stanco da non aver più la forza di far le capriole di sua specialità...

— Purchè si vinca, e poi, di capriole, ne farò, stia sicuro, con gran sollazzo del «colto» e dell'«inclito».

— Un pronostico?

— Non ne faccio mai.

— All'incirca?

— Pochi goals. Risultato inglese, di quelli d'una volta, però, non i moderni 6 a 0, 4 a 3.

— E la Juventus?

— Ci basta un goal più degli avversari.

— Verità lapalissiana. Certo.

— Se ci vincerà sarà per me una bella rentrée. E poi, i giornali dimenticheranno presto l'infortunio di Firenze. Mi pare di vedere già il grosso titolo: «La Juventus si riprende prontamente...».

Torna a farsi buio. Film Luce. Partita Italia-Germania, al Littoriale. Cesarini è tutt'occhi. Osserva una discesa di Costantino e, quando un terzino tedesco manda a gambe levate «Facio», grida: «fallo!» e mi pesta un piede. Altra scena. Meazza segna. Cesarini grida: «Goal!» e mi butta in terra il cappello. Lo saluto. Rinuncio al seguito dello spettacolo per non buscarmi un pugno in un occhio.

L'ATTUALITA' MOTONAUTICA

A colloquio con il conte Rossi di Montelera

L'irresistibile ascesa della motonautica italiana - La sfida Rossi-Becchi - Il duello franco-italiano

Cordialissimo come sempre, il conte Theo Rossi, sportivo ed esponente autorevole della motonautica italiana ed estera, ci ha ricevuti nei locali del Club Motonautico di Torino.

Alla nostra richiesta di fornirci precise notizie sulle ultime deliberazioni della Federazione Motonautica Italiana e sulle indiscrezioni che sono comparse ultimamente sui giornali, egli ha detto:

— La signora Laura Corrigan, una sportivissima newyorkese...

—...un'altra miss Lorette, conte?...

— Tabù, è un'altra cosa, questa volta; dicevo, dunque, che la signora Corrigan, ammiratrice dell'Italia e di Gardone, magnate dell'acciaio, ha donato una preziosissima coppa d'argento che rappresenta la Vittoria ed è copia fedelissima di quella del Vittoriale posta dinanzi alla nave «Puglia». Il trofeo, del peso di 30 Kg., è finitissimo lavoro del noto scultore Renato Brozzi. Il valore dell'artistico oggetto, alto oltre un metro, è di circa 40 mila lire. Esso verrà disputato in maggio a Gardone dalla classe dei 12 litri cui è riservato un avvenire di rinascita.

— In che modo?

— Le prossime competizioni in Italia vedranno in lizza sei nuovi motoscafi, e il duello franco-italiano, in questa potente classe, sarà, vedrete, entusiasmante.

Un atteso confronto

«E' noto — soggiunge il conte Rossi — che il più cordiale cameratismo ci unisce ai motonauti francesi. Siamo perfettamente d'accordo sul programma e, naturalmente, pure essendo amici, esiste una rivalità sportiva tanto più bella e feconda di risultati quanto più si rinsaldano i vincoli stabiliti alcuni anni fa e che sono stati resi più forti dalla nostra partecipazione in massa alla riunione della Senna. Per la classe dei dodici litri posso dirvi che, senza dubbio, nel prossimo anno, saranno demoliti tutti i «records» precedenti e si sfioreranno i 120 chilometri all'ora».

— Che cosa si può dire sulla prossima attività della motonautica italiana?

— Malgrado la crisi — afferma con convinzione il nostro interlocutore — la motonautica italiana avrà uno sviluppo formidabile. I premi per i fuoribordo verranno aumentati di oltre centomila lire dalla Reale Federazione Motonautica Italiana e ciò per rendere più emotive le gare e suscitare interesse nel pubblico. A questo riguardo gioverà dire che, con l'abolizione della classe C, colla conseguente semplificazione delle cilindrate e con il nuovo, semplice inquadramento dei regolamenti, lo svolgimento delle corse sarà accessibile al pubblico, per il quale non si è tralasciato nulla pur di soddisfare ai suoi desideri e ai suoi diritti. Infatti, nella prossima seduta dei commissari della Reale Federazione Italiana Motonautica, a Milano, saranno decise tutte le poche, superstiti controversie: il tesseramento delle associazioni, delle sezioni e dei gruppi, le date delle riunioni e le modalità con le quali esse dovranno svolgersi. Interverrà S. A. R. il Duca di Spoleto, amorevole ed entusiasta capo della nostra motonautica. Questa annata — soggiunge il conte Rossi — sarà più bella di tutte quelle passate ed aprirà nuovi e più ampi orizzonti per le maggiori conquiste dell'avvenire.

— E il Gran Premio d'Europa che si svolgerà a Torino e di cui ella è stato l'ideatore?

— Non facciamo scherzi — ci risponde sorridendo il nostro informatore — io ho fatto ben poca cosa. Torino sarà certamente teatro di una delle maggiori e più attraenti riunioni del mondo che si svolgeranno quest'anno. Si è provveduto in tempo. Le iscrizioni verranno fatte per associazione. Verranno sperimentati nuovi metodi di segnalazione. Ogni scafo sarà verniciato con il colore della propria associazione. Con nuovi sistemi sarà facile individuare istantaneamente i concorrenti. L'organizzazione dovrebbe riuscire un modello del genere; faremo per questo del nostro meglio.

— E la famosa sfida, e la posta di 150 mila lire? Ci precisi qualche cosa, tutti ne parlano.

— Ecco un altro «Tabù» — soggiunge il conte Rossi —; ciò che posso dire attualmente è già stato pubblicato. Debbo ancora accordarmi con l'amico Becchi. Correremo sul lago di Como e a Gardone.

— L'origine della sfida? Scusi, un motivo ci sarà ben stato; non crediamo affatto in una rivalità, ma piuttosto in un bel gesto sportivo che è doveroso additare come un esempio di passione, italismo e generosità, possibili in campioni della vostra tempra e del vostro mecenatismo.

— Non posso, vi ripeto, pronunciarmi — e, sorridendo come fa quando non vuol scoprire il corso dei suoi pensieri, il conte ci dice frettolosamente: — Il tempo stringe, se ha da rivolgermi qualche altra domanda, la faccia per direttissima.

— Allora, le ultimissime notizie sulla sua attività avvenire e sui suoi progetti?

— Così va bene, ma quell'altro argomento non lo tocchi, per ora.

— Sarebbe anche quello «Tabù», forse?

Il prossimo tentativo a Gardone

— Non scherziamo. Fra un mese, a Gardone, tenterò di battere il record mondiale dei tre litri. Il motoscafo è già completamente a posto.

— Le caratteristiche?

— Scafo Cislì, motore Maserati, 8 cilindri, 2800 cmc. di cilindrata sviluppante 100 HP a 5300 giri. Inizierò prossimamente le prove non appena avrò un poco di tempo libero.

— Che cosa c'è di vero sulle notizie pubblicate recentemente e riguardanti la costruzione di un altro motoscafo altrapotente e ultraveloce per i tentativi di record dai 6 litri in poi?

— Niente di vero. Smentisco, nel modo più categorico — afferma il conte Rossi — la pretesa dichiarazione che mi si vorrebbe attribuire. Non ho deciso ancora niente in questo senso ed è dannoso far circolare delle affermazioni per sentito dire. Anche oggi sarebbe prematuro parlarne. Ad ogni modo, se lo scafo verrà fatto, sarebbe mia intenzione di munirlo di motori potenti, onde avere a disposizione un racer capace di sviluppare la più alta velocità.

Con queste parole, mostrandoci le valigie pronte, in un angolo della sala, il conte Rossi ci congeda con un «a ben presto».

P. M.

Pugilato

L'omologazione della sfida di Merlo a Bernasconi

Il torinese tenterà il titolo europeo

Ci risulta che la F.P.I. in data di ieri ha omologato la sfida lanciata da Merlo Proclso a Emilio Bernasconi per il titolo italiano dei medio massimi. L'incontro non potrà avere luogo che entro la prima quindicina del mese di febbraio perchè solo col 28 gennaio Merlo avrà finito di assolvere agli obblighi militari. Ci risulta, inoltre, che, con tutta probabilità, l'incontro avrà luogo a Torino.

La F.P.I. ha poi comunicato a Merlo che è stato incluso nella rosa degli aspiranti al titolo europeo della categoria dei medio massimi.

Gli studenti torinesi iniziano gli allenamenti

Il pugilato è uno degli sport compresi nel programma dei Littoriali; naturale, quindi, che, anche di questo esercizio sportivo, il G.U.F. Littore si dedichi ad una accurata ed attenta preparazione dei suoi pugili. Gli allenamenti dei goliardi torinesi si sono iniziati ieri alla palestrina del Valentino e alla prima seduta hanno preso parte numerosi studenti, non pochi dei quali facevano per l'occasione la prima conoscenza con la «nobile arte». Spriano, Mondini, Serio, Bettaglio, Murari, Campanella, Donegana, Persico, Grosso, Fiola e Rampazzo hanno dimostrato molta passione ed hanno anche messo in evidenza delle buone attitudini per questo sport. Gli allenamenti, che sempre si svolgeranno sotto la guida di Beppe Stroppa e del fiduciario Ferrando, avranno luogo al mercoledì e venerdì, alle ore 17.

Sport invernali

L'adunata degli «scarponi» a Sauze d'Oulx

Come già avevamo annunciato, si effettueranno domenica sulle nevi di Sauze d'Oulx i campionati sciistici dell'Associazione Nazionale degli Alpini, unitamente alla generale adunata d'inverno degli «scarponi» d'Italia. Il lavoro d'organizzazione dell'eccezionale manifestazione procede alacremente, svolto dalla sezione di Torino dell'A.N.A., che già lo scorso anno tanto aveva lavorato per organizzare gli stessi campionati, ma inutilmente, perchè questi dovettero essere rinviati per mancanza della... materia prima.

Ora la neve non manca più, i clivi di Sauze, del Ciaò Pais, i piani del Bourget, ove sarà tracciata la pista della competizione, sono ricoperti da una buona, anche se non troppo spessa, coltre del bianco elemento: l'importante gara potrà, quindi, avere il suo regolare svolgimento.

Anzichè dal rifugio del Ciaò Pais, e ciò per ragioni logistiche, dato il prevedibile grande numero di intervenuti e di autorità, la gara avrà inizio e termine sui campi nevosi di Sauze; probabilmente dalla parte superiore del Campo Principe di Piemonte. Il percorso sarà di circa 20 Km. con 500 metri di dislivello. Il numero dei partecipanti alla competizione, oltre che assai grande, comprenderà anche dei primari campioni olimpionici e nazionali dello sci.

La sezione di Torino affiderà la difesa dei suoi colori a ben quattro squadre, di cui una formata con elementi di Sauze d'Oulx. La prima squadra torinese sarà composta da Rol, Biochi, Palozzi e Salvadoro, e, dato il buon grado di forma e l'ottima classe di questi bravi atleti dello sci, specialmente dei primi, avrà probabilità di ben figurare e piazzarsi con onore fra le forti rappresentative della Valtellina, della Val d'Aosta, del Cadore e delle altre valligiane.

La gara, pur avendo classifica finale a squadre, avrà svolgimento con partenze sorteggiate individuali e sarà della somma dei tempi compiuti da ciascuno dei quattro componenti la rappresentanza, che verrà tenuto calcolo per la classificazione delle varie squadre.

Contemporaneamente allo svolgersi della gara nazionale verrà pure effettuata, a percorso ridotto, in considerazione della... maggiore età dei concorrenti, quella riservata alle «vecchie penne»; anche in questa tenzone, in cui più che i premi sono in palio le possibilità e bravura sciistica che ognuno degli anziani vorrà dimostrare di ancora possedere, si prevede una numerosa partecipazione.

Nel pomeriggio, al trampolino di Dolmaire si effettuerà la gara di salto.

Naturalmente all'importante adunata alpina non mancherà S. E. Manaresi, Comandante dell'Associazione, mentre è pure assicurato l'intervento di numerose altre Autorità civili e militari.

Ecco pertanto come è stato stabilito il programma delle manifestazioni: sabato, 14 gennaio, a Sauze d'Oulx, alle ore 20, sorteggio delle partenze per la gara di fondo, e distribuzione dei numeri ai concorrenti. Domenica: alle ore 8, adunata dei concorrenti al traguardo di partenza; alle 8,30 inizio delle partenze della gara di fondo, ed alle 9, di quella riservata alle «vecchie penne»; fra le ore 10 ed 11, arrivi delle due gare; alle 11,30 ricevimento del podestà di Oulx a S. E. Manaresi ed alle altre autorità; alle 12 rancio ufficiale a Sauze d'Oulx; alle 15, prove di salto al trampolino del Dolmaire; alle 16 distribuzione dei premi in Sauze d'Oulx, alla presenza di S. E. Manaresi e delle altre autorità convenute.

Sakshaug e Badrutt si allenano a Bardonecchia

Bardonecchia, 11 notte.

Col direttissimo di Parigi è giunto stamane alle ore 10 a Bardonecchia, dove si preparerà per i futuri giochi mondiali, il norvegese Sakshaug, trionfatore della gara di fondo e della «combinata» al concorso internazionale di S. Moritz. Nella sera precedente era pure giunto il campione svizzero Adolfo Badrutt, il quale prenderà parte, unitamente al campione norvegese, alla gara di salto che avrà luogo nel pomeriggio di domenica ventura. I due campioni hanno fatto oggi un sopraluogo al trampolino Smith del quale hanno avuto la migliore impressione. Adolfo Badrutt, anzi, ha eseguito due voli meravigliosi che sono stati vivamente applauditi. Ha pure saltato il piccolo Folcat, dello Sci Club Bardonecchia, anch'egli applauditissimo. Nel pomeriggio di domani i campioni norvegese e svizzero continueranno i loro allenamenti.

La «Martini e Rossi» a squadre

La gara nazionale a squadre di quattro sciatori, per la disputa della Coppa Martini e Rossi, avrà luogo domenica prossima sulle nevi di Bardonecchia.

Con l'assicurato intervento delle forti squadre dei finanzieri di Predazzo e della «Pietro Micca» di Biella, si avrà domenica l'aggiudicazione definitiva dell'ambito trofeo, a meno di vittoria di altre rappresentative, cosa questa, però, ben difficile a verificarsi, data la ottima preparazione delle due squadre annunciate.

Mentre ancora non si conosce la formazione della squadra delle «fiamme gialle» di Predazzo, la forte rappresentativa biellese della «Pietro Micca», sarà composta dell'olimpionico Ramella Paja Emilio, congedatosi recentemente dal servizio militare, Ramella Paja Eleo, Ramella Pollone Giacomo e Ramella Giuseppe. Delle squadre torinesi è certo l'intervento del Gruppo Sportivo Fiat con due squadre, formate da Gioiitto, Capo, Farvelli, Brighenti e da Gioielli, Pentenero, Schenone, Casabella, e di una squadra «ugetina» formata da Enrico, Lupo, Ponsello, Cavagnero, mentre «L'Alpe» sarà assente, avendo i suoi campioni impegnati nella disputa dei campionati nazionali dell'A.N.A. a Sauze d'Oulx.

Il percorso, della lunghezza di 18 chilometri, con un dislivello di circa 500 metri, si svolgerà sulle pendici del Colomion, con partenza di arrivo sul Campo Smith, e l'inizio della gara avrà luogo alle ore 8,30 del mattino.

Da parte sua, l'*Intransigeant*, rilevando il crescente successo dei giochi studenteschi creati per volontà dell'Italia nel 1928, riconosce che il successo ha assunto proporzioni considerevoli rispetto alle imminenti manifestazioni di Bardonecchia e rende omaggio all'ardente spirito di iniziativa che anima gli italiani per tutto quanto riguarda l'educazione e lo sviluppo fisico della gioventù.

Palla ovale

L'incontro fra i Guf di Torino e Genova

I torinesi si allenano stasera

La squadra di *palla ovale* del G. U. F. Torino riprenderà domenica il campionato italiano, dopo la non breve interruzione seguita alle sconfitte subite contro gli Amatori e la Bologna Sportiva, con la partita contro il G. U. F. di Genova a Genova. I goliardi torinesi si alleneranno stasera alle ore 21 nella palestra della Casa Littoria.

Crociata contro le malattie sociali

I dissipatori di zucchero

Dal Congresso internazionale per gli studi sulla popolazione il diabete è uscito con un nuovo marchio, quello di «fattore di denatalità». Non che si ignorasse prima il decadimento dell'appetito sessuale, cui più o meno facilmente la malattia conduce, a seconda della sua gravità; si è voluto invece proprio insistere sulle alterazioni che il diabete porta negli organi e nelle funzioni sessuali e sulle gravi conseguenze che esso ha sulla procreazione, tanto da richiamarvi l'attenzione dei sociologi e del pubblico in genere e far considerare, a ragione veduta, il diabete come vera malattia sociale.

L'esistenza del rapporti tra il diabete e l'alterazione della funzionalità sessuale era già, difatti, sancita in modo generico da una secolare esperienza clinica; ma fin'ora non era stata mai sistematicamente approfondita.

Quasi del tutto trascurato era stato d'altronde fino ad oggi il problema dell'azione degenerogena del diabete sulla prole, problema di enorme importanza medico-sociale, dato che la malattia in questione rappresenta una delle più frequenti forme morbose e colpisce, assai più presto di quanto si creda, ambedue i coniugi.

Opportune sono dunque state le osservazioni recenti del Faelli su oltre quattromila casi; osservazioni, dalle quali risulta che il rapporto tra diabete ed alterazione della vita sessuale è in genere dimostrabile nell'80,24 % dei casi. Fortissimo è il numero dei nati morti e degli aborti da genitori diabetici; esso rappresenterebbe circa il 54 % dei casi osservati dal Faelli, dalle cui statistiche risulta inoltre che il 20 % dei matrimoni in cui uno dei coniugi è diabetico sono sterili.

A giudicare dalla distribuzione geografica del diabete, bisogna pensare che questa grave alterazione del ricambio, primitivamente tropicale, tenda ad allontanarsi dai tropici per invadere con un ritmo assai veloce i paesi temperati: tanto che si può vedere in questi ultimi cinquanta anni decuplicarsi in Germania la mortalità per diabete e negli ultimi dieci anni triplicarsi negli Stati Uniti.

Recentemente Joslin è giunto ad affermare che il 2 % della popolazione americana è afflitta da tale malattia. Certo in ogni Paese le cifre dei morti e della morbilità per diabete sono piuttosto preoccupanti.

Per le cause di tale aumento sono state emesse non poche ipotesi. Secondo Schestedt bisognerebbe chiamare in causa la maggiore longevità moderna, per cui un maggior numero di persone raggiunge quell'età nella quale la malattia suole manifestarsi. Alcuni studiosi reputano che l'aumento sia piuttosto fittizio e non dipenda altro che da un maggior controllo dei malati e da un perfezionamento della tecnica diagnostica. Altri, ammettendolo come reale, lo attribuiscono ora ad un eccessivo consumo di sostanze zuccherine, idrati di carbonio, ora alla vita sedentaria, ora al maggiore benessere e quindi alla tavola abbondantemente imbandita, ora all'adiposità, ora all'ereditarietà.

E' un fatto che nelle persone grasse, e meglio supergrasse, la frequenza del diabete è cospicua: raggiungerebbe il 31 %, secondo le statistiche di Seckel, il 35 % secondo quelle di von Noorden ed addirittura il 40 % a detta di Joslin. Si tratta per lo più, però, di persone ingrassate a causa di una superalimentazione eccessiva ed incongrua.

La tara ereditaria è pure assai notevole, presentandosi nel 25 % dei casi, secondo alcuni autori, ed in percentuale assai maggiore secondo altri. Non bisogna però confondere il diabete ereditario con quello famigliare. E' facilissimo trovare intere famiglie diabetiche, ma in gran parte tale fenomeno dipende dalla uniformità dell'alimentazione e dalle abitudini antigieniche. Mentre come ereditari vanno considerati solo quei casi ben chiari di trasmissione da genitori e da nonni o da bisnonni a figli e nipoti e pronipoti, tenendo conto anche dei cambiamenti nelle abitudini di vita, che avvengono in quelle famiglie che si adattano agli usi ed alle necessità del progresso civile.

Già Rondelet nel 1500 parlava dell'ereditarietà come causa predisponente ed occasionale dell'«urinazione di zucchero», sintomo capitale del diabete. Ora il Faelli, come molti altri precedentemente, sia pure con qualche riserva, tende ad ammettere il fattore ereditario.

Il diabete coniugale o famigliare è ben altra cosa. La frequenza di tale malattia fra coniugi e fra più membri di una stessa famiglia ha fatto pensare persino ad un possibile contagio. Allo stato attuale delle nostre conoscenze esso però non può essere ammesso; mentre si può invece essere favorevoli — come si è già detto — all'idea che la causa sia da ricercarsi in errori alimentari comuni fra coabitanti stessi.

Curioso è il fatto che l'alterazione della funzionalità del pancreas, da cui dipende il diminuito o mancato potere di utilizzazione degli idrati di carbonio e quindi uno sperpero di zucchero attraverso l'abbondante minzione, può essere instaurata anche con un regime antidiabetico, quale, però, si usava per il passato ed è ancora indicato da chi non è specializzato in materia. Ciò spiega forse anche il fatto che il maggior numero di coniugi diabetici si ha nelle piccole famiglie borghesi, ove, per ragioni d'economia la modesta cucina s'orienta verso la persona malata. Minestra di verdura, carne, contorni di verdure, un regime cioè impoverito di idrati di carbonio e ricco di carne, a poco per volta, per il pranzo e per la cena, diventa unico per tutti i famigliari e, mentre dovrebbe essere giovevole per il malato, diviene dannoso per il sano. Questi può finire, difatti, col diventare iperuricemico ed avere così un ricambio alterato, vale a dire quanto è utile per favorire l'eliminazione dello zucchero con la minzione, vale a dire la glicosuria, vale a dire il diabete.

* * *

Una profilassi del diabete si impone e va condotta, sia combattendo possibilmente con la prevenzione le cause che favoriscono l'insorgere della malattia, sia sottoponendo ad una cura razionale i malati, che vanno scoperti il più presto possibile.

Questo tentativo di diagnosi precoce del diabete sarebbe utilissimo; se sono vere le premesse, bisognerebbe per lo meno invitare le persone grasse e quelle che hanno avuto casi di diabete nel parentado a farsi analizzare le orine almeno una volta l'anno; poichè il diabete nei primi tempi, in genere, non dà disturbi notevoli e non spinge quindi chi ne è affetto a ricorrere dal medico che allorquando la forma del male è già inoltrata.

Per lo più è la perdita notevole del peso che, ad un certo punto, desta qualche preoccupazione al diabetico insospettato; ma talora si arriva a vere lesioni importanti, come un favo, una gangrena dell'alluce, prima che il malato si accorga di esserlo e rifletta sul forte appetito, sulla sete eccessiva e sulla minzione abbondante, su cui prima non si era fermata la sua attenzione.

Non sempre, però, lo sperpero dello zucchero con le orine è presente con la dieta comune; per svelare il diabete latente occorre allora procedere alla ricerca della glicosuria previa somministrazione abbondante di zucchero. I risultati più attendibili sono quelli, però, che derivano dalla ricerca dell'aumento e delle variazioni della quantità del glucosio nel sangue, ove normalmente si trova in piccolissima dose.

Lo stabilire queste «curve glicemiche» diviene poi indispensabile per l'inizio e l'andamento della cura del diabete, sia che essa si possa effettuare con la sola terapia dietetica, sia che necessiti l'intervento delle iniezioni di insulina. Come è noto l'insulina è l'ormone, la sostanza attiva, estratta da certe zone, isolette, della ghiandola pancreatica e che, iniettata nel diabetico, ha il compito di sostituire o di completare la funzione del pancreas minorato e di far quindi utilizzare le sostanze zuccherine, introdotte con l'alimentazione.

Ora una eccessiva introduzione di tale sostanza nell'organismo potrebbe portare ad una diminuzione troppo forte del glucosio nel sangue, ad un fenomeno di ipoglicemia, cioè, assai pericoloso e che potrebbe essere rimediato solo con una pronta somministrazione di zucchero per bocca, nei casi lievi, o per via endovenosa, nei casi gravi, od ancora mediante iniezioni di adrenalina.

Il pericolo dell'ipoglicemia è stato veramente ciò che per molto tempo ha fatto limitare, nelle cure a domicilio, l'uso dell'insulinoterapia. Oggi, però, la diffusione degli studi in tale campo va permettendo di estirpare errori e pregiudizi sulle sue indicazioni, come una migliore conoscenza degli studi sul ricambio ha messo i medici in condizione di stabilire volta per volta il regime adatto ad ogni diabetico, con criteri più razionali di un tempo, abbandonando anzi certi metodi incongruenti che potevano portare a conseguenze deleterie.

Purtroppo, però, contro l'attuazione di una saggia terapia antidiabetica urtano sovente ragioni economiche non sempre sormontabili; onde appare necessario che almeno nelle città, sedi universitarie o di qualche importante ospedale, sorgano consultori antidiabetici per i non abbienti. Qualche esempio esiste già in Italia. Ci pare che debba essere largamente imitato, se carattere sociale dobbiamo giustamente riconoscere al diabete.

Dott. VIZIANO.

Domenica verrà letta nell'atrio di San Pietro

la Bolla che indice l'Anno Santo

Roma, 11 notte.

(G. O.). Domenica prossima, col rito solenne che da secoli si ripete nella Chiesa, verrà proclamato l'Anno Santo. L'annuncio ufficiale è dato stamani dall'Osservatore Romano nei seguenti termini: «Domenica prossima 15 gennaio, nell'atrio della patriarcale Basilica Vaticana, alle ore 11 antimeridiane, avrà luogo la solenne lettura della Bolla pontificia con la quale viene indetto l'Anno Santo straordinario o il grande universale giubileo per la ricorrenza del 19.o centenario della redenzione del genere umano».

La maestosa cerimonia

La cerimonia riuscirà maestosa nella sua semplicità. Non molti prelati raccolti nella sala del trono, poche parole pronunziate dal Papa e un appello alto e severo nel monumentale atrio della Basilica vaticana, sotto la cui volta la cerimonia si ripete per la ventiquattresima volta. Ma è appunto questa sobrietà di pompa esterna che darà il massimo rilievo alla solennità della parola del Capo della Chiesa che inviterà i suoi figli di tutto il mondo all'universale espiazione e purificazione.

Alle 10,30, i personaggi convocati dall'«intimazione» del Prefetto delle cerimonie apostoliche si riuniranno nella sala del trono. Essi saranno monsignor vice Camerlengo di Santa Romana Chiesa, mons. Uditore della reverenda Camera apostolica, il Reggente della Cancelleria apostolica, il Decano dei Protonotari partecipanti e il Collegio prelatizio dei chierici di camera coi propri ufficiali. Presso al trono presteranno servizio le Guardie nobili.

Alle 11, giungerà il Papa, accompagnato da mons. Caccia-Dominioni, Maestro di camera, da mons. Cremonesi, Elemosiniere apostolico, da mons. Zampini, Sagrista dei sacri palazzi, dai camerieri segreti partecipanti, dal foriere maggiore, dal cavallerizzo maggiore, dal sovrintendente alle Poste e dal comandante della Guardia svizzera.

Il Papa, appena giunto, siederà in trono e riceverà l'omaggio dei presenti. Quindi, mons. Reggente della cancelleria apostolica si inginocchierà davanti al trono tenendo in mano la pergamena artisticamente miniata sulla quale è scritta la Bolla e la porgerà al Papa chiedendogli la «venia» perchè il documento possa essere letto e promulgato al pubblico.

Il Pontefice prenderà la Bolla e la consegnerà al decano dei Protonotari apostolici pronunziando la parola di prammatica «legatur», cioè, «sia letta». Dopo di ciò, dirà brevi parole ringraziando la Divina Provvidenza che gli ha concesso di procedere all'indizione dell'Anno Santo, spiegando succintamente i motivi della promulgazione. Possano — aggiungerà a un dipresso il Papa — le liberazioni spirituali, le spirituali purificazioni, le spirituali donazioni e condonazioni generali dell'Anno Santo avere, secondo il voto della Chiesa, tutto il loro effetto nella misura più larga e più universale col risultato di una sempre maggiore elevazione e unione delle anime a Dio. Quindi il Papa impartirà la benedizione apostolica e si ritirerà nei suoi privati appartamenti.

La lettura della Bolla

Intanto, nell'atrio della Basilica vaticana, la porta centrale sarà chiusa al pubblico e preparata per la lettura della Bolla. Presso la grande porta del Filarete sarà eretto un piccolo pulpito parato di damasco rosso. I lati dello spazio riservato saranno chiusi dai seggi per il Capitolo e per i prelati. Sul pavimento sarà steso un grandissimo tappeto di droghetto verde.

Alle 11,30, i battenti della porta di bronzo si apriranno e i canonici vaticani andranno ad occupare i loro stalli. Dietro ad essi prenderanno posto i beneficiati, i chierici e il pontificio Seminario minore vaticano. Gli stalli sul lato sinistro resteranno liberi per i prelati che scenderanno dal Vaticano. Tutt'all'interno si addenserà la folla dei fedeli.

Alle 11,45, si aprirà la grande porta che mette in comunicazione l'atrio della basilica con la scala regia del Bernini. I dignitari e prelati della Camera apostolica avanzeranno in corteo accompagnati dai cerimonieri pontifici e preceduti dai cursori che porteranno aperto il fascicolo di pergamena sul quale è scritta la Bolla pontificia. Giunti nel portico della Basilica, i prelati verranno ricevuti da una rappresentanza del Capitolo vaticano mentre i grossi bronzi del tempio suoneranno a festa.

Monsignor Decano dei Protonotari apostolici salirà sul pulpito e i cursori pontifici prenderanno posto intorno al medesimo. Le prime parole della Bolla letta dal Decano dei Protonotari apostolici saranno ascoltate da tutti i presenti in piedi. Quindi tutti siederanno.

La Bolla, in latino, recherà l'intestazione: «Pio vescovo, servo dei servi di Dio, a tutti i cristiani che leggeranno le presenti lettere, salute e benedizione apostolica». Essa ricorderà gli scopi dell'Anno Santo, anno di espiazione e di salute, e si diffonderà a dimostrare quanto conferisca l'anno giubilare e quante belle occasioni esso presenti alla pacificazione dei cittadini e delle nazioni anche mediante l'affluire di pellegrini di ogni razza e di ogni paese a Roma per stringersi intorno al Padre comune, per professare insieme la stessa fede, per attingere e assorbire quello spirito di carità che è precipua caratteristica dei cristiani.

L'apertura del Giubileo

La Bolla proseguirà rinnovando l'invito ai cristiani dissidenti per la loro riunione con Roma, quindi soggiungerà: «Noi, continuando la tradizione dei romani Pontefici nostri predecessori e col consenso dei nostri venerabili fratelli i Cardinali di Santa Romana Chiesa, per l'autorità dell'onnipotente Iddio, dei beati Apostoli Pietro e Paolo e nostra, con le presenti lettere stabiliamo e promulghiamo aperto, e come aperto e promulgato vogliamo sia ritenuto, il solenne Giubileo che comincerà in questa santa città coi primi vespri del primo giorno di aprile di quest'anno di grazia 1933 e terminerà coi primi vespri dello stesso giorno dell'anno venturo: tutto a maggior gloria di Dio, per la salute delle anime, per l'incremento della Chiesa cattolica.

«Noi accordiamo e concediamo che nel corso di quest'Anno Santo possa lucrarsi l'indulgenza plenaria con l'intera rimessione e perdono dei peccati di tutti i fedeli i quali, confessati e comunicati con le debite disposizioni, si rechino a visitare almeno una volta al giorno le Basiliche di San Pietro, San Paolo, San Giovanni in Laterano e Santa Maria Maggiore, e preghino secondo la nostra intenzione, e ciò per lo spazio di giorni venti se trattisi di romani o di dimoranti in Roma e di almeno dieci se di pellegrini, giorni continuati o alternati, computati in modo naturale o ecclesiastico, cioè dai primi vespri del giorno fino all'Avemaria del giorno seguente».

Seguiranno le speciali intenzioni del Papa fra cui un caldo invito a pregare e che si addivenga a un accordo di mutua fraterna sincera collaborazione e cooperazione fra i popoli allo scopo di superare le presenti gravi difficoltà economiche. Verrà quindi il più caldo appello ai fedeli perchè con la preghiera si avvicinino a Dio, implorando la purificazione e santificazione delle loro anime, il risanamento della città da quello spirito di rinnovato paganesimo che così largamente la circonda e le minaccia.

La Bolla chiuderà con un invito a tutti i popoli perchè vengano nella città che il Salvatore scelse ad eterno centro della sua religione e sede perpetua del suo Vicario e sarà per tutto l'anno la grande sede del perdono. Qui il Padre comune implorerà ogni grazia dal Cielo. Il Papa inviterà i vescovi a guidare personalmente o mediante appositi delegati le schiere dei pellegrini e a curare che ogni pellegrinaggio sia bene organizzato e possa santamente effettuarsi.

La conclusione sacramentale

La Bolla concluderà con la seguente frase sacramentale: «Affinchè pertanto a tutti i fedeli giunga più facile la conoscenza di queste nostre lettere, intendiamo che anche agli esemplari di esse stampate, purchè sottoscritte da un pubblico notaio e muniti del sigillo di persona costituita in dignità ecclesiastica, si debba dare la stessa fede che si darebbe alla presente. A nessuno sia lecito infirmare o contraddire temerariamente al documento di questa nostra indizione, promulgazione, concessione e volontà, e se qualcuno presumesse di attentare a quanto sopra, sappia che egli incorrerà nello sdegno di Dio Onnipotente e dei beati Apostoli Pietro e Paolo».

Terminata la lettura della Bolla, le campane della Basilica torneranno a suonare a festa per la durata di un quarto d'ora. Tre copie del documento verranno consegnate a un Maestro delle cerimonie perchè ne dia lettura nelle altre patriarcali.

Ricomposto il corteo, i prelati entreranno nella Basilica e dopo breve preghiera rientreranno nel palazzo apostolico. Immediatamente, il Maestro delle cerimonie, accompagnato dai cursori pontifici, si recherà alla Basilica di San Paolo e là, ricevuto dal clero della basilica, darà lettura nell'atrio della Bolla. Assisteranno il Capitolo e le rappresentanze delle associazioni cattoliche.

Nel pomeriggio, uguale lettura sarà fatta nel portico delle basiliche liberiana e lateranense.

Una pubblicazione de «La Stampa»

La preparazione militare della Francia alla frontiera italiana

Come è noto il nostro giornale ha pubblicato recentemente — tra gli ultimi giorni di Novembre ed i primi di Dicembre — una serie di importanti articoli che hanno trattato in forma originale, esauriente e documentatissima il delicato argomento della preparazione militare francese alla frontiera italiana.

Gli articoli hanno suscitato una eco profonda in Italia ed all'estero, dove sono stati seguiti col massimo interesse, riprodotti e commentati ampiamente.

La stampa francese, come è ovvio, non ha accolto con troppo entusiasmo tali pubblicazioni che svelavano le intenzioni aggressive dello Stato Maggiore transalpino.

Tuttavia molti giornali francesi onestamente, sebbene a malincuore, hanno ammesso l'esattezza dei dati e la coerenza delle conclusioni riportate negli articoli del nostro collaboratore; qualche giornale, nel desiderio di attenuarne la gravità, ha tentato dimostrare che alcune notizie non erano perfettamente esatte; lo ha tentato con cavilli ed acrobatismi dialettici che non sono riusciti neppure a scalfire il granitico edificio di prove che gli articoli hanno elevato contro lo Stato Maggiore francese.

Alla nostra Amministrazione sono affluite e continuano ad affluire ancora, da ogni parte, richieste di numeri arretrati de LA STAMPA *contenenti i noti articoli.*

Siamo perciò venuti nella determinazione di riunire tutti gli articoli sulla preparazione militare francese alla frontiera italiana in un volumetto che riprodurrà in elegante e nitida veste tipografica anche tutti gli schizzi, carte e piani che corredavano ampiamente gli articoli stessi.

Il volumetto verrà posto in vendita al prezzo di copertina di L. 3 presso la Anonima Libraria «Montes» in Torino, Via Boucheron, num. 9.

Agli abbonati de LA STAMPA *che ne facciano domanda alla nostra Amministrazione l'opera verrà ceduta franca di porto al prezzo di* Lire Due.

Questo annuncio che abbiamo dato nella edizione di domenica scorsa ha già fatto affluire molte richieste alla nostra Amministrazione ed alla Casa editrice «Montes». Avvertiamo il pubblico che il volume sarà pronto per la vendita alla fine della settimana in corso.

La rivolta nell'Asir

Le frontiere meridionali aperte agli insorti

Cairo, 11 notte.

Notizie contradditorie giungono da Aden, da Hodeida, da Gedda sulla rivolta dell'Asir. Certo è che a nord di Sabia si è conclusa la guerriglia con un combattimento violento nel quale le due parti hanno impegnato tutte le loro forze. Le voci predominanti però assegnano la vittoria ai ribelli di El Idrisi; non si precisa il numero dei capi wahabiti caduti nello scontro: essi sarebbero Kaled ben Suayl, Ibn Mussa, Ibn Marzuk e Abdel Aba Malha, tutte notabilità del regno di Ibn Saud. Altri combattimenti, nei quali le parti avverse hanno subito gravi perdite si sono svolti la settimana scorsa vicino a Birk. Sembra che un gruppo di insorti abbia occupato l'isola di Farsan.

La difficoltà maggiore di notizie esatte è data dal fatto che la guerra si svolge in impervia regione di montagna, fuori di ogni contatto col mondo civile. Sembra accertato però che i ribelli trovino aperte le frontiere meridionali e via libera attraverso lo Yemen. In tal modo sarebbe fallito il tentativo del Governo wahabita di isolare gli insorti tagliando loro i viveri.

Una nave inglese incrocia intanto lungo la costa dell'Asir, allo scopo — si afferma — di impedire il contrabbando di armi con le tribù ribelli.

La sciagura ferroviaria in Romania

Trenta morti sotto la neve

Alcuni villaggi minacciati dai lupi

Bucarest, 11 notte.

Come è stato ieri sommariamente annunciato, trenta feriti nel disastro ferroviario avvenuto sulla linea Timisoara-Krajova, a 50 chilometri dalla capitale romena, sarebbero morti di freddo mentre i salvatori tentavano di toglierli dal groviglio dei rottami sui quali il freddo intenso ha disteso uno strato di ghiaccio.

Il Primo Ministro Maniu dirige personalmente le operazioni di sgombero, che si svolgono fra scene raccapriccianti. I parenti delle vittime, accorsi sul posto fin dalla prima notizia del disastro, raccolgono pietosamente i corpi dei loro congiunti morti, in preda al più vivo dolore che si manifesta con grida e pianti strazianti.

Intanto la tempesta di neve che da due giorni imperversa nella Romania settentrionale non ha posa. A Odobesti e a Tecuci la neve, che ha raggiunto l'altezza di tre metri, impedisce agli abitanti di uscire dalle case. Molte persone sono già morte di fame e di freddo. Nel distretto di Ramnic Sarat, ad esempio, si sono trovate sulla strada dodici persone morte per assideramento. Siccome la situazione diventa sempre più pericolosa, per liberare le case minacciate si deve fare ricorso alle truppe.

Nei villaggi è stato organizzato uno speciale servizio di guardia per tenere lontani i lupi affamati.

I reclusi di Palencia rifiutano di tornare in libertà

Madrid, 11 notte.

(F.) — Dunque, anche lei in carcere?

— Finalmente, sì!

— Contento, vero?

— Si figuri!

Questo dialogo è uno dei tanti che, secondo una curiosa informazione del settimanale *Estampa*, si svolgono ogni giorno nelle carceri di Palencia, i cui ospiti vi si trovano tanto bene che, giunto il momento della liberazione, rifiutano di uscirne e supplicano i superiori di chiudere un occhio sul regolamento carcerario allungando la reclusione di qualche altra settimana. L'altro giorno due donne dovettero essere espulse a viva forza perchè, nonostante la condanna fosse stata già scontata da un pezzo, pretendevano di trascorrere nella prigione tutto l'inverno. Chi conosce le delizie delle carceri palentine fa tutto il possibile per meritare di entrarvi; il che, peraltro, non è facile.

— Non c'è più giustizia — si è lamentato un recluso al giornalista. — Ho girato una notte intera in atteggiamento tenebroso con un sacco sulle spalle, rubacchiando di qua e di là, e alla fine ho dovuto cercare io stesso una guardia perchè mi arrestasse. Dal commissariato in pretura, mi rimisero in libertà col pretesto che il delitto era troppo lieve. Decisi allora di rubare dieci enormi formaggi. Effettuato il proposito, passeggiai per tutta la città ostentando i dieci formaggi, ma arrestarono al mio posto due innocenti. Allora non ne potetti più: mi presentai alla Guardia Civile, ed eccomi finalmente in prigione.

A che si deve questa particolarità delle carceri di Palencia? Alla bontà del loro direttore, il quale ha fatto installare un magnifico termosifone per combattere i rigori del freddo che miete va i prigionieri a decine, ma anche alla gravità della disoccupazione nella Castiglia settentrionale, regione piuttosto arida e povera. Per molti reclusi, l'uscita dal carcere equivale alla condanna ad un'angosciosa vita di miseria; sicchè si comprende che preferiscano starsene in una cella ben riscaldata che sul freddo lastrico. Quanto alle numerose prigioniere, si tratta per la maggior parte di donne di servizio, le quali dichiarano che la vita carceraria è preferibile alle collere e ai capricci di certe padrone di casa.

La tariffa delle scampanate

Madrid, 11 notte.

(F.) Va dilagando in Spagna e specialmente nei piccoli Comuni, dove la consuetudine riconosce al Sindaco poteri pressochè illimitati, l'uso di tassare il suono delle campane: è inutile aggiungere che si tratta di una pratica rispondente piuttosto a fini antireligiosi che a una ragione di convenienza fiscale. Ecco a titolo d'esempio la tariffa fissata dal Consiglio municipale di Puertollano: annunzi di messe, 5 pesete; «Ave Maria» e orazioni una, campane funerarie 50 pesete, scampanate varie 15.

Un bandito dal nome Indelicato ucciso a rivoltellate in America

Londra, 11 notte.

Chiamarsi Indelicato e rimanere ucciso da una dozzina almeno di pallottole di rivoltella non è un caso che capiti sovente. Il cadavere di Antonio Indelicato è stato ritrovato stamane dalla polizia in una stradina di Patterson, nello Stato di Nuova Jersey, e come sempre gli autori del misfatto sono sconosciuti. Da rivelazioni fatte alla polizia americana risulta però che in questa faccenda gli indelicati erano almeno due: l'autore dell'assassinio e la vittima. Quest'ultimo infatti era da lungo tempo ricercato dalla polizia per avere piuttosto indelicatamente non solo messo a morte un certo Wescevsky ma lasciatone il cadavere in una vettura-automobile proprio dinanzi alla porta di un ufficio di polizia. Le autorità di Nuova Jersey si sentirono giustamente prese in giro dall'assassino e gli diedero la caccia, col successo che caratterizza simili caccie poliziesche.

Compiono un colpo ladresco per evitare un assassinio

Vienna, 11 notte.

Siamo curiosi di vedere quale trattamento faranno i giudici ai fratelli Svecz — per altro due figuri — che hanno dimostrato di avere commesso un furto per impedire un assassinio. I due Svecz, spacciandosi per agenti di polizia incaricati di eseguire una perquisizione, erano entrati nella casa del cieco di guerra Ludovico Gaube contro il quale, essi dicevano, era stata sporta denunzia. Ritiratasi la coppia, la moglie del Gaube constatò la scomparsa di cinque anelli, di un orologio d'oro, di una catena d'oro e di circa tremila lire. Arrestati, gli Svecz hanno dichiarato di essere stati costretti al furto da un ex-amico della Gaube, il cocchiere Gruber, notissimo pregiudicato. Questo Gruber li aveva avvertiti che, non provvedendo loro con le buone a fare il colpo, lui avrebbe fatto morire il cieco riempiendogli la casa di gas attraverso un buco nel pavimento; provvisto di una chiave falsa sarebbe quindi entrato nell'appartamentino del Gaube per aprire i rubinetti del gas e inscenare il suicidio. Nella stanza del Gruber la polizia ha infatti scoperto che il delinquente già aveva forato il pavimento fino a sfondare il soffitto della casa del cieco.

Briganti albanesi arrestati in Grecia

Salonicco, 11 notte.

La polizia è riuscita ad arrestare tre temibili briganti albanesi, tali Camber Corità, Sautik e Hussein Tahir, che dopo avere compiuto numerosi delitti nel loro paese, passavano la frontiera sei anni fa e si stabilivano a Salonicco, dove i due primi venivano assunti come guardiani della sede della Società dei Vini, e il terzo alla stazione ferroviaria cittadina. L'arresto dei tre è dovuto al puro caso. Pochi giorni fa avveniva un furto e la polizia sospettò come autore di esso il Tahir, le cui mosse vennero attentamente seguite. Finalmente il brigante veniva arrestato nella propria abitazione mentre stava per sposare una giovane greca. Un sopraluogo nella casa portava altresì alla scoperta di due fucili Mannlicher, 1500 cartucce e ingente quantità di oppio e tabacco, che il Tahir contrabbandava. L'arrestato fece delle ampie confessioni e ammise che oltre al passato delittuoso dei tre in Albania, essi facevano anche parte di una banda brigantesca che operò in territorio greco e ha al suo attivo numerosi misfatti. In seguito a queste confessioni venivano arrestati anche gli altri due briganti. Di rilievo il fatto che il Governo albanese aveva posto una taglia di 40.000 lire per la cattura di ognuno dei tre arrestati, che hanno nel frattempo acquistata la cittadinanza ellenica.

CRONACA CITTADINA

Le lezioni e lo straordinario museo di antropologia criminale

Nel corrente anno accademico vengono riprese le lezioni del « Seminario di Antropologia Criminale e di Diritto Penale » che da parecchi anni si è costituito nella nostra Università, intorno alla Cattedra che fu di Cesare Lombroso, per lo studio biologico e giuridico della criminalità. Le lezioni sono impartite da insegnanti delle due Facoltà: di Legge proff. Lorian e Solari e di Medicina i proff. Canuto, Herlitzka e Luggero. Il corso avrà la durata di tre mesi. In esso verranno illustrati problemi filosofici del Diritto Penale e problemi di Diritto e Procedura Penale a cui si associa una illustrazione delle basi biologiche fondamentali per comprendere lo studio della personalità criminale, ed esercitazioni pratiche nel campo della Medicina Legale. Al corso si possono iscrivere i laureati, i professionisti, ed i funzionari che si interessano o si occupano di tali argomenti ed inoltre i laureandi della Facoltà di Legge e di Medicina. Le iscrizioni si ricevono presso la Segreteria della Facoltà di giurisprudenza della nostra Università, a cui possono essere richieste ulteriori informazioni.

Il nuovo Codice Penale, dando maggior importanza all'elemento individuale antropologico, cioè all'indole dell'autore del reato, sia per l'assegnazione della pena che per il trattamento penitenziario, mette in ancor maggior valore l'importanza di questo corso riservato a magistrati, avvocati, medici e funzionari di Pubblica Sicurezza.

« Lasciate ogni speranza »

Accanto alla scuola vi è un interessante Museo; il cui preziosissimo materiale è riservato agli studiosi. Sulla porta d'ingresso si trova un simbolo non meno impressionante della scritta « lasciate ogni speranza o voi che entrate » che Dante ha messo sulla soglia dell'Inferno: si tratta di un'autentica forca; l'ultima che funzionò a Torino. La compongono due scure e grazze travi attraversate alla sommità da un'altra che le congiunge e dal centro della quale pende un nodo scorsoio. Due vecchie scale a piuoli poste ai lati permettevano ai garzoni del boia di issare il condannato. Sotto il sinistro strumento il visitatore passa per entrare nella prima sala. Nelle vetrine che corrono lungo la parete sono disposti numerosi crani di criminali sui quali si sono riscontrate alterazioni e anomalie. Vi è anche il primo cranio sul quale il Lombroso scoprì la presenza di una fossetta centrale media, simile a quella che solamente si riscontra nelle scimmie, scoperta che servì a convalidare la sua teoria. Il proprietario di quella testa: Giuseppe Vitalla, un brigante morto in carcere a 69 anni, non sognò certamente mai, che oltre ai gendarmi, i quali così accanitamente si erano interessati per la sua cattura, e i magistrati per punirlo dei suoi delitti, si sarebbero ancora interessati di lui dopo la sua morte gli scienziati e che anzi egli avrebbe dovuto servire da pietra di paragone per misurare la delinquenza degli altri; anzi che il suo cranio avrebbe rappresentato un così prezioso cimelio da esser degno di venir conosciuto anche in America. Infatti di esso si stanno approntando dei calchi destinati a figurare, nell'esposizione scientifica internazionale di Chicago, per convalidare nella raccolta delle « Manifestazioni del Genio italiano » gli studi del Lombroso.

Vi sono anche scheletri completi di delinquenti, e un numero infinito di fotografie: caratteristici ritratti presi di fronte e di profilo secondo il metodo adottato dai gabinetti segnaletici delle questure e sotto a ciascuno le impronte digitali: una sinistra galleria di ritratti fra i quali si notano il tristemente famoso Landrù, quello sciagurato Gioli, che nel 1904 uccise una bimba di pochi anni; il brigante Baudissard, Pietro Balocco l'assassino di Don Gnavi, Cattaneo l'uccisore della « Rinin »; tutte figure ad eccezione del primo, delle quali nel passato ampiamente si occupò la cronaca. E vi è pure in gruppo la banda di ragazzotti che nel 1910, capeggiata da Attilio Rana scorazzò, commettendo ogni sorta di crimini, nei dintorni della città.

Misteri

Anche il Museo ha il suo mistero: la effigie e gli scritti di quel tale che nel '900 sotto la Galleria di Milano assassinò un sacerdote. L'uomo, arrestato, [illegible]

[illegible] pude colorate. Una parola del prof. Canuto basta a ricordarci un fatto di cronaca pressochè dimenticato. Di quella trappola si servirono due lestofanti per allitare un danaroso proprietario di casa che intendevano truffare: la macchina doveva servire a fabbricare biglietti da mille falsi, e si trattava invece di un apparecchio per un giuoco di prestigio.

Opere... d'arte

Ma la raccolta forse maggiormente interessante è data dalle « ceramiche ». Si tratta del vasellame delle prigioni; grezze ciotole e brocche per l'acqua, che i detenuti hanno graffito con un chiodo o con un vetro: istoriate con figure e corredate di iscrizioni. E' un materiale che serve ad illustrare la psicologia del criminale. Alcuni di quegli sciagurati non mancavano di senso d'arte che certe figure incise sulle brocche rivelano. Altri disegni sono invece poco dissimili da quelli dell'uomo primitivo. Il valore che offrono le iscrizioni è dato dal presupposto che il recluso, a tu per tu con se stesso, nel silenzio e nell'isolamento della cella, è tratto a rivelare il suo pensiero senza infingimenti di sorta. La raccolta di ceramiche è posta in alto sulle vetrine e per la distanza non si riesce a leggere ciò che portano graffito: due sole ne decifriamo e sono di una sconfortevole malinconia: « Sono vittima del fato » — dice la prima; e la seconda: « Il mio destino è di morire in prigione ».

Un reparto è riservato ai lavori eseguiti dai prigionieri: statuette modellate con mollica di pane, alcune di piacevole fattura, e colorate poi con raschiatura di mattoni o col nero grattato dalle scarpe, scatolette istoriate, eccetera.

Ma il lavoro che maggiormente sorprende è un grosso pendolo, il cui meccanismo, fino alle più piccole rotelle, bilanciere e ingranaggi, è stato, come tutto il resto, costruito con scatolette da fiammiferi. Il meraviglioso è che quel pendolo cammina, e va bene. E' l'opera di un autentico orologiaio, e contemporaneamente autentico delinquente.

La morta in piedi

Una sala di questo Museo degli orrori, è riservata al materiale raccolto fra i pazzi. Vi si conservano delle cose curiosissime: un grosso barattolo di vetro è ricolmo di piccole ochette di carta, tutte uguali: l'autore, un demente inguaribile, ne confezionò di simili tre quintali; un altro barattolo è pieno di gusci d'uova, ciascuno dei quali porta un ingenuo disegno: il pazzo aveva la mania del collezionista; un altro, tale Veranno, ha tessuto, con degli stracci, un abito del peso di trenta chilogrammi e si ostinava a non voler portare che quello. Completano la raccolta, fotografie di infortunati: sottoposti da corrente elettrica, o comunque vittima di accidenti. Due di queste fotografie colpiscono chi guarda la triste raccolta: una che raffigura una donna, alta, slanciata, di [illegible] aspetto, col capo appoggiato allo stipite di una porta come in atto di sconforto. Si tratta di un caso stranissimo di morte fulminante: la poveretta è rimasta cadavere in piedi; l'altra fotografia ritrae Emilio Salgari, il noto autore dei libri d'avventure che deliziarono e deliziano ancor oggi i nostri figli.

Le borse di studio « A. Mussolini »

L'esame scritto del concorso

Domenica 8 corr. nel salone del Direttorio della Casa Littoria in Torino, ha avuto luogo la prova scritta per il Concorso Borse di studio in memoria di A. Mussolini. Si presentarono alla prova i candidati ammessi per il Piemonte: Giuliano Enrico, Jarach Dino, Frieri Salvatore concorrenti alla Borsa riservata agli studenti universitari, e Levi Leo concorrente alla Borsa per studenti agrari. Lo studente Lanari Ezechiele, aspirante pure a detta Borsa, ottenne, perchè ammalato, di poter svolgere la prova a Spoleto, presso la Scuola Allievi Uff. dove attualmente si trova.

Il tema assegnato dal Segretario nazionale consisteva in un commento al seguente brano scelto dagli scritti di [illegible]

Federazione Provinciale Fascista

[illegible]

IL SEGRETARIO FEDERALE

I pellegrinaggi dopolavoristici dell'Anno XI

guidati dal Segretario Federale

Come a suo tempo fu annunciato, ha avuto inizio presso il Dopolavoro Provinciale l'organizzazione tecnico-logistica per garantire un'imponente massa di iscritti ai tre pellegrinaggi veneti voluti e ad esso affidati dal comm. A. Gastaldi, Segretario federale di Torino, che guiderà personalmente le colonne perchè nei luoghi sacri alla gloria e all'eroismo dell'Italia e in quelli, ove la non giusta pace fermò le armate vittoriose, il popolo faccia sempre più intimamente suo il retaggio dei Caduti e dei combattenti e tragga da esso sprone, sotto l'impulso della fede fascista, alle conquiste di domani.

Il 23-24 maggio il primo pellegrinaggio porterà i dopolavoristi torinesi da Merano a Bolzano, a Trento e Rovereto, dai nuovi confini cioè della Patria ai luoghi gloriosissimi ove Battisti compì il suo eroico sacrificio, alla necropoli, ove, affidate al fedele amore della gente roveretana, riposano sul poggio, da cui l'Alighieri proclamava italiche le terre tridentine, le salme di quanti caddero da Monte Baldo al Coni Zugna perchè il sogno, dalla poesia divenisse realtà. Nell'anniversario della Battaglia del giugno, i dopolavoristi saranno portati sul Piave, ove già compì la storica e vittoriosa resistenza l'Armata del grande Duca Sabaudo. E in luglio sarà ripetuto a Redipuglia, a Trieste e Fiume il pellegrinaggio del novembre scorso che sugli iniqui confini risolleverà contro i meschini iconoclasti accampati al di là di Sussak, la bandiera della Serenissima fregiata oggi dai segni del Littorio, due simboli di vittoriose civiltà.

All'attuazione del vasto progetto sorto dalla fervida passione patriottica del Capo del Fascismo torinese, tutte le formazioni dopolavoristiche dedichino le loro attività d'organizzazione e di propaganda dando al caso l'assoluta priorità su ogni altra iniziativa. Fin d'ora siano presi i necessari provvedimenti amministrativi perchè alla massa operaia ed impiegatizia sia facilitata nel modo più ampio la partecipazione alle tre gite, di cui verrà presto pubblicato il definitivo programma-orario, che usufruirà sagacemente di ogni ritaglio di tempo consentendo la massima visione delle zone percorse senza la minima perdita di ore lavorative. La quota di partecipazione sarà bassissima perchè l'iniziativa abbia un suo completo ed esclusivo carattere di sagra patriottica popolare. Fin d'ora le città consorelle del Veneto s'apprestano a ricevere con profonda fraternità la ricomposta Armata, che ripeterà dove sorsero i patiboli di Battisti e di Oberdan il giuramento di fedeltà e di vittoria già pronunziato e mantenuto dai padri nella capitale del Risorgimento.

I vini d'Italia in gara alla Fiera di Piazza Vittorio

Dall'11 al 28 febbraio - Le modalità del Concorso

Giorni sono, riferendo intorno all'assemblea generale della Federazione del Commercio, abbiamo accennato alle prossime manifestazioni del Gruppo del Commercio Enologico che sta organizzando la grande mostra campionaria dei vini con il relativo concorso enologico.

L'iniziativa, posta sotto gli auspici della Federazione Fascista del Commercio e del suo presidente onorevole Giovanni Vianino, costituirà una fra le più interessanti caratteristiche dell'imminente carnevale. La preparazione della Mostra è curata da un apposito comitato organizzatore, composto dal cav. Umberto Botta, presidente; dal cav. Giacomo Fresia, vice-presidente; dal signor Giovanni Varvello, economo; e dai membri signori Bissolino, cav. Borgogno, dott. Dogna, Goffi, Pinnta, cav. uff. Pistono, geom. Occhetti, Quirico, cav. Rosso, rag. Guglielminetti e Barbieri, prof. cav. Camera; segretario è il signor Valdambrini.

Tutti i chioschi già venduti

Possiamo, intanto, anticipare per la curiosità dei lettori alcune notizie intorno alla veramente imponente sede della Mostra: la grandiosa e signorile costruzione, dovuta all'ing. Ponsetti, che occuperà un'area di circa 4000 metri quadrati di piazza Vittorio Veneto, tra le vie Bava e Napione, Bonafous e Armando Diaz. Si tratta di due grandi padiglioni ciascuno della lunghezza di 32 metri siti uno di fronte all'altro. Questi due padiglioni saranno uniti tra loro da una grande arcata per dar luogo al passaggio dei tram e degli altri veicoli. I chioschi saranno 120; 80 in più di quelli dell'anno scorso. Conviene osservare a questo punto che tutti gli stalli (che misurano all'incirca tre metri per quattro) sono già venduti ed il Comitato si trova ora nell'impossibilità di soddisfare alle numerose richieste che quotidianamente pervengono a palazzo Cavour, sede del Gruppo Enologico. Specialmente curata sarà la parte decorativa della Fiera e l'illuminazione interna sarà fatta con il sistema della luce diffusa, mentre quella esterna normale sarà rafforzata da potenti riflettori che verseranno fasci di luce sulla costruzione. La decorazione esterna sarà elegante pur nella semplicità delle linee.

La Fiera tende a portare un decisivo contributo alla affermazione del primato vitivinicolo del Piemonte ed a fare di Torino il centro vinicolo del Paese.

L'iniziativa ha, del resto, precedenti illustri: Fiere vinicole furono organizzate già prima del 1870, e molti ricordano ancora quella del 1886, voluta dal Circolo Enofilo, continuata poi molti decenni con crescente successo.

Nel 1928 invece della Fiera è stata allestita la « Bottega del vino », uno dei successi della grande Esposizione. Di poi dell'organizzazione si è occupata felicemente la « Famija Turineisa »; infine, l'anno scorso, il Gruppo Torinese del Commercio Enologico, auspice la Federazione provinciale, ha assunto la direzione delle manifestazioni e, d'intesa anche con la Federazione Nazionale del Commercio Enologico e con il pronto generoso appoggio del Governo Fascista, ha dato vita alla prima, rinnovata, grande Fiera.

S'è detto dello scopo essenziale delle Mostre e dei Concorsi: diciamo dei minori e tuttavia assai importanti: E, prima di tutto, la valorizzazione del prodotto « vino ». Si tratta di incoraggiare praticamente i produttori a migliorare la merce; far conoscere, al pubblico, i nostri migliori prodotti vinicoli e far sì che il pubblico stesso sia meglio indirizzato nella cernita e nel consumo. Ben per questo la Fiera ha carattere nazionale, anche se le sue maggiori cure siano rivolte — com'è logico — ai prodotti piemontesi dei quali cerca la valorizzazione a seconda dei rispettivi meriti; valorizzazione che si realizza sia attraverso le mostre collettive ed i concorsi, sia con l'attrezzatura di posteggi esclusivi di cantine sociali o consorzi dei luoghi di maggiore e miglior produzione. Efficacissima riuscirà la propaganda a favore dei propri prodotti che svolgeranno la Cantina Sociale di Asti ed il Consorzio Produttori Freisa di Chieri che attrezzeranno e gestiranno vari posteggi per proprio conto. Ma tutte le zone e le provincie piemontesi saranno rappresentate ed in particolare il Monferrato. S'intende che anche le altre zone italiane manderanno i loro prelibati vini tipici, e possiamo ricordare, fra le molte, i Castelli Romani, il Chianti, la Sardegna, la Sicilia, la Valpolicella, ecc.

La Fiera e la Mostra avranno la durata di 18 giorni e cioè, dall'11 al 28 febbraio 1933-XI. I posteggi saranno dotati di banco e scaffali, forniti di acqua e di impianto di illuminazione (150 candele). L'addobbo interno sarà a carico dei posteggiatori e dovrà avere carattere vinicolo ed essere intonato alle caratteristiche interne del padiglione.

L'intervento di S. E. Marescalchi

Nella Mostra collettiva saranno esposti i migliori vini italiani, in una cornice di allegorie e quadri statistici illustranti la produzione ed il consumo del vino in Italia e con particolare riguardo per il Piemonte. Saranno ammessi a tale Mostra i produttori e commercianti partecipanti al Concorso enologico, i quali invino (oltre a quelle destinate al concorso) due bottiglie confezionate per ogni qualità di vino da esporre.

Quanto al concorso enologico, la cui presidenza sarà assunta da S. E. il Sottosegretario di Stato prof. Arturo Marescalchi, costituirà una vera e propria gara fra produttori e commercianti di vino, che dovrà dimostrare come, anche in una annata poco favorevole come questa, si possano presentare al consumo vini di ottime qualità. E' anche ammessa la partecipazione dei Comuni vinicoli in sezione separata. Agli effetti dell'aggiudicazione dei premi ai concorrenti singoli, i campioni verranno suddivisi nelle seguenti categorie: 1) vini rossi da pasto dell'annata, gradi 10; 2) vini rossi superiori da pasto; 3) vini bianchi da pasto; 4) vini fini da bottiglia (nebiolo, bonarda, freisa, brachetto, grignolino dell'annata); 5) vini tipici (barolo, barbaresco, moscato, chianti); 6) vini liquorosi e passiti; 7) spumanti.

Al miglior campione di vino tipico verrà aggiudicato il premio Marescalchi. La graduatoria dei Comuni vinicoli sarà stabilita sulla base del miglior complesso di vini presentati.

Iniziative del Dopolavoro

Il Dopolavoro Provinciale, in seguito al rinvio della scadenza del Concorso Nazionale dei lavori a mano in maglia di lana, ha stabilito che le iscrizioni si chiuderanno definitivamente il 31 corrente e i lavori dovranno essere ultimati entro il 10 marzo p. v. Basta presentare non un abbigliamento completo, ma un solo capo di esso e per una sola sezione (bambini, adulti, o sportivi). Il Dopolavoro ricorda inoltre che, pel concorso sono posti in palio premi in denaro per 70.000 lire e che gli oggetti presentati saranno messi in vendita con possibile ricupero della spesa della lana. Per ulteriori informazioni gli interessati potranno rivolgersi al Dopolavoro Provinciale (corso Vittorio Emanuele, 72).

Per iniziativa del Commissariato Dopolavoristico della zona Pinerolese, domenica scorsa, nei Comuni di Bobbio Pellice, Villar Pellice, Angrogna, Pramollo, Fenestrelle, Pragelato, Praly, Perrero, Pomaretto e Maniglia di Perrero, si sono iniziati i corsi di piccolo artigianato montano dopolavorista, intesi ad offrire ai valligiano una maggiore indipendenza economica insegnandogli la costruzione degli arnesi e degli oggetti fino ad oggi comperati altrove, a stringere vieppiù fra loro i figli della stessa regione, ad occupare proficuamente la lunga sosta invernale e ad educare maggiormente la massa. Le lezioni domenicali di due o tre ore a carattere teorico-pratico, con materiale didattico-tecnico offerto dai Dopolavoro locali e dal Commissariato, con successivi premi per i migliori alunni, mostre ed incoraggiamenti morali e materiali, rappresentano una lodevolissima iniziativa dopolavo-

Le Conversazioni di Cultura Fascista nel G. U. F.

Il « Guf » avverte tutti i goliardi che giovedì, 19 corr., alle ore 21, nella sala del Circolo Rionale Mario Gioda (via Principe Amedeo, 8), saranno riprese le conversazioni di Cultura Fascista, con modalità analoghe a quelle dell'anno scorso. Il tema da discutersi è il seguente: *Il discorso di Torino e il Piemonte nel Decennale*. Coloro che desiderassero partecipare alla discussione, potranno passare ad iscriversi al Fiduciario della Sezione Culturale del G.U.F., tutti i giorni dalle 18 alle 19, anche per gli eventuali schiarimenti ».

Note spicciole

A.L.F.A. (O.N.D.). — Si comunica ai soci che nell'edizione serale d'oggi de « La Stampa » comparirà un interessante articolo illustrante il programma sociale per il 1933.

Assoc. Naz. Combattenti - Gruppo Oslavia. — I soci sono convocati per questa sera, ore 21, per importanti comunicazioni.

I premilitari sportivi faranno adunata questa sera, alle ore 20,30, alla scuola [illegible], via Gioberti 26. I premilitari della 1.a, 2.a, 3.a compagnia del [illegible] battaglione faranno adunata questa sera, alle ore 20,30, alla scuola Parini, corso Ponte Mosca, 26; la 1.a compagnia del 6.o battaglione farà adunata, alle ore 20,30, alla scuola [illegible], via Maira, 2.

1.a Legione Milizia Universitaria « Principe di Piemonte ». — Questa sera adunata di tutti i premilitari non militi del [illegible] alle ore 20,30 alla Regia Università degli studi (via Po).

1.o Battaglione CC. NN. CC. - 3.a Compagnia. — Questa sera, alle ore 21 precise, adunata alla Stazione.

Comando 1.a Legione M.D.I.C.A.T. - 4.a Batteria C. A. — Tutti i dipendenti si troveranno questa sera alle ore 21 precise, alla caserma [illegible] (piazza S. Martino) per comunicazioni. Uniforme ordinaria.

Persecuzione telefonica

Un mese di fox-trott e di tango nelle ore del sonno e dei pasti

Abitualmente, dovendo al mattino alzarsi di buon'ora per sbrigare i propri affari, il signor Valentino Pecol, negoziante di uova e pollami e la sua signora, abitanti in via Priocca 12, si coricano molto presto. Quella volta, quando il campanello del telefono ruppe, col suo irritante squillo, il silenzio in cui la casa era immersa, mancavano pochi minuti a mezzanotte. All'insistente chiamata del telefono si unì il rabbioso abbaiare di un cucciolo che dormiva su di un serico cuscino del salotto. I due coniugi, destati di soprassalto, balzarono a sedere sul letto chiedendosi chi, a quell'ora così tarda osava disturbarli. Il Pecol, un po' turbato, temendo qualche cattiva notizia, infilò una veste da camera, scese dal letto e staccò il ricevitore dall'apparecchio:

— Pronto!... — rispose con voce assonnata.

Dall'altro capo del filo gli pervenne una risatina ironica poi una voce d'uomo il cui timbro gli parve completamente sconosciuto.

— Eravate a letto? — chiese la voce.

— Sì, dormivo — rispose il Pecol. — Che desiderate?

— Volevo augurarvi la buona notte.

E prima ancora che il commerciante potesse riaversi dallo stupore, lo strano interlocutore aveva tolta la comunicazione. Il Pecol restò per un attimo col ricevitore a mezz'aria, mentre si sentiva pervadere da una rabbia sorda. Ma si contenne. Con chi poteva prendersela? Col telefono? Riattaccò il ricevitore e ritornò a letto e spense la luce per riprendere il sonno interrotto. Ma ecco, proprio sul più bello, il campanello del telefono tornò a trillare provocando nuovo sdegno nel cucciolo.

Il Pecol saltò in piedi, staccò il ricevitore e fuor di sè per la rabbia gridò:

— Finitela di seccarmi a quest'ora... Voglio dormire...

Gli rispose la ormai nota risatina ironica e la voce:

— Buona notte!

Il resto della notte passò tranquilla; ma tuttavia il Pecol e la moglie non furono più in grado di riprendere il sonno interrotto.

La faccenda sembrava non aver più seguito: ma ecco, due giorni dopo, una nuova chiamata telefonica. Questa volta rispose la signora Pecol. Essa intese una voce femminile la quale, senza troppi preamboli, le indirizzò un'interminabile serie di epiteti poco edificanti, poi, quando il repertorio parve esaurito, l'interlocutrice staccò la comunicazione.

E così, per circa un mese, le misteriose chiamate telefoniche si susseguirono con una frequenza sempre maggiore a tutte le ore del giorno e della notte. I coniugi Pecol cominciarono a veder compromessa seriamente la loro tranquillità. Erano specialmente disturbati nelle ore di colazione, di cena e durante la notte. Ed essi non potevano sottrarsi a quel supplizio poichè, per ragione della loro professione di commercianti, ogni telefonata poteva riguardare i loro affari. Tutti i tentativi fatti per cercare di individuare i disturbatori, naufragavano miseramente. Intanto, forse non trovando più comodo di far udire le loro voci, indubbiamente alterate, gli anonimi disturbatori escogitarono un nuovo sistema per seccare vieppiù i coniugi Pecol.

Cominciarono col trasmettere loro, telefonicamente, dei dischi da fonografo. Una chiamata, un fruscio, poi le sincopate note di un « fox-trott »; un'altra chiamata e una « Rumba »; una terza chiamata e un « one-step ». Di notte, i disturbatori sceglievano brani di musica patetica: nostalgici « tango » argentini o lente e malinconiche « hesitations ».

Sebbene i coniugi Pecol amino la musica, non gradivano affatto quella propinatagli dagli anonimi disturbatori della loro pace, e decisero di denunciare i fatti alla nostra Questura e di rivolgersi, nel medesimo tempo, alla direzione della Stipel. La Squadra Mobile iniziò per proprio conto le indagini del caso.

L'altro ieri, poco prima di mezzogiorno, la signora Pecol dovette rispondere ad una delle solite abituali telefonate musicali. La signora ascoltò pazientemente una triste canzone spagnola, ma alla fine, prima che la comunicazione fosse interrotta, disse:

— Se non la finite, farò una seconda denuncia in Questura.

La minaccia ebbe il suo effetto. Dall'altra parte del filo la Pecol intese una voce di donna un po' spaventata, che le parve di conoscere.

L'interlocutrice si qualificava — era una sua parente — la pregava di desistere dalla minaccia e le spiegava che da un mese a questa parte aveva escogitato, con suo marito, il sistema delle telefonate anonime perchè... aveva bisogno di parlarle. Le due donne fissarono infatti un appuntamento per le prime ore del pomeriggio. L'incontro ebbe luogo e fu burrascoso. La Pecol voleva rivendicare ad ogni costo le ore di sonno perdute. Alla fine però venne raggiunto un accordo e con esso, stretto un patto di pace. I coniugi Pecol decisero di perdonare ogni cosa ai suddetti parenti e di non procedere giudiziariamente contro di essi.

La riunione al Rotary

Il conte Toesca di Castellazzo ha pronunciato una dotta comunicazione al Rotary, sul Cooperativismo nello Stato fascista.

Ha poi parlato, nella riunione di ieri, il cav. Pistono, funzionario del Ministero dei Lavori Pubblici del Siam, sulla collaborazione dei tecnici europei, presso la corte di Bangkok. La guerra ha fruttato al regno dell'elefante bianco l'emancipazione doganale e la fine delle capitolazioni. L'oratore, esaminando la particolare situazione degli italiani alla capitale del Siam, nota con soddisfazione che essi vi sono circondati dalla stima universale, per merito soprattutto degli eccelsi ingegni — artisti, in massima parte e, soprattutto, architetti — che hanno saputo creare in quel paese lontano opere imperiture. Gli oratori sono stati salutati da calorosi applausi.

La parola del medico

In questi giorni di freddi intensi, occorre procurare all'organismo un notevole quantitativo di calorie. Cibi ricchi di fosforo come è il merluzzo, e nutrienti come quelli a base di farina di meliga, sono particolarmente raccomandati. Molto opportunamente l'Alleanza Cooperativa Torinese inizia oggi una decade di vendita di tali derrate a prezzi ribassati.

Bollettino demografico di Torino

11 Gennaio 1933 - Anno XI

NASCITE	32
MORTI	33

Nascite, Morti e Matrimoni verificatesi nel mese di dicembre:

NATI	559
MORTI	849
MATRIMONI	241

La Messa degli Artisti

Domenica, nella chiesa della SS. Trinità in via Garibaldi, sarà celebrata a mezzogiorno una Messa che si può dire, singolare. La singolarità non va cercata nella cerimonia, che non sarà dissimile da quelle solite in cui è celebrante un Vescovo — e per l'occasione sarà precisamente Mons. Fossati —, bensì per coloro che rappresenteranno i fedeli. Sono chiamati infatti ad assistervi attori e attrici dei teatri torinesi — lirica e prosa — nonchè coloro che all'arte danno l'apporto quotidiano del loro amore e della loro fatica, cioè pittori e scultori.

L'iniziativa torinese si riallaccia a quella che il Padre Gillet ha lanciato anni sono e a cui è toccata una sorte lavoro lieta. A Parigi, infatti, nella chiesa di Notre Dame si celebra domenicalmente la Messa per gli artisti di teatro: il numero degli attori del mondo parigino è tale da consentire una cerimonia esclusivamente per loro. A Torino l'appello vuol giungere invece più lontano. Come abbiamo detto, domenica sarà celebrante Mons. Fossati, che commenterà pure il Vangelo: le domeniche successive sarà celebrante il pittore Padre Pistorino, domenicano, e commenterà il Vangelo il salesiano don Colussi.

La giornata di Lourdes

Benedizione degli ammalati in Duomo

La Sezione piemontese dell'Unione nazionale trasporto ammalati a Lourdes ha instaurato da alcuni anni la pia tradizione di solennizzare la festa della Madonna di Lourdes (11 febbraio) portando i malati in chiesa per assistere alla riproduzione, in più modeste proporzioni, della benedizione eucaristica degli infermi, quale si pratica nella grande spianata di Lourdes. Questa funzione, che per gentile ospitalità dei rev. Padri Domenicani si celebrava finora nella chiesa di San Domenico, assumerà quest'anno maggior importanza nel 75.o anniversario delle apparizioni di Lourdes: opperò, per espresso desiderio di S. E. mons. Arcivescovo, quest'anno si celebrerà nella chiesa cattedrale di San Giovanni. Le famiglie aventi infermi in grado da poter essere trasportati al Duomo sono pregate di affrettarsi a farle iscrivere per tempo al competente ufficio di via Roma 20, in qualunque giorno, dalle ore 10 alle ore 12. Le iscrizioni si chiudono il 31 gennaio.

La partenza dei goliardi per Roma

Il G.U.F. comunica:

« Tutti i goliardi che partecipano al pellegrinaggio alla Mostra della Rivoluzione, devono indossare la camicia nera, con il fazzoletto azzurro ed il berretto goliardico. Pantaloni scuri lunghi. Chi non osserverà tali norme non potrà partecipare al viaggio. La partenza avverrà alle 21. Tutti i partecipanti devono trovarsi a Porta Nuova, lato partenze, alle ore 20,30 ».

Conferenze cattoliche

Padre [illegible] Gillet, maestro generale dei Domenicani, terrà domani venerdì alle 17,15, nel salone Regina Margherita di [illegible] Galileo Ferraris 25, una conferenza sul tema: « L'Eglise Catholique et les relations [illegible] ».

— Padre Agostino Gemelli, Magnifico Rettore dell'Università Cattolica, terrà martedì 17 corr., alle 21 nel salone dell'Istituto Industriale (via Bulsini 16) una conferenza sul tema: « [illegible] ». La manifestazione culturale è organizzata dalla Conferenza di S. Vincenzo; ha promesso il suo intervento la Principessa Adelaide. I biglietti sono in vendita in parte [illegible] e presso la Casa del [illegible] della Missione, via XX Settembre [illegible].

Il Presepio vivente dei Sordomuti

Il Presepio Vivente al R. Istituto Sordomuti via Assarotti 12, continua a richiamare visitatori. Prima di ogni atto vi è un prologo, in cui un sordo fatto parlante con una favella assai chiara spiega il quadro che si sta per riprodurre e i quadri sono cinque: l'annuncio dell'angelo ai Pastori, la nascita, i Magi; la presentazione di Gesù al tempio; la disputa coi dottori. I costumi sono studiatissimi e decorosissimi. Le rappresentazioni hanno luogo tutti i giovedì e domeniche di gennaio alle ore 15, 16, 17. Si passa un'ora interessante e si compie nello stesso tempo un'opera buona.

STATO CIVILE

11 gennaio 1933 - Anno XI

NASCITE 32: maschi 14; femmine 18.

MORTI 33: [illegible] — A domicilio 17; negli ospedali, istituti, ecc. 16; non residenti in questo Comune 3.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (stagione lirica). — Ore 21: « Sonnambula » di Bellini (popolare).
ALFIERI (Compagnia della Commedia). — Ore 21,15: « [illegible] » di Harry Conners.
CHIARELLA (Comp. Palmer). — Ore 21,15: « La famiglia Barrett » di R. Besier.
GALLO (Compagnia Maria Casalegno). — Ore 21,15: « I pochi del signor Spaghetti » di F. Spalla.
ROSSINI (Compagnia « La Stabile di Torino »). — Ore 21,15: « Adilio gioristeu » di Carrero e Oulla.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: « [illegible] ».
CARDEN-DANTE: Ore 15-19 e ore 21-24.
BARBERIS-DANTE (17 S. Quintino): Ore 21.
MOSTRA « AMICI DELL'ARTE » AL VALENTINO dalle ore 9,30 alle 12 e dalle ore 14 alle 18.
IL FARO (via Pietro Delpiano, 14). — 10-12, 15-19,30: Mostra turistica del Sestriere. Mostra del pittore Vacchetta. Ingresso libero.
CIRCOLO DEGLI ARTISTI. — Esposizione della « Società d'Incoraggiamento alle Belle Arti ». Aperta tutti i giorni dalle ore 10 alle 16,30; lunedì, mercoledì, sabato anche dalle 21 alle 23.
Y.M.C.A. (via Magenta 4). — Mostra personale pittore R. Marmo: ore 10-12; 14-19 e 21-23. Ingresso gratis.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: « Mata Hari » con Greta Garbo.
VITTORIA: « Vi amo e sarete mia ». Nor.
ITALA: « [illegible] ». Film Cines.
SPLENDOR: [illegible]
ALPI: « Cuori spezzati ». M. Evans, Farrell.
STATUTO: Arsenio Lupin. J. e L. Barrymore.
BORSA: Arsenio Lupin. J. e L. Barrymore.
PRINCIPE: [illegible]
SAVOIA: Telefonista. [illegible]
TORINESE: L'ultimo [illegible] con Carmen [illegible].
VINZAGLIO: [illegible]
MAFFEI: Dalle 15 film e 5 a. v. Nel Varietà: Berma [illegible] con la sua troupe.
AMBROSIO: « Ingratitudine ». Film Metro con Marie Dressler e Richard Cromwell.

I divertimenti

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 12,45, 16,30, 18,35, 20,00: Giornale radio — (11,15-12,45): Dischi — 13: [illegible] — 13,30-14,15: [illegible] — 16,40: Radio giornalino di Spumettino — 17,10-18: Concerto vocale col concorso del tenore Guido [illegible] e del soprano Magda Olivero.

Ore 18,45: Com. dei Consorzi agrari e del Dopolavoro — 19,10: Dischi — 20: Ettore Berliri esporrà a Sergio Tofano alcune sue [illegible] — 20,30: Trasmissione dal Teatro Reale dell'Opera « Sigfrido » 3 atti di R. Wagner - Negli intervalli: Notiziario cinematografico - Conversazione di Piero Gadda: « Viaggi e grandi navigatori, avventure e disavventure » di V. Carbutti - Giornale radio.

Ore 20,30: Roma-Napoli: concerto sinfonico diretto dal maestro Ezio Sciarra — **Vienna**: concerto, selezione d'operette viennesi e musica da ballo popolare — **Praga**: concerto [illegible] — **Parigi**: concerto di dischi [illegible] — **Tolosa**: [illegible] — **Heilsberg**: [illegible] — **Kerhlacker**: concerto di musica di J. Bach — **Londra**: [illegible] — **Barcellona**: trasmissione parziale di un'opera — **Madrid**: [illegible] — **Radio-Suisse**: [illegible] e piano, composizioni di Mozart; poi musica varia.

Collocamento di mano d'opera

CERCANSI: due operai specializzati impianti [illegible] — un [illegible] — un [illegible] — un [illegible] anni 14-18 — un [illegible] — un tappezziere [illegible] — due garzoni [illegible] di 16 anni — due ragazzi di anni 15 [illegible] — tre apprendisti anni 14-17 — una [illegible] — una donna [illegible] — Gli interessati [illegible] possono passare oggi 12 corr., alle ore 8,30 per essere avviati al lavoro.

Per gli addetti al Commercio si cercano: [illegible] — un [illegible] — Gli interessati iscritti potranno passare oggi 12 corr. per essere avviati al lavoro.

ULTIME NOTIZIE

LA RIVOLTA SPAGNOLA AGONIZZA

L'estremo rigore del Governo repubblicano

Nuovi morti e feriti a Barcellona e a Valenza - Lo scoppio di un formidabile ordigno infernale

Madrid, 11 notte.

Gli ultimi guizzi della rivolta anarchica in Spagna, insieme agli episodi più o meno inediti della cronaca di questi giorni di sangue e di terrore, riempiono ancora pagine e pagine dei giornali, ma, a parte pochi incidenti di limitata gravità avvenuti nel tardo pomeriggio di oggi in alcune località di provincia, l'ordine è quasi da per tutto in via di rapido ristabilimento.

Trenta e più morti; centocinquanta feriti, non pochi dei quali andranno purtroppo ad ingrossare la prima cifra; centinaia e centinaia di sabotaggi di ogni genere, e attentati, aggressioni, violenze, in una gran parte della Spagna sono già troppo perchè la gravità della tragedia debba essere messa in maggiore rilievo e artificiosamente accresciuta come fanno, per una più o meno innocente speculazione commerciale, alcuni fra gli stessi giornali repubblicani spagnuoli. Pare che se la rivolta, estirpata col ferro rovente dai grandi centri operai, si rifugi ora nelle piccole isolate località della campagna, dove non sarebbe affatto sorprendente che la guerriglia fra gli anarcoidi e la guardia civile continuasse ancora per qualche giorno.

Dittatura repubblicana

Anche lo sciopero generale, che era stato proclamato con netto carattere rivoluzionario a Valenza, a Siviglia, a Granata, a Cadice e in altre città del levante e dell'Andalusia, è dovunque in decrescenza. Nè altrimenti poteva accadere dopo il gigantesco spiegamento di forze e di esemplare rigore punitivo a cui è ricorso il governo di fronte a questo quarto tentativo di insurrezione generale libertario che ha sorpreso i dirigenti repubblicani a meno di due anni di distanza dalla caduta della Monarchia. Rigore che non vuole allentarsi — l'esperienza ci insegna — solo perchè la sedizione sia stata domata. La decisione annunziata stanotte alla fine del Consiglio dei Ministri di deferire all'autorità militare la maggior parte dei detenuti, e quella che prepara la proclamazione dello stato di guerra nei luoghi che sono stati teatro degli avvenimenti rivoluzionari, sono sintomatiche in tal senso.

Prima d'oggi il governo seguiva la consuetudine generale di stringere le morse nel momento critico per poi riallargarle pian piano quando il pericolo si poteva ritenere completamente dileguato. Ma, come dicevamo, questo pronunciamento di estrema sinistra e non di carattere monarchico-militare succedutisi in 20 mesi di Repubblica vietano ormai al governo di cullarsi nella facile illusione secondo cui qualche mese di pace basterebbe a far ritenere il regime al riparo da ogni minaccia.

I poteri dittatoriali che i dirigenti attuali della Spagna possiedono, in virtù della legge di difesa della Repubblica, essi dovranno d'ora innanzi esercitarli in modo continuato e costante per tutta la fase, che non si annunzia breve, di consolidamento del regime, e non più come avveniva per l'innanzi con una certa intermittenza. La paterna dittatura militare di De Rivera, quella dictadura che ora si usa chiamare qui, e a giusta ragione, dicta-blanda, continuerà forse ad essere paragonata, e non svantaggiosamente, da qualche superstite del liberalismo alla nuova dittatura borghese che oggi regge la Spagna.

Aggiungiamo subito, per chiarire la portata esatta delle decisioni governative, che lo stato di guerra non è stato proclamato, e non lo sarà probabilmente più neppure nei luoghi dove si svolse la sedizione. Il governo ha voluto principalmente munirsi di un'arma di facile maneggio per reprimere, questa volta sul nascere, ogni eventuale ripresa del movimento.

Si ricorda che dal 14 aprile, giorno dell'avvento della Repubblica, questa misura eccezionale non era stata mai applicata. Non lo fu neppure in occasione del sollevamento monarchico di Madrid e dell'Andalusia allorchè un generale di grande prestigio e popolarità come Sanjurjo si rese padrone di un'intera provincia e di una grande città di Spagna.

Ciò fa comprendere come i membri del governo che rappresentano in seno a questo l'ala sinistra, esitassero a sanzionare un atto di forza che non fu usato contro i ribelli monarchici, e non è neppure da escludere che un analogo ragionamento faccia soprassedere in ultima analisi a quelle misure estreme che già si annunziano da più parti come di sicura applicazione nei riguardi dei responsabili dell'attuale movimento anarcoide. Tutto ciò non ha però che una importanza episodica.

I capi saranno fucilati?

Che il deferimento dei colpevoli all'autorità militare abbia o non abbia per conseguenza la fucilazione dei caporioni della rivolta assai difficili per altro a identificare nelle migliaia di individui arrestati, il fatto essenziale è che è più interessante mettere in rilievo, come dicevamo stamane, l'ulteriore rafforzamento del potere dello stato in Spagna, potere che si fa già sentire con mano ben più dura che sotto l'antico regime.

La morte avvenuta oggi di due dei feriti di Barcellona porta a undici la lista delle vittime in quella sola città. Altri due manifestanti, feriti ieri in uno scontro con la forza pubblica a Manresa, sono pure spirati poco dopo il loro trasporto all'ospedale. E la lista si allunga ancora. A Valenza, stasera alle 6, l'esplosione di una bomba nei locali di un quotidiano valenzano della destra, La Voz, ha causato la morte di uno strillone che si trovava lì per puro caso. L'ordigno era di grandi dimensioni e carico di mitraglia. Gli impianti del giornale sono stati seriamente danneggiati per quanto l'urto fortuito della bomba contro una sbarra di ferro, anticipando l'esplosione, abbia risparmiato la tipografia che era in quel momento in piena attività.

Per il resto, come abbiamo detto, la vita normale è stata ripresa a Valenza come nelle altre città ieri paralizzate dallo sciopero. A Siviglia, la guardia civile ha [illegible] un gruppo di operai estremisti, disarmati e malmenati. Nel vicino borgo di Alcalà de Guadaira è stato iniziato oggi lo sciopero generale rivoluzionario e altrettanto è avvenuto in un'altra piccola città andalusa, Cutrera. Numerosi anche oggi, e impossibile elencarli con precisione, i fatti di sabotaggio alle linee ferroviarie, alle centrali elettriche, alle reti telefoniche e telegrafiche. A Murcia, dove l'agitazione anarchica acquistò ieri un carattere particolarmente violento, le autorità hanno effettuato numerosissimi arresti. Fra l'altro quello di una maestrina che andava predicando la rivoluzione sociale nel villaggio affidato alle sue cure spirituali.

Le guardie di polizia che si lasciarono disarmare dai rivoltosi sono state temporaneamente licenziate. A Valenza si sono svolti stamane, senza incidenti, i funerali di quattro guardie uccise dai rivoltosi nel vicino villaggio di Bugarra. A Barcellona le esequie delle vittime del dovere hanno rivestito una certa solennità, e lo stesso capo della Generalità, Macià, ieri ancora alleato agli anarco-sindacalisti grazie al cui appoggio potè conquistare il potere, presenziò la cerimonia funebre accanto ai rappresentanti del potere centrale.

R. P.

Il colloquio Hitler-Schleicher è per ora naufragato

Berlino, 11 notte.

Adolfo Hitler è ripartito questa sera da Berlino per Lippe dove ferve la lotta dei partiti per le elezioni politiche a quella Dieta, che avranno luogo domenica prossima. La sua partenza dalla capitale taglia corto per ora almeno alle innumerevoli voci e supposizioni che correvano su colloqui imminenti che il capo dei nazional-socialisti doveva avere con il Cancelliere e con altri capi partito, fra cui il deputato Hugenberg; questi colloqui erano attesi in vista dei problemi la cui soluzione è posta imminentemente dall'avvicinarsi della riapertura del Reichstag. Hitler è ripartito senza avere avuto altri colloqui se non quello col Presidente del Reichstag, deputato nazional-socialista Goering, col quale è da credersi che il problema esaminato sia stato appunto quello dell'attitudine da tenere di fronte al vecchio problema il quale verrà al pettine alla prossima riunione del consiglio degli anziani, che avrà luogo il giorno 20, e che avrà lo scopo di confermare il rinvio un'altra volta della riconvocazione del Reich, che per ora è fissata, come si sa, per il 24.

Anche il Cancelliere von Schleicher ha intenzione di prendere contatti con i capi partito prima di quella riunione per esaminare la situazione; e si annuncia oggi che già il Cancelliere avrebbe fatto pervenire per ora solo «ai capi dei partiti borghesi» l'invito a conferire con lui. L'invito è stato diramato al capo dei tedesco-nazionali Hugenberg, al capo del Centro Kaas, e a quello dei populisti Dingeldey. E' questo il principio di una lunga trattativa che possa metter capo a una nuova presa di contatto col capo del nazional-socialismo che, per essere il maggior partito, è quello che rappresenta in sostanza se non la chiave per lo meno la base di una soluzione? Nulla si può dire in proposito; ufficialmente si dichiara solo che per ora almeno un colloquio del Cancelliere col capo nazional-socialista non è per questa settimana previsto.

Un incontro che se realmente avvenuto non potrebbe non apparire significativo è quello che annuncia questa sera un giornale di solito bene informato l'hugenberghiana *Nachtausgabe*. Il giornale dice che già fin da venerdì scorso ha avuto luogo un colloquio tra il Presidente del Reich e Gregorio Strasser, il capo dissidente del nazional-socialismo, colloquio di cui secondo il giornale non si sarebbe creduto di dare notizia al pubblico.

«Che in questo colloquio — dice il giornale — siano già stati presi accordi per la partecipazione di Strasser al governo è insussistente; non si è trattato di altro che di una prima presa di contatto».

Un grave conflitto ha avuto luogo stanotte tra comunisti e nazional-socialisti al Friedrichshain in occasione di una adunanza comunista a cui prendevano parte un paio di migliaia di persone. Un gruppo di circa 400 nazional-socialisti fece degli sforzi per penetrare nel locale ma fu respinto dai comunisti. Ne nacque un conflitto durante il quale vennero sparati parecchi colpi di rivoltella. La polizia è accorsa, ma è stato sparato anche contro di essa. Vi sono alcuni feriti fra cui due gravi.

G. P.

Il «deficit» francese

Il piano Chéron approvato dal Gabinetto

Parigi, 11 notte.

I comunicati ufficiali si susseguono senza apportare la minima luce sui progetti finanziari del ministro delle Finanze Chéron. Quello diramato alla fine del Consiglio dei ministri, riunitosi stamattina all'Eliseo, ci fa sapere soltanto che l'insieme delle proposte del ministro delle Finanze è stato approvato all'unanimità; ma non fa parola di quello che concerne le economie e le sistemazioni fiscali elaborate dal ministero della via di Rivoli. Il comunicato si limita a dire:

«Il signor Chéron ha presentato al Consiglio l'esposizione particolareggiata dei suoi consigli finanziari, e ha chiesto al governo di pronunziarsi sul ristabilimento immediato dell'equilibrio del bilancio senza ricorrere a prestiti poichè il prestito non può essere efficace, secondo quanto egli pensa, che come mezzo di consolidamento del debito fluttuante quando l'equilibrio sarà ristabilito. Indi Chéron ha chiesto al Consiglio di decidere che il deficit del bilancio, come è stato determinato dagli esperti, venga coperto fino alla concorrenza di 5 miliardi e 326 milioni di economie e di 2 miliardi e 423 milioni di sistemazioni fiscali. Queste proposte sono state adottate all'unanimità. Il Consiglio ha infine deciso che l'insieme delle proposte del ministro delle Finanze sarà inserito nel prossimo progetto di dodicesimo provvisorio che verrà presentato martedì alla Camera e per il quale verrà chiesta la procedura di estrema urgenza».

I ministri si sono messi dunque d'accordo sulle grandi linee del progetto, ciò che costituisce una prima vittoria per Chéron. Ma l'accordo totale non è ancora realizzato. Il progetto dovrà essere riveduto su un gran numero di particolari che Chéron rimane libero di modificare. Egli deve del resto ricevere i presidenti delle Commissioni delle Finanze della Camera e del Senato per avere le loro osservazioni.

Del resto un Consiglio dei ministri avrà luogo lunedì mattina prima della presentazione del progetto alla Camera. Il *Petit Parisien* mette in rilievo che il governo non ha fissato alcuna decisione definitiva, soprattutto per quello che concerne i provvedimenti che debbono avere per oggetto i funzionari e gli ex-combattenti con i quali i negoziati continuano e l'organo ufficioso aggiunge essere possibile che le cifre totali previste da una parte per la compressione delle spese e dall'altra per la sistemazione fiscale, subiscano delle variazioni che, ad ogni modo, non sembrano dover essere che leggere. Soltanto lunedì mattina verranno approvati in modo decisivo le proposte elaborate da Chéron. I ministri hanno promesso di non divulgarle, ma nei corridoi della Camera si affermava stasera che esse consisterebbero in un aumento del tasso.

I Ministri hanno promesso di non divulgarle, ma nei corridoi della Camera si diceva stasera che esse consisterebbero nella ritenuta del 5 per cento sullo stipendio dei funzionari, in un aumento del tasso della ritenuta per la pensione dei funzionari [illegible], di una riduzione della dotazione del Presidente della Repubblica, degli assegni dei Ministri e dell'indennità parlamentare, il ritardo a sessanta anni della età per la pensione degli ex-combattenti, la revisione delle pensioni di invalidità, la soppressione della pensione alle vedove di guerra rimaritate, la revisione delle pensioni di malattia, la applicazione dell'imposta sul reddito alle pensioni di guerra, una tassa sui caffè, un'imposta sui veicoli di grosso carico, l'incorporazione della tassa di successione nell'imposta sulle successioni, nella repressione spietata delle frodi fiscali, in una nuova legislazione con effetti retroattivi sulle società a capitale, delle modificazioni sulla riduzione della base delle imposte sul reddito e sui salari, e del calcolo del reddito netto imponibile, dell'aumento dei diritti di dogana sui prodotti di lusso, in un aumento dell'imposta sulle cifre d'affari, in una tassa sulle essenze, di un'imposta sui trasporti per strada, eccetera.

D'altra parte, per attenuare il «deficit» delle ferrovie, l'imposta di stato che colpisce per il 10 per cento le merci e per il 32,5 per cento i viaggiatori sarebbe diminuita di un quarto, ciò che rappresenterebbe uno sgravio totale di mezzo miliardo. Inoltre il progetto della cassa pensioni è definitivamente respinto. In quanto ad una grande lotteria che eventualmente potrebbe sostituire le disposizioni concernenti gli ex-combattenti se questi rimanessero intransigenti, nulla è stato deciso. Ma bisogna ricordare che, strano a dirsi, lo stato, che intasca senza alcuno scrupolo la percentuale su tutte le bische, considera le lotterie come immorali.

C. P.

Sciagure nell'aeronautica francese

Un idroplano capovolto e un altro affondato — 4 morti e 4 feriti

Parigi, 11 notte.

L'idroplano adibito al servizio postale Algeri-Marsiglia si è capovolto stamattina, nel momento in cui usciva dal porto di Algeri, in seguito alla violenza delle onde fra le nuove banchine attualmente in costruzione. Il meccanico e il pilota sono incolumi, ma il radiotelegrafista è rimasto ucciso. Uno solo dei pacchi postali è stato ritrovato.

Si ha poi da Tunisi che un idroplano della Marina, con a bordo sette uomini, è precipitato nel lago Ferryville in seguito a una falsa manovra. Si deplorano tre morti. Un quarto aviatore è gravemente ferito. Anche gli altri tre sono pure feriti, ma più leggermente.

La Conferenza del turismo a Nizza

Nizza, 11 notte.

La Conferenza europea degli interessi economici del turismo è continuata oggi sotto la presidenza del comm. Pinchetti, presidente dell'Alleanza internazionale alberghiera. Nel corso della sua relazione il Pinchetti ha accennato alle misure prese dal Governo italiano dell'industria alberghiera, auspicando una intesa fra le varie nazioni d'Europa, tale da agevolare lo scambio turistico. Il signor Gorset ha rilevato, a sua volta, l'importante ruolo costituito per il turismo mondiale dalle grandi e piccole agenzie di viaggio, e il signor Jenad ha suggerito la soppressione dei visti sui passaporti.

La morte della veggente Seidler detta dai tedeschi la «Sibilla dell'esercito»

Berlino, 11 notte.

E' stata trovata morta ieri sera, nella sua casa di Berlino, la vecchia signora Elisabetta Seidler, una veggente la quale ebbe un momento di grande celebrità alla vigilia della guerra, tanto che le fu da taluni affibbiato il nomignolo di «Sibilla dell'esercito». Essa frequentava la casa del Capo di Stato Maggiore, von Moltke, e aveva anche una certa intimità con la moglie di lui, occultista convinta e teosofa. La signora von Moltke ebbe anche la Seidler con sè ripetutamente, nella sua casa a Potsdam, ed è fama che colà, una sera, alcuni anni prima dello scoppio della guerra, la Seidler in una seduta abbia previsto lo scoppio della conflagrazione mondiale in maniera precisa, con le date dell'anno e del mese. Scoppiata la guerra, la signora Moltke la portò persino al Quartier Generale a Coblenza, ma quali funzioni la Seidler vi esercitasse non lo disse mai. Certo è che essa entrò nella Croce Rossa come suora, e che inoltre le fu dato un passaporto che le permetteva di viaggiare liberamente non solo al fronte ma anche all'estero, e fu evidentemente anche adibita al servizio di informazione. Disponeva di una memoria straordinaria, di natura assolutamente meccanica, come se si fosse trattato di un disco impresso. Per questa sua dote fu anche adibita in guerra come corriere e anche, internazionalmente, per notizie e comunicazioni che non si volevano affidare alla parola scritta.

Belgrado farà le scuse a Vienna per la violazione del territorio austriaco

Vienna, 11 notte.

In merito al rapimento del gendarme jugoslavo Sternaitz dalla Carinzia in territorio jugoslavo il Cancelliere Dollfuss ha dichiarato alla commissione parlamentare centrale che secondo la relazione presentata dal Ministero degli Esteri jugoslavo al Ministro d'Austria a Belgrado, la commissione d'inchiesta ha accertato la violazione del territorio austriaco.

Il Ministero degli Esteri jugoslavo esprimerà al governo austriaco il suo rammarico per l'avvenuto, presentando le sue scuse, ed i responsabili saranno puniti. Il Ministro d'Austria a Belgrado proseguirà le opportune pratiche affinchè lo Sternaitz venga rimesso in libertà.

Qual'è la sorte di Hinkler?

Il cap. Hope organizza le ricerche

Londra, 11 notte.

Gravi timori che l'aviatore Bert Hinkler sia morto sono stati espressi dal capitano Hope, che ne sta organizzando la ricerca; ma per il momento ogni congettura è vana. Hinkler può essere stato obbligato a scendere nella Manica o sulle Alpi, o può aver calcolato male la quantità di carburante che gli rimaneva e invece di fermarsi a Brindisi aver cercato di giungere fino ad Atene ed essere stato obbligato a scendere in mare.

La donna nove volte assassina

Il tragico racconto di due orfani

Vienna, 11 notte.

Nell'odierna udienza del processo contro Vittoria Rieger, l'assassina che si è meritato il nome di «Pista Pipa», si è iniziato l'interrogatorio dei testi. Furono stati sentiti anzitutto i due figliuoli del contadino Dobak, impiccato dalla Rieger, i quali all'epoca del delitto contavano dieci e quindici anni. I due hanno raccontato che la donna li aveva un giorno allontanati da casa, avvertendoli che avrebbe, durante l'assenza, ucciso il loro genitore. Tornati dopo una passeggiata, i due ragazzi trovarono infatti morto il padre, ma non osarono dire nulla perchè minacciati anch'essi della stessa sorte.

Dopo l'interrogatorio dei testimoni hanno preso la parola i periti psichiatri i quali hanno dichiarato che l'accusata è perfettamente normale ed ha agito unicamente per motivi di lucro; vestiva da uomo non per stranezza, ma soltanto nella speranza di guadagnare di più. La sentenza è attesa per domani.

Una collisione ad Amburgo tra il vapore «Aleardi» ed un vapore sconosciuto

Amburgo, 11 notte.

Il vapore italiano *Aleardi* di 3300 tonnellate ha avuto una collisione, a causa della nebbia fittissima, con un vapore ancora sconosciuto. L'*Aleardi* è rientrato nel porto di Amburgo per le riparazioni necessarie.

(*Radio Stefani*).

Le manie culinarie di ospiti dello Zoo di Londra

Londra, 11 notte.

In una conferenza tenuta oggi a Londra, il dott. Boulenger, direttore del giardino zoologico di Londra, ha rivelato alcune manie culinarie degli esseri posti sotto il suo controllo. Egli ha narrato che nel giardino zoologico vi è un serpente il quale rifiuta di mangiare qualsiasi cibo che non sia abbondantemente condito di buona maionese. Un elefante inoltre, pur adorando le arance, si diverte a scaraventarle sul pubblico. Il più strano tipo della collezione è un lama il quale non può tollerare le persone in tuba. Appena ne scorge una la copre di sputi, rimanendo invece cortesissimo di fronte alle persone con cappello a cencio.

Fra i criminali del giardino zoologico, il direttore ha citato il caso di un serpente cobra il quale divora regolarmente non solo la sua progenitura, ma i serpenti che gli vengono posti al fianco.

Uno dei più prolifici paesi d'Italia Piancastagnaio nel Senese

Roma, 11 notte.

Uno dei più prolifici paesi d'Italia è Piancastagnaio, piccolo paese appollaiato nel versante senese del Monte Amiata. Piancastagnaio, che ha una popolazione di 5290 abitanti, ha avuto nello scorso anno 147 nascite contro 53 decessi, con un aumento quindi di 94 persone.

Le truffe di un falso ispettore

Biella, 11 notte.

E' stato deferito all'Autorità giudiziaria il ventiduenne Ottorino Zurlo, da Vicenza e residente a Torino, che, riuscito a farsi consegnare da una Cassa assicuratrice torinese alcuni moduli per proposte di assicurazioni, si è messo a girare, su una lussuosa automobile, visitando agricoltori e costruttori di case della zona. Lo Zurlo, dopo essere riuscito a fare qualche assicurazione, ha cambiato tattica per far denari e si è presentato alle sue vittime, in veste di ispettore del lavoro.

Minacciando contravvenzioni per le più assurde pretese mancanze delle sue vittime, lo Zurlo è riuscito a farsi consegnare somme di denaro per transigere e regolarizzare le singole posizioni, secondo le vigenti norme assicurative. Il giuoco gli è riuscito presso molti biellesi, fino a che il capomastro Cesare Borri non lo ha denunciato. E' risultato che l'intraprendente giovanotto anche in altre parti d'Italia ha commesso truffe dello stesso genere.

SPORT

Allenatori finlandesi in Italia

Roma, 11 notte.

Entro la prossima settimana il nuovo bollettino della FIDAL pubblicherà l'elenco degli atleti passati di categoria e il calendario nazionale. Tra i piemontesi più noti, gli allievi Alba, Vivenza, Mottino e Rivalta hanno ottenuto la promozione in prima categoria.

Per provvedere alla definitiva assegnazione dei campionati italiani e delle più importanti manifestazioni atletiche, la FIDAL ha interpellato le Società per conoscere quali fra esse desiderino provvedere all'organizzazione delle manifestazioni stesse e perchè diano le necessarie garanzie. Entro il 31 gennaio la FIDAL provvederà alla designazione delle Società organizzatrici.

Circa l'assunzione degli allenatori possiamo precisare che l'assunzione di atleti finlandesi adatti allo scopo è ormai cosa decisa. La FIDAL non mancherà tuttavia di prendere le necessarie garanzie per eliminare gli elementi, che, all'atto pratico, non diano affidamento di saper assolvere le mansioni di allenatori.

E' confermata la notizia di un giro in Italia di ventidue atleti svizzeri, che dovrebbe avvenire dal 2 aprile al 20 aprile, e, cioè, prima e dopo l'incontro tra la squadra svizzera stessa e quella greca ad Atene. Il primo incontro, se le nostre informazioni non sono errate, dovrebbe effettuarsi a Napoli, il secondo a Milano.

Le corse al trotto a San Siro

Milano, 11 notte.

Premio Cassano (L. 4000; m. 2000): 1. Miss Jokey, di Colombo e Gnaga (montato da Rossi); 2. Colomba Jokey; 3. Ribippa - Tempo: 3'4"6/10; 1'31"5/10 - Tot.: L. 6,50; 6; 27; secondo vincente 64.

Premio Locarno (L. 4000; m. 2300): 1. Lionino Bismark, di Marcello Baldi (montato da Baldi); 2. Sansampor; 3. Forestella - Tempo: 3'46"2/10; 1'37" - Tot.: L. 14; 6; 6; secondo vincente 25.

Premio Vigentino (L. 5000; metri 2140): 1. Baruffa, di Carlo Zanni (montato da Fiumi); 2. Satana; 3. Dora - Tempo: 3'14"; 1'31"3/10 - Tot.: L. 33; 6,50; 6; secondo vincente 37.

Premio Cerro (L. 4000; m. 2100): 1. Orpello, di Arrigo Palenghi (montato da Chiesa); 2. Baron Garner; 3. Adelante Pedro - Tempo: 3'12"2/10; 1'3" e 7/10 - Tot.: L. 35; 9,50; 16,50; 10,50; secondo vincente 69.

Premio Reggio (L. 3000; m. 1650): 1. Artina Greath, di Antonio Favilla (montato da Fabruzzi); 2. Vinicio; 3. Pupetta - Tempo: 2'16"4/10; 1'25"3/10 - Tot.: L. 11,50; 6; 6; 5,50; secondo vincente 39.

Premio Samarate (L. 5000; metri 2000): 1. Duca di Travalle, di Colomanno Birò (montato da Mignani); 2. Spesa; 3. Sansone Great - Tempo: 3'2"; 1'31" - Tot.: L. 20; 5,50; 5,50; secondo vincente 33.

Premio Monforte (L. 5000; metri 1600): 1.a divisione: 1. Arietta, di Daniela Palazzoli (montato da Dieffembacher); 2. Michelangelo; 3. Petrarca - Tempo: 2'21"; 1'26" - Tot.: L. 11,50; 5,50; 6; 6; secondo vincente 58. — 2.a divisione: 1. Trianella, di Alfonso Mescalchin (montato dal proprietario); 2. Franda; 3. Jole Garner - Tempo: 2'24"6/10; 1'29"3/10 - Tot.: L. 20; 33; 22,50; 8,50; secondo vincente 171.

TEATRI

Gli spettacoli al «Regio»

La Direzione del teatro Regio comunica:

«Stasera, giovedì, alle ore 21, sarà data l'ultima definitiva rappresentazione della *Sonnambula* in spettacolo a prezzi popolari. L'opera del Bellini, diretta da Umberto Berrettoni, avrà ancora ad interpreti Toti Dal Monte, Giovanni Manurita e Umberto Di Lelio. Venerdì riposo. Sabato, alle ore 21, con la direzione di Franco Paolantonio, terza rappresentazione della *Luisa Miller*, interpreti Gilda Dalla Rizza, Francesco Merli, Carlo Galeffi, Duilio Tomei, Nadia Kovaceva, Ernesto Dominici, Natalia Nicolini e Luigi Cilla. Lo spettacolo è in turno di abbonamento dispari ed a prezzi normali. La vendita dei posti comincierà questa mattina, giovedì, alle ore 10, alla Segreteria del teatro. Domenica, alle ore 20,30 precise, come è stato annunciato, prima rappresentazione del *Lohengrin*, con la direzione di Max von Schillings. Interpreti: Aureliano Pertile, Maria Caniglia, Anny Helm, Giuseppe Danise, Giulio Tomei e Ottavio Serpo. Questa rappresentazione è assegnata al turno di abbonamento pari, decima della serie, e la vendita dei posti si inizierà domani, venerdì».

AL ROSSINI, la Compagnia «La Stabile di Torino», mette in scena, domani sera la nuova commedia di Drovetti: *Dopo Villafranca*, vicenda storica in quattro atti e due quadri.

ALL'ALFIERI, avrà luogo, domani sera, la serata d'onore di Elsa Merlini, con la commedia in tre atti di Vittoriano Sardou, *Facciamo divorzio*.

Turandot al San Carlo

Napoli, 11 notte.

Questa sera, al San Carlo, si è rappresentata *Turandot*, quarta opera della stagione.

Sono intervenuti i Principi di Piemonte e la sala era gremita. Il pubblico ha applaudito, alla fine di ogni atto, il maestro Vitale, che ha diretto con calore, e gli interpreti tutti. Buoni la messa in scena e i cori.

CRONACA

La morte di Suor Maria Domitilla

Le buone suore dell'«Istituto Gesù Bambino» di via Caprera 41 sono duramente provate: la vigilia di Natale morte le privava della veneranda superiora provinciale, Suor Marcellina Banda, che per 27 anni coprì la carica di Madre generale, e al grave lutto se ne aggiunge ora un altro, parimenti angoscioso: ieri, alle 4,20, dopo non otto giorni di malattia, spirava serenamente, in età di 45 anni, Suor Maria Domitilla, al secolo Maria Sangalli, delle Suore di Maria SS. Consolatrice, superiora dell'«Istituto Gesù Bambino», consigliera generale, religiosa esemplare, educatrice modello e tenera madre dei poveri e degli orfani.

Con la Madre generale Maria Cesarina Bettini, l'ex-Superiora provinciale Suor Severina Eusebio e l'attuale Suor Vittoria Visini, le consigliere generali e tutte le religiose della provincia piemontese, si inchinano nel pianto, alla santissima volontà di Dio, gli orfani, i fanciulletti dell'«Istituto Gesù Bambino» che in Suor Maria Domitilla avevano ritrovato la mamma. Oggi, alle 14, avranno luogo i funerali, partendo dalla chiesa della casa provinciale di via Caprera 41.

Il ritorno da Roma di Mons. Fossati

Ci telefonano da Roma che ieri sera, col diretto delle 21,20, è ripartito per Torino mons. Fossati, Arcivescovo di Torino. Erano ad ossequiarlo alcuni prelati della Segreteria di Stato e personalità della colonia torinese. Monsignor Fossati si è congedato da tutti con un cordialissimo «arrivederci presto». Mons. Arcivescovo conta infatti di ritornare a Roma prima dell'estate [illegible] a capo di un grande pellegrinaggio torinese per l'Anno Santo.

Ultime finanziarie

La riduzione del tasso di sconto e il rialzo dei titoli di Stato

Roma, 11 notte.

Viene posta in rilievo la generale impressione favorevole con la quale, in tutti i competenti ambienti finanziari ed economici nazionali, è stata accolta la notizia della riduzione del tasso ufficiale di sconto al 4 per cento, misura questa che ha anche richiamato l'attenzione dei competenti fattori stranieri. Questa riduzione si può giustamente collocare tra gli avvenimenti nazionali degni di rilievo: bisogna infatti risalire fino al 1881 per ritrovare un limite di tasso ufficiale di sconto così basso quale è quello ora deliberato.

La notevolissima riduzione del tasso ufficiale di sconto è stata accompagnata dal rialzo dei titoli di Stato ed è generalmente considerata come sintomo di un confortante risveglio di tutte le attività produttive nazionali. Essa, infatti, consente una diminuzione del costo del denaro a tutti quanti intendono provvedere ad un miglior assetto delle loro aziende e varrà a rivolgere verso le attività produttive nuovi impieghi di denaro con vantaggio per le singole aziende, l'economia nazionale e le possibilità di ripresa di tutte le attività.

Il Governo fascista adegua naturalmente la sua politica del denaro alle generali condizioni che vengono determinandosi nei più importanti mercati esteri del denaro: ma l'attuale provvedimento sta anche a dimostrare che si è ormai prossimi a raggiungere l'equilibrio tra le condizioni della produzione e del lavoro e le condizioni monetarie e nazionali.

Borsa di New York

Chiusura del giorno 11 gennaio 1933-XI.

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito 7%		100 1/4
Lavori Pubbl. 7% 1947	d. 95 3/4	l. 96 1/2
Id. id. 1937	d. 95 3/4	l. ——
Prest. Milano 6,50% 1952	d. 89 1/2	l. 89 1/4
Id. Roma id. id.	d. 91 1/8	l. 91 3/8
Fiat 7% 1946 (s. warr.)	d. ——	l. 97 —
Sip	d. 75 1/8	l. 76 —

AZIONI

	10	11
Italian Superpower	1 3/8	1 3/8
American Can	61 1/8	61 1/4
American Rad. Stand. S.	7 3/8	7 5/8
American Tel. Tel.	108 1/4	107 1/8
Consolidated Gas	62 3/8	62 3/8
Eastman Kodak of N. Jers.	59 —	59 —
General Electric	15 7/8	16 —
Intern. Harvester Co.	24 7/8	24 1/4
Johns Manville Corp.	22 3/4	22 3/4
General Motors	14 1/8	14 1/8
Kennecott Copper	10 —	9 3/4
Montgomery Ward	14 5/8	14 1/2
National Biscuit	40 1/2	40 1/4
New York Central Ry	20 3/4	20 —
North American Co.	30 5/8	30 1/8
Procter Gamble Comp.	28 1/2	27 1/8
Radio Corporation	5 7/8	5 3/8
Standard Brands Inc.	16 3/8	16 1/8
Standard Oil of N. Jers.	30 3/4	30 3/4
Texas Gulf Sulphur	24 —	23 3/4
United Corporation	9 5/8	9 5/8
United States Steel	30 7/8	30 7/8
Union Carbide Co.	27 3/4	27 3/8

New York, 11. — Chiusura cambi: Roma 5,12; Londra 3,35,50; Parigi 3,90,25; Berna 19,25; Bruxelles 13,86,50; Berlino 23,75; Madrid 8,18; Amsterdam 40,17,5; Copenaghen 17,42,50; Stoccolma 18,38,50; Oslo 17,38,50; Buenos Aires, pesos carta, 25,75; Rio Janeiro 7,50; Montreal su Londra 3,76,40; Buenos Aires su Londra p. oro 171.

Parigi, 11. — La Borsa rimane sempre orientata favorevolmente; l'attività delle transazioni non si è accresciuta in modo apprezzabile, ma, mentre ieri le perdite predominavano, la maggior parte dei corsi si è presentata oggi in ripresa, senza che, del resto, i progressi registrati siano stati nell'insieme più sensibili di quello che lo furono ieri in regresso. La quotazione è rimasta dovunque relativamente stabile, soltanto certi valori internazionali, ed in particolar modo i Rio Tinto, hanno beneficiato di progressi abbastanza importanti, ciò che viene spiegato con il miglioramento sensibilissimo registrato ieri alla Borsa di New York e la persistenza della tendenza ferma sul mercato dei principali metalli industriali. In generale gli ultimi corsi non sono stati i migliori della giornata. Sul mercato dei cambi, nuovi progressi della sterlina che, dopo aver momentaneamente raggiunto il corso tondo di 86 franchi, è terminata a 85,97 contro 85,63 di ieri. Quanto al dollaro, esso è terminato ugual al corso di ieri, cioè a 25,62,25; la liretta italiana ha chiuso a 131,10.

Parigi, 11. — Chiusura cambi: Italia 131,10; Londra 85,97; New York 25,62,25; Belgio 356,66; Spagna 209,50; Svizzera 493,25; Olanda 1030; Svezia 470; Praga 76; Romania 15,25.

Londra, 11. — Le quotazioni alla Stock Exchange hanno continuato oggi a dar prova di irregolarità, e le operazioni si sono svolte in una atmosfera di apatia. I titoli statali inglesi hanno perso frazioni; ribassi si sono avuti nei corsi delle azioni ferroviarie interne. Nella sezione industriale la tendenza, molto irregolare durante l'intera giornata, non ha impedito ai titoli del petrolio e a quelli delle miniere aurifere transvaaliane di registrare notevoli rialzi. Snia Viscosa 48,a, 49,a; Cavi e senza fili: 82, 83, At 29, 30; Ri 12, 12,6.

Londra, 11. — Chiusura cambi: Italia 65,53; New York 3,35,45; Francia 85,93; Germania 14,13,50; Spagna 41,09; Amsterdam 8,34,75; Belgio 24,20; Svizzera 17,43; Copenaghen 19,28,50; Stoccolma 18,32; Oslo 19,39,50; Helsingfors 227,50; Praga 113,18; Budapest 25,50; Belgrado 247,50; Sofia 465; Bucarest 570; Costantinopoli 695; Atene 637; Austria 28,75; Varsavia 29,93; Buenos Aires peso oro uff. 42,25; non uff. 34,25; Rio Janeiro 5,32; Yokohama 14,75.

Zurigo, 11. — Chiusura cambi: Italia 26,60; Francia 20,27 5/8; Inghilterra 17,42,50; New York 5,19,57; Belgio 72,02,5; Spagna 42,47,5; Olanda 208,77,5; Germania 123,50.

Berlino, 11. — Chiusura cambi: Italia 21,56; Francia 16,44,50; Svizzera 81,08; Vienna 52; Londra 14,13; Amsterdam 169,50; New York 4,21,50; Praga 12,475.

Vienna, 11. — Chiusura cambi: Italia 36,32,50; New York 7,09,39; Parigi 27,65; Bulgaria 5,10; Jugoslavia 125,15; Berlino 168,50; Svizzera 136,65; Amsterdam 285; Praga 21; Budapest 124,29,50; Varsavia 79,31; Londra 23,70; Belgio 98,50.

Mercato dei cotoni

New York, 11. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza facile; id. Middling 6,25. Futuri:

	10	11		10	11
Gennaio	6,25	6,13	Giugno	6,64	6,57
Febbraio	6,30	6,15	Luglio	6,61	6,46
Marzo	6,35	6,30	Agosto	6,68	6,53
Id.	6,37	6,22	Settemb.	6,75	6,59
Aprile	6,41	6,26	Ottobre	6,80	6,64
Maggio	6,48	6,35	Novemb.	6,86	6,71
Id.	6,50	6,38	Dicemb.	6,92	6,77

New Orleans, 11. — Disponibili Middling 6,15. Futuri:

	10	11		10	11
Gennaio	6,38	6,05	Luglio	6,60	6,47
Marzo	6,55	6,12	Ottobre	6,79	6,60
Id.	—	6,19	Dicemb.	6,91	6,71
Maggio	6,47	6,29			

Liverpool, 11. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale. American Middling 5,32; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7,27; id. Upper 7,05; M. G. Surtee F. G. 5,26; M. G. Broach 4,94; American Bind Fullja 4,77; M. G. Bengal 4,35; id. superfine 4,55; M. G. Scinde 4,35; id. superfine 4,55. Importazioni della giornata balle 5000.

Liverpool, 11. — Chiusura cotoni, ufficiale. Futuri americani tendenza sostenuta.

	10	11		10	11
Gennaio	4,98	5,06	Ottobre	5,10	5,16
Febbraio	4,99	5,07	Novemb.	5,11	5,14
Marzo	5,—	5,08	Dicemb.	5,14	5,22
Aprile	5,01	5,08	Genn. '34	5,15	5,23
Maggio	5,02	5,11	Marzo	5,18	5,26
Giugno	5,04	5,12	Maggio	5,20	5,28
Luglio	5,06	5,14	Luglio	5,23	5,30
Agosto	5,07	5,15	Ottobre	5,32	5,33
Settemb.	[illegible]	5,16			

Futuri egiziani e indiani tendenza poco stabile. Sackels Fully Good Fair:

	10	11		10	11
Gennaio	7,19	7,27	Ottobre	7,47	7,54
Marzo	7,25	7,31	Novemb.	7,52	7,59
Maggio	7,31	7,38	Genn. '34	7,62	7,66
Luglio	7,39	7,45			

Upper F. G. F.:

	10	11		10	11
Gennaio	6,73	6,79	Luglio	6,60	6,65
Marzo	6,58	6,74	Ottobre	6,57	6,63
Maggio	6,63	6,69	Genn. '34	6,60	6,63

Indiani:

	10	11		10	11
Gennaio	4,93	5,01	Luglio	4,78	4,86
Marzo	4,80	4,88	Ottobre	4,78	4,86
Maggio	4,78	4,86			

BOLLETTINO METEOROLOGICO

11 gennaio 1933 - Anno XI

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	7	6	coperto	mosso
Milano	10	0	½ cop.	
Genova	15	7	sereno	l. mosso
Venezia	7	0	»	»
Firenze	9	8	½ cop.	
Ancona	10	1	sereno	mosso
Bologna	5	1	»	
Napoli	10	5	coperto	l. mosso
Taranto	8	6	»	mosso
Palermo	14	5	»	calmo
Catania	13	8	piovoso	mosso
Cagliari	17	3	sereno	calmo
Tripoli	15	7	½ cop.	agitato
Messina	12	7	piovoso	calmo
Trieste	8	4	coperto	mosso
Trento	8	0	sereno	
Fiume	9	4	½ cop.	grosso
Bari	8	6	»	»
Sanremo	16	6	sereno	mosso
Bengasi	19	11	piovoso	agitato
Rodi	15	9	»	l. mosso

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:
Minima notte dal 10 all'11 + 1
Massima del giorno 11 + 7,9
In città (Stazione Martina):
Minima notte dal 10 all'11 — 3,4
Massima del giorno 11 + 6,5
Press. bar. (ore 9): 746 - fermo

Previsioni

Roma, 11 notte.

Il ciclone del medio Mediterraneo continuerà ad esercitare la sua influenza sulle regioni meridionali dove il cielo sarà ancora nuvoloso con precipitazioni anche a carattere temporalesco. Non mancherà però qualche schiarita. Sull'Italia centrale e settentrionale cielo vario con maggiori annuvolamenti e qualche precipitazione lungo il medio Appennino. Venti forti e molto forti con raffiche eccezionali sul basso Tirreno, maestrali in Sardegna, orientali sul basso Adriatico e sullo Jonio, piuttosto forti intorno greco sull'alto e medio versante adriatico e tirrenico. moderati sull'Italia continentale. Temperatura stazionaria sulle regioni meridionali. Ancora in leggera diminuzione altrove. Molto agitato il mare sui bacini meridionali. Piuttosto agitato sui rimanenti bacini.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Mercoledì 11 corrente dopo breve malattia, munito dei Conforti religiosi, serenamente spirava il

Cav. Angelo Minasso

R. Conciliatore, Presidente dell'Asilo Infantile Dalmasso, ex-Presidente delle Opere Pie, ex-amministratore del Comune di Govone

Con l'animo angosciato ne danno il triste annunzio: la moglie **Rabbia Caterina**, la sorella **Minasso Teresa** ved. **Rossi**, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Govone sabato 14 corrente alle ore 9. Il presente annunzio serve quale partecipazione personale.

Govone, 12 Gennaio 1933-XI. (1000)

Ieri, alle ore 23, munita dei Conforti di nostra Santa Religione tornava a Dio la bella e nobile anima di

Lidia Barbero nata Troya

Addoloratissimi ne danno il triste annunzio: il marito **Ernesto avv. Barbero**, il figlio avv. **Aldo**, la figlia **Jole** col consorte arch. prof. **Giov. Oreste Della Piana**; i nipotini **Mary Lyda** e **Ugo Della Piana**; i cognati, i nipoti, i cugini ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Alba, il 12 gennaio alle ore 10, partendo dalla casa dell'Estinta in piazza Rossetti, 4.

Alba, 11 gennaio 1933. (U. 615) T.

Non si accettano fiori e si dispensa dalle visite.

Serenamente come visse si spegneva stamane l'anima eletta di

Susanna Goffi

Il fratello **Giuseppe** e consorte, i nipoti e parenti tutti con l'animo angosciato ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo giovedì, 12 corr., alle ore 15,30 partendo da via S. Quintino 20. Non si accettano fiori e si dispensa dalle visite.

(Castellano, Tel. 41-252 - Primo Stab. Ital.)

Stamane alle ore 4 con ogni conforto religioso è ritornata a Dio l'anima buona di

Milone Giuseppe Marcellino

Macellaio - d'anni 71

lasciando affranti nel dolore babbo e mamma, le nonne, gli, parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo in Lanzo giovedì 12 corr. ore 16,30. Non si mandano partecipazioni e si ringrazia fin d'ora chi si unirà al mesto accompagnamento.

MEMENTO

Nel terzo anniversario della morte del Prof. Ragioniere **ANSALDI GIUSEPPE**, verranno celebrate, sabato 14, nella Chiesa Santa Cristina (piazza S. Carlo), dalle 7 alle 11, Messe in suffragio del caro Estinto. I genitori, il fratello e sorella ringraziano quanti vorranno unirsi nelle preci.

Secondo doloroso anniversario del transito dell'anima buona di **GIOVANNI APRA**, sabato, 14 gennaio corr., ore 9,30, nella Chiesa Metropolitana, piazza San Giovanni, sarà celebrata Messa di suffragio. La famiglia esprime viva gratitudine ai buoni che ne onoreranno l'adorata memoria. (13530)

Nel primo anniversario della perdita del compianto **GIUSEPPE SCANAVINO**, la Messa di suffragio per la sua cara anima verrà celebrata nella Parrocchia di S. Secondo il giorno 14 corrente, alle ore 10. La famiglia ringrazia i buoni che vorranno unirsi a lei nelle preghiere per il caro Estinto. (10499)

Provate e giudicate!

Quanti e poi quanti si rovinano i denti lentamente, ma inevitabilmente coll'uso di paste dentifricie assolutamente inadatte per la cura dei denti. Conoscete la nuova Pasta dentifricia ODOL? Tutti coloro che l'hanno provata una sola volta, non usano più altre paste dentifricie perchè la pasta dentifricia ODOL mantiene sani i denti, è antisettica, rinfresca la bocca ed è di sapore gradevole.

Pubblicità Economica

AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

ACQUISTO partite lamiere occasione, ondulato, piane, per copertura. Ferrari, Thesauro, 3. 60405

BINARIETTO, vagonetti usati cercansi. Scrivere casella 32 D, UPI, Milano.

LOTTO prodotti chimici farmaceutici vecchia preparazione, vendesi presso Istituto Chimico Farmaceutico Militare di Castello. Chiedere elenco. Presentare Direzione offerte carta libera entro 30 corrente Gennaio.

MOTORI, trasformatori elettrici, riparazioni garantite, compra vendita occasioni. Omega, Valentino, 37. 10103

IN Torino, via centrale, cedesi avviatissima officina inchiostri e lavorazione speciale in serie, vasta clientela. Scrivere cassetta 9 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

NEGOZIO fiori avviatissimo cedesi. Corso Moncalieri, 31, Torino. 30481

RIMETTESI buon alloggio centrale ritirati. Rivolgersi portinaio Govermolo, 1, Torino.

RIVENDITA pane bottiglierie vini, colonial separatamente, automatica, biciclette, vetrine, stagere pasta, carretto. Emporio, via Alberti, 37. 10594

SVILUPPO data industria locale, cerca corrispondenti 50-100 mille, garantite impiego e interesse. Scrivere cassetta 169 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60469

SOCIETA', CAPITALI, RILIEVI CESSIONI AZIENDE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

A persona con adeguata e provata capacità, affidasi costituzione nuova anonima, sfruttamento importantissimo brevetto, fortemente richiesto. Scrivere Lusso, Casella Postale 244, Torino. 60270

AVVIATO forno, produzione tre quintali pane lusso, con annesso negozio e piccolo appartamento situato in Genova Sestri, cedesi trentamila trattabili. Rivolgersi Genova Cornigliano, via Dufour, 8/3. 584

AZIENDE. Chiusure inventari, contabilità, bilanci. Ragioniere Ponti, 16, Sebastiano Valfrè. 60518

CAUSA malattia cedo negozio legna e carboni. Edicola piazza Carducci (ex-Barriera Nizza). 30790

FARMACIE due uniche trentennali Piemonte, vendonsi. Garino, San Secondo, 9.

IN Genova, motivi partenza, urge cedere avviato rinomato magazzino forniture mode. Annessa abitazione con industria articolo redditizio mode. Unico Genova marchi nazionali. Pretese minime, causa urgenza cessione anche contro cambio immobili. Scrivere Dalbello, Casella Postale 410, Genova. 696

NEGOZIO latticini centrale rimettesi, minime pretese. Scrivere cassetta 149 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60438

RAPPRESENTANTI VIAGGIATORI, PIAZZISTI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

AFFEZIONATA clientela grossisti, rappresenterei serie Ditte. Casciano, Salvatorosa, 246, Napoli. 583

AGENTE Torino, vendita forni-macchine panificio cercasi. Scrivere cassetta 46 H, Unione Pubblicità Italiana, Milano.

CASA grossista primario articolo cerca giovane libero militare, avviarlo carriera vendita. Scrivere dettagliatamente cassetta 133 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCANSI abili piazzisti articolo elettrico, tutte applicazioni. Forte provvigione. Scrivere cassetta 156 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60531

FARO-Lamp, Montenero, 63, Milano, celebre lampadina argentata, cerca seri rappresentanti. 601

INDUSTRIA Milanese Frigoriferi automatici cerca rappresentanti. Forte provvigione. Perego, via Tortona, 36, Milano. 548

PUBBLICITA', Società nazionale. Cercasi piazzista. Scrivere cassetta 170 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60492

VISITANDO auto, Piemonte, Liguria, Lombardia, clientela alimentari, accetterei incarichi vendita, articoli forte consumo, da seria Ditta. Scrivere cassetta 47 E, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10376

OFFERTE D'IMPIEGO
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

ACCURATE lezioni condizionali, tutte materie, 150 mensili. Frutti, Po, 40.

A giovane, intelligente, volenteroso, piccolo capitale, alunno lezioni commerciali, offresi buona rappresentanza, serietà. Scrivere cassetta 9 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30462

OCCORRERE, manovale, cercasi. Presentarsi con referenze Impresa Genta, via Barbaroux, 27. 60542

LUCIDATRICI disegni cercansi da importante stabilimento Torino. Inviare offerte e referenze a cassetta 52 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10460

PRIMARIA Assicurazioni assume serio percorso desideroso iniziare carriera. Scrivere cassetta 143 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60408

SARTA cercasi per sartoria negozietto moda centrale. Ottime condizioni. Scrivere cassetta 141 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60415

DOMANDE D'IMPIEGO
L. 0,70 per parola - Minimo L. 7

ATTIVA signorina, praticissima ufficio, cassa, magazzino, negozio, offresi ovunque. Referenze. Villa, S. Tommaso, 1.

CIOCCOLATIERE confettiere caramellista, primissimo ordine, recherebbesi ovunque anche estero; disposto prova. Scrivere cassetta 60 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 613

CORRISPONDENTE perfetta stenodattilografia Italiano, tedesco, francese, conoscenza inglese, offresi. Scrivere cassetta 160 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DICIASSETTENNE volenterosa dattilografa, Istituto inferiore, offresi aiuto ufficio, magazzino. Viglia, 12 Piazza Vittorio Veneto.

DISTINTISSIMA signorina offresi commessa. Scrivere cassetta 205 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30354

FARMACISTA laureato, lunga pratica, ottimi titoli, referenze, offresi direttore, collaboratore. Scrivere: Neme, Tiger, 7, Trieste.

LAUREATO scienze commerciali praticissimo amministrazione, trattazione affari, disposto trasferirsi occuperebbesi. Scrivere cassetta 132 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60481

QUARANTENNE, dattilografo, conoscenza inglese, francese, lunga pratica lavori ufficio, mitissime pretese, offresi seria Ditta. Scrivere cassetta 72 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10524

SIGNORINA pratica qualsiasi lavoro ufficio e (paghe operai), occuperebbesi anche mezza giornata. Referenze. Scrivere cassetta 224 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60360

DOMANDE DI LAVORO (OPERAI E PERSONE SERVIZIO)
L. 0,50 per parola - Minimo L. 5

CAMERIERA ventiduenne, bella presenza, ottime referenze, occuperebbesi presso piccola famiglia o persona sola. Cornetallo, Corso Orbassano, 23. 60443

CONIUGI cinquantenni, distinti, educati, cercano portineria civile. Ottime referenze. Scrivere cassetta 181 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60497

CUOCO, referenze ottime, solo, offresi ovunque presso famiglia. Mortari, Vercelese, 5, Milano. 575

SIGNORINA distinta offresi, tutto fare signora sola. Scrivere cassetta 205 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30353

VENTICINQUENNE provetto riparazioni automobili, patente 2° grado, occuperebbesi autista manutenzioni eventualmente presso privati. Referenze. Scrivere cassetta 192 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60547

LEZIONI E TRADUZIONI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

BALLO, lezioni per bimbi, adolescenti, signorine. Maestro Grimaldi. Oporto, 27.

FRANCESE. Seria preparazione esami. Conversazione. Prezzi miti. Berger, Corso Valentino, 9. 60550

CAMERE MOBILIATE E PENSIONI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

PEGLI, offresi camera con pensione famigliare, lire venti giornaliere. Bel Colle, via Camino, 1. 30357

PENSIONE famigliare, pressi via Po, ambiente distinto, vitto sano, abbondante, L. 4 per pasto, pianoforte, Telefono 47-071.

ANNUNZI VARI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

A.A. Acquisto vendo abiti paletots frack smokings usati ufficiale. Scrivere Spizzichino, via 24 Maggio, 9. Telefono 48-324.

ACQUISTANDO poltrone direttamente fabbrica Sardi, specialità trasformabili, risparmierete. Anselmo, 15. 857

ALL'INDUSTRIA mobili. Assortimento unico rifiniture duecentocinquanta; matrimoniali stile '900 millecinquecento; Mansarda buffet, tavola, sedie. Via Lagni, 67.

ARREDAMENTI completi artistici, comuni, mobili isolati, cento camere letto, pranzo, salotti, studi, prezzi straordinaria liquidazione realizzo Brianza Mobili, Lagrange, 19. Approfittate occasionissima. Trattamento specialissimo ufficiali Regio Esercito. Non comperate altrove senza visitare Brianza Mobili. Troverete prezzi bassissimi, eleganza, solidità, stacionatura, assortimento ogni stile. Visitateci. 219

ASSORTIMENTO poltroncine giunco, stuoie giapponesi pavimento, rottinerie. Torino, Corso Vittorio, 86 (Monumento).

DECAUVILLE binario vagonetti, locomotori, escavatori su cingoli motore Diesel, vende noleggia Impresa Milano. Scrivere cassetta 47 B, Unione Pubblicità Italiana, Milano. 590

FALLIMENTO tappezzeria carta, ottime, vende curatore, prezzi irrisori, via Garibaldi, 31 (Magazzino piano terreno destra).

LAMPADARI su disegno! A.L.E.A. - Vera fabbrica! Unicamente Corso Orbassano, 24.

MOBILI grandiosissimo assortimento, vendonsi buoni prezzi Stabilimento Pagella, Mazzini, 44. 10166

MOBILIO per ufficio, stufa vendesi, ottima occasione. Portineria. Silvio Pellico, 6.

PIANOFORTI, spedisco ovunque, affitto, vendo rateialmente, prezzi convenientissimi. Bestagno, Corso Vittorio, 90. 30465

SCRITTOIO piano noce, altro rovere, 140, poco usati (Mille, 36). 10471

SVENDO matrimoniale, pranzo, salotto, cucina, libreria, pianoforte. Maria Vittoria, 34 bis. 10556

ANNUNZI MATRIMONIALI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

PARENTI desiderano accasare figlia ventottenne, illibata, colta, affettuosa, dote, preferenza professionista. Scrivere cassetta 60 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PIEMONTESE 35enne, celibe, serio, indipendente, disposto sposare subito ricca piacente signorina. Dettagliare, massima serietà. Scrivere cassetta 935 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30407

CASE, TERRENI, VENDITE, ACQUISTI AFFITTANZE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

CASA centrale (Corso Palermo), valore 8, giardino, multiala, contanti [illegible]. Occasione. Ufficio, Carlo Alberto, 40. 10580

CASCINA da vendere ettari 15 1/2 (pari giornate 31). Rivolgersi proprietario, via Torino, 35, Savigliano. 10515

CASE nuove, periferie splendide, vendo 250-400.000, reddito 9 %. Monti, Vibò, 64.

STRAOCCASIONE vendonsi Roma due negozi liberi contigui, centralissimi, sottantacinquemila complessive. Deparolis, Roma, Cardinal Helena, 10. 30468

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAMENTI VUOTI E MOBILIATI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

ACQUISTO direttamente caseggiati cinque, sei, vani signorilissimi. Scrivere cassetta 78 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

AFFITTANSI due camere con balcone, Corso Palermo, 46. 30409

AFFITTANSI subito grandiosi locali uso alloggio od ufficio 1° piano, ascensore, termosifone. Piazza Castello, 15.

AFFITTASI grande locale adatto qualsiasi industria o magazzini metri 20x15,50. Rivolgersi Ponte Mosca, 67. 10553

AFFITTASI spazioso negozio, retro, cantina, vicino mercato angolo via Cesana, via Vigone, 46. 10579

AFFITTASI subito alloggio nuovo tappezzato, tre camere, cucina, 240 mensili. Vibò, 64. 10531

AFFITTASI via Mazzini 4, piano nobile, alloggio nove camere, tutto nuovo, camera bagno. 60501

ALLOGGIO nuovo, signorile, tappezzato, 5 camere, cucina, disimpegni, libero subito affittasi, eventualmente vendesi. Buone condizioni. Corso Raffaello, 12. 10250

DITTA commerciale cerca tre locali uso ufficio, uno uso magazzino pianterreno, possibilmente con una vetrina, situati zona centrale. Offerte con prezzo a cassetta 224 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

USO laboratorio garage magazzino, affittasi spazioso locale. Via Magenta, 65.

AUTOMOBILI - BICICLETTE - SPORT
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

ACQUISTANDO Balilla visitate nuovo negozio vendita Stabilimento Fergat, Corso Dante 64, di fronte Fiat, ruote, raggi, bauli metallici, accessori vari Fergat. Approfittate prezzi ribassati propaganda gennaio. 10156

ACQUISTASI cambiasi qualsiasi automobile Fiat, occasione pagando contanti. CAP, Castelfidardo, 21. 10050

ACQUISTIAMO autocarro portata utile ql. 40 circa, con motore uso gasogeno a olio pesante. Offerte a Soc. 1818, P. Umberto, Savona. 506

ANSALDO Berlina 24, perfetto ordine, vendo causa espatrio. Scrivere cassetta 216 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

LIQUIDO, cambio 614 Citroen, ruote rimorchio, pezzi ricambio. Corso Preziliera, 202.

OCCASIONISSIMA vendo macchina Lancia X ballota camion gommata, seminuova. Lire 2600. Porta Palatina, 17. 30575

SCIATORI, automobilisti, lubrificate motori «Hardina Wasfrees» (incongelabile) avviamento immediato anche 25 gradi sottozero. Esalate fortissimo calorie. Telefonate 63-502. 10353

SIMPLEX 175 - ALA D'ORO
TORINO - VIA VIGONE, 29 - TEL: 31.450
VENDITA ANCHE A RATE

MALATTIE GENITO-URINARIE - RENI — VESCICA - PROSTATA — URETRA
Studio diretto dal Cav. Dr. Prof. A. BRUNO
Corso Vinzaglio 9 e via Sebastiano Valfrè
Telef. 45-871 — Ore 13-19,30 — Fest. 10-12

FIAT
TORINO
Corso Dante 77
telef. 60-311
PAGAMENTI RATEALI

VETTURE USATE
con caratteristiche speciali
IN VENDITA
stato di manutenzione perfetto
garanzia di ottimo funzionamento

Mod. 515 - Berline
N. 00[illegible] - 001501 - [illegible] da L. 14.750 a L. 18.500

Mod. 522 C. - Berline
N. 004163 - 004173 - 004186 - 004225 da L. 19.500 a L. 22.500

Mod. 522 L. - Berline
N. 000322 - 001731 - 001725 da L. 19.500 a L. 22.000

Mod. 524 C. - Berline
N. 000387 - 000516 - 000651 - 001105 - 001110 da L. 18.500 a L. 24.000

CARBONI
LE MIGLIORI QUALITÀ
CHALLIER
52, V. DON BOSCO - TORINO - TEL: [illegible]

DIFFIDA

La Signora Giuseppina Bruno ved. Bostiaso in Rampone avverte che non riconoscerà o non risponderà di alcun debito od altro atto che avesse contratto o potesse contrarre da oggi il proprio figlio Enrico Bostiaso.

EMORROIDI
cura rapida
senza operazione
Dr. GOTTI - VIA DELLE ORFANE, 16
Visite: 10-12 e 14-18

ISTITUTO FISICO-TERAPICO
Malattie reumatiche e ricambio
SCIATICA, GOTTA, [illegible], ARTRITE, [illegible], ecc.
Dr. TRINCHIERI Via Passalacqua, 6, tel. - Torino
Consulti giorni feriali ore 15-17

Anemia - Nevrastenia - Esaurimenti
Disturbi Mestruali - Debolezza - Impotenza
Dr. Marchiavello, v. Nizza 17. Ore 11-12; 15-20

BLENORRAGIA
SCOLO
cura rapida, radicale indolore
Dott. R. DAZZONE - P. Statuto, 18
già interno Clin. Finger, Vienna, [illegible]
Ospedale Saint-Louis, Parigi 1924
Ore 11-13; 17-20 — Fest. 9-12 — Sala separata

Ulceri, Scolo, Gonorrea, Filamenti, Perdite
Dr. CHIAVA LINO - Via Saluzzo 5
SIFILIDE
Ore 10-15 e 18-20
Riduzioni per operai

LEVATRICE FONTANA-MASSANE
Pensione per partorienti, V. Cernaia, 40 - Visite dalle 8 alle 17

OSTETRICA SANTANERA
C. Francia 15 bis
Secondo piano - Visite dalle 9 alle 24

Ostetrica Beltrame
Visite dalle 8 alle 16
Via Bellezia, 17 TORINO

MOBILI STEFFENINO - La più grande fabbrica con esposizione via Pinelli, 3
Mostra in via Roma, 20

Tingete i capelli, pettinandoli

In seguito a questa nuova invenzione, tutti potete istantaneamente dare ai vostri capelli grigi o bianchi, una meravigliosa e duratura tinta *bionda, castana, bruna o nera*, senza bagnare la testa, senza pericolo di macchiarvi, senza disfare l'ondulazione e senza nuocere alla salute.

Da soli ed in segreto, voi stessi compirete questa istantanea trasformazione, solamente ed unicamente pettinandovi col nuovo e brevettato

Pettine Nigris

Non è una tintura e neppure un rigeneratore.

Questo nuovo metodo di ringiovanimento dei capelli agisce in seguito ad una importante scoperta scientifica, che ha rivoluzionato tutto quanto è stato fatto finora nel campo delle tinture. Più nessun riflesso metallico, nessun tono duro, nessuna tinta sbagliata, nessun pericolo di avvelenamento.

Il Pettine Nigris è indistruttibile perchè costruito in metallo bianco inossidabile e costa solo L. 35 *completo, con facilissime istruzioni.*

In vendita nelle migliori Farmacie e Profumerie. *Non trovandolo, indirizzare le richieste ai:* Laboratori SCIENZA DEL POPOLO - via Vespucci 65 - Torino (110).

Successo garantito.

Nessuna tintura al mondo, anche se applicata dal più abile operatore, arriverà mai a dare ai vostri capelli, un colore naturale, caldo, ricco e giovanile come quello che voi stessi otterrete da soli, all'istante, col **PETTINE NIGRIS.** *Questo piccolo portento, perfettamente innocuo nel senso più rigoroso, può essere usato impunemente da tutti, anche dalle persone più delicate, che non tollerano tinture. Risultati meravigliosi garantiti anche nei casi di capelli rovinati da tinture dannose. Igiene massima e grande economia di tempo e di denaro.*

Chi usa una volta il Pettine Nigris, lo userà poi per tutta la sua vita.

Prodotto italiano, cioè serio ed onesto, che si esporta in tutto il mondo.